Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 16 Luglio 1932 - Anno X MATTINO Num. 169 :

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 80	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino via Andrea Bernardino, 18

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
10-015 Centralini
10-047 Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca -
10-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali nazione di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea-cantaro. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 10-079 e 10-081

La febbre dell'oro

NEW YORK, luglio.

Il ritorno alla terra, caratteristico dell'ultimo periodo della crisi, non è il solo movimento con cui il popolo americano s'è messo a far fronte alla depressione economica, decisa, com'è, a non lasciarsi travolgere. Migliaia di persone dànno un addio alle città, in cui s'erano illuse di trovare agi e fortuna, per andare a ripopolare le campagne. Rifanno in senso inverso la via su cui erano state spinte dal miraggio della prosperità e del facile guadagno. Le somme considerevoli passate per le loro mani si sono dileguate, per un fenomeno tipicamente americano, senza lasciar traccia e senza che si possa neppure ricordare, per quanto ci si rifletta sopra, la maniera in cui sono sfumate. E' stato come in quei vividi sogni di arricchimento improvviso che, al risveglio, lasciano più pungente l'amarezza dello stato reale e del disinganno patito. Una infinità di disillusi chiedono rifugio e protezione al suolo, alla terra madre dove l'umanità ha sempre riparato nei tempi di catastrofi colossali. In un certo senso è un movimento pionieristico in ritardo, un risveglio della brama d'avventura, dell'iniziativa, della fiducia in se stessi che la civiltà meccanica non è riuscita a sopprimere del tutto.

Un'altra e più sicura conferma che lo spirito degli antichi pionieri è ancora potentemente vivo in questo paese vien data dalla ripresa del « gold digging », della ricerca dell'oro. Nelle famose epoche del « gold rush », bande di avventurieri di ogni parte del mondo prendevano d'assalto regioni in cui era stata rivelata la abbondanza del metallo prezioso, stabilendovi gli accampamenti dei cercatori d'oro in cui si svolgeva quella vita strana, originale, seducente come tutti i ritorni allo stato di natura, vita carica di avvenimenti crudeli, generosi, assurdi come gli esseri eterogenei che vi erano raccolti e che la letteratura anglosassone ha mirabilmente descritto e reso noti in ogni angolo della terra. Ma l'esistenza dei campi auriferi era breve. Essi venivano abbandonati quando il rendimento diveniva scarso e non giustificava più i disagi, le ansie, i pericoli mortali inerenti al loro sfruttamento. La grande industria sembrò aver distrutta per sempre ogni velleità di ricerca dell'oro. Quando negli stabilimenti si aveva l'opportunità di guadagnare dagli ottanta ai cento dollari settimanali, godendo delle comodità e delle distrazioni offerte dai grandi centri abitati, a nessuno poteva saltare in mente di andarsi a segregare in località remote dove occorreva intraprendere una lotta aspra e serrata per soddisfare le prime necessità dell'esistenza. Ma con la formidabile falla prodottasi nel sistema industriale, la cosa è differente. Migliaia di disoccupati negli Stati del West hanno ripreso gli antichi sentieri solo da pochi decenni abbandonati. Nei più vecchi è ancor viva la memoria di essi. E sono tornati a lavare le sabbie aurifere lungo gli antichi fiumi, calcolando, una volta, per l'abbondanza del prodotto, o a scavare le rocce note per aver arricchito i cercatori di altri tempi. Lungo i corsi d'acqua del Colorado, nel quale Stato è stata istituita una scuola per cercatori d'oro d'ambo i sessi, accorrono non solo uomini, ma donne, un'infinità di donne sole o con i loro mariti. Donne giovani e donne vecchie, donne in sottane lunghe da campagnole e donne in calzoni alla cavallerizza e stivaloni, donne in tuta e donne dai vestiti cittadini con le scarpette dai tacchi alti. In tutti gli Stati produttori d'oro, fino all'estremo nord, nell'Alaska e nel Canadà, migliaia di avventurosi ricalcano le piste battute dai loro padri attraverso località semi-selvagge. Provengono da tutte le professioni, da tutti i mestieri, dalle più diverse condizioni sociali: impiegati, commessi viaggiatori, autisti, ragionieri, negozianti falliti, commessi di banche e d'industrie. Non ci vuol molto per imparare a maneggiare un vaglio e lavare le sabbie che si suppone contengano oro. Occorre assuefarsi alla vita all'aperto, sotto la tenda, o in una cabina di legno improvvisata, vita che costa pochi soldi al giorno. Non c'è la speranza di arricchire come ai tempi radiosi del « gold rush », ma si può guadagnare dai due ai cinque dollari al giorno. E' sempre meglio che intristire nei distretti industriali nella vana speranza di una ripresa che non viene mai. In verità, queste zone aurifere non sono mai rimaste completamente esaurite. Nè mai completamente abbandonate. Da quando cessò il loro sfruttamento in grande, cercatori individuali rimasti sul posto non ne sono mai mancati. In quel frenetico spirito di assoluta indipendenza, proprio alle razze anglosassoni, costoro preferivano il modesto guadagno giornaliero al contatto purificante della natura, liberi di lavorare alla loro maniera senza padroni e soprastanti, piuttosto che andarsi a rinchiudere nei grandi penitenziari industriali. E adesso, i pochi sparsi superstiti della ricerca dell'oro sono diventati schiere. Si calcola che circa centomila persone siano affluite negli antichi campi auriferi nell'ultimo anno. Nella sola California, in detto periodo, diecimila cercatori d'ambo i sessi hanno estratto per un milione di dollari d'oro. Si ritiene probabile ch'essi vadano sempre più aumentando.

Il potere d'acquisto dell'oro è quasi raddoppiato negli ultimi due anni e oro ce n'è ancora in varie parti degli Stati Uniti. La febbre dell'oro sta diffondendosi in tutte le antiche zone minerarie non solo del West, ma anche dell'Est, per quanto i geologi consiglino di non perdere il tempo in ricerche in queste ultime regioni. Con tutto ciò si nota una ripresa di attività minerarie nelle colline del North Carolina, dove, circa un secolo addietro, fu estratto oro per il valore di 25 milioni di dollari. Il più alto livello di produzione raggiuntosi negli Stati dell'Est. Anche recentemente un abitante di quello Stato portò a Washington un pezzo di roccia contenente 600 dollari d'oro. Queste notizie alimentano la febbre che s'impadronisce degli abitanti di quegli Stati dove per il passato il prezioso metallo era estratto in quantità notevoli.

Del resto, nella presente circostanza, l'America ripete quello che ha sempre fatto quando sono sopravvenuti tempi ardui. Essa riprende le vie e le maniere della *frontiera*. Ogni periodo di calamità economica ha dato l'impulso all'emigrazione verso la frontiera, verso quelle regioni, cioè, poco conosciute e poco abitate, situate al di là dal limite dov'era pervenuta e s'era affermata una forma di vita civile. Il panico del 1837 fu il movente principale dell'afflusso di colonizzatori negli Stati dell'Oregon e della California; il panico del 1857 determinò il famoso « gold rush » in quest'ultimo Stato: le depressioni del 1873 e del 1893 popolarono gli Stati produttori di grano del Kansas, del Nebraska e dell'Oklahoma. La più recente delle due nominate produsse l'ultimo grande « gold rush » dell'Alaska e del Klondike. Attualmente una *frontiera* nel senso classico non esiste più, ma è significativa la riattivazione, anche in scala ridotta, degli antichi campi auriferi e soprattutto il ripopolamento delle campagne ch'erano state disertate per la creazione di un urbanismo malsano in cui milioni di persone hanno incontrato la propria rovina finanziaria morale e fisica.

Certo la crisi non potrà essere risolta dai movimenti esposti. Essa ha origini assai profonde che abbracciano tutta l'economia mondiale. Solo accordi internazionali di vastissima portata potranno evitare una catastrofe gigantesca della nostra civiltà. Ma è confortante constatare come un enorme numero di colpiti dal ciclone, piuttosto che abbandonarsi senza speranza all'inferire del destino, trovino in se stessi tanta energia da profittare largamente delle opportunità che questa terra offre.

Purtroppo sono milioni coloro che non possono profittarne. Il morale è stato fatalmente abbattuto dai rovesci e la lunga dimora nei caravanserragli cittadini ha essiccato nel loro spirito ogni iniziativa e volontà d'avventura. La desolata impotenza in cui sono precipitati li ha inaciditi ed esprimono idee e sentimenti che una generazione addietro non sarebbe stato concepibile riscontrare in americani. La fede incrollabile negli uomini e nelle istituzioni del loro Paese è svanita ed al suo posto è rimasto qualche cosa di torbido e di virulento che non fa presagire nulla di buono per l'avvenire della Nazione.

AMERICO RUGGIERO.

Le prossime grandi manovre
con la partecipazione dei richiamati

Roma, 15 notte.

Come è stato annunziato, quest'anno, tra il 20 ed il 30 agosto, si svolgeranno le grandi manovre dell'Esercito, con la partecipazione di un complesso che andrà dai quaranta ai cinquantamila uomini, fra cui ventimila richiamati dal congedo. Tra i ventimila richiamati saranno anche seicento ufficiali.

La zona prescelta per queste esercitazioni in grande stile dell'Esercito è nuova, interessante dal punto di vista dell'asperità geografica, e la resistenza degli uomini e l'elasticità dei reparti saranno messi a dura prova. Si tratta, infatti, della vasta zona appenninica compresa fra le Marche e l'Umbria, a cavallo dei passi del Fossato e di Scheggia, e più precisamente fra il lago Trasimeno, Perugia, Fossombrone e Pergola.

Due interi Corpi d'Armata, quello di Bologna e quello di Firenze, unità celeri, carri armati, battaglioni di Camicie nere, parteciperanno alle operazioni a cui non mancherà il concorso dell'aviazione. Un particolare interessante è che conferisce alle prossime manovre una grande importanza è che le Autorità saranno costituite su organici quasi analoghi a quelli di guerra. Ma non sarà questa la sola caratteristica originale delle manovre che si differenzieranno dalle altre per le larghe dotazioni di autocarri in sostituzione del carreggio ordinario, per il funzionamento dei servizi, per il grande impiego di mezzi moderni in fatto di armamento, collegamenti, mezzi di trasporto. Infine, alle manovre parteciperanno specialità dei servizi particolarmente tecnici.

Nessun problema strategico nè tattico particolare sarà posto allo studio delle prossime manovre che si svolgeranno quindi secondo un piano meno angusto e ristretto. Verrà stabilita una situazione iniziale e saranno assegnati dei compiti ai due partiti ma essi avranno poi la massima libertà di azione per assolverli. Lo scopo delle manovre sarà quindi, in sostanza, quello di abituare capi e organi di comando al maneggio di masse di truppa con mezzi vari, di differenti caratteristiche di impiego, in un ambiente di verosimiglianza e di realtà.

Abbiamo accennato che alle manovre parteciperanno ventimila richiamati di cui seicento ufficiali. I richiamati costituiscono parecchi delle classi 1904 e 1905 per i soli distretti delle zone di giurisdizione delle grandi unità che costituiranno i partiti delle grandi manovre. I richiamati, ufficiali e truppa, saranno inquadrati negli stessi reparti dei quali dovrebbero far parte quando fossero chiamati per mobilitazione.

Le agitazioni operaie nel Belgio

I minatori continuano lo sciopero malgrado l'accordo

mentre i metallurgici abbandonano parzialmente il lavoro

Dal nostro inviato speciale

Bruxelles, 15 notte.

Lo sciopero dei minatori belgi si trova a un punto morto. Concluso l'accordo per la sua cessazione, il lavoro avrebbe dovuto logicamente riprendere. Niente affatto. Il lavoro finora non è stato ripreso, nè si sa quando lo sarà. I grandi capi socialisti sono stati sconfessati due volte in pochi giorni dai loro aderenti. Essi non sanno più che pesci pigliare. Otto giorni fa contro la loro precisa direttiva i minatori del Borinage avevano cessato il lavoro e iniziato lo sciopero, che in certi momenti parve assumere il vero aspetto di un moto rivoluzionario. Ieri i delegati dei minatori del centro non hanno voluto saperne delle concessioni ottenute dai leaders sindacali. Non soddisfatti che fosse stato ovviato loro un ribasso dei salari, essi ne pretesero anche un aumento.

Al punto di prima

Il deputato Delattre, portavoce ufficiale di Vandervelde, fece di tutto per scongiurarli onde non compromettere con una manifestazione intempestiva il risultato acquisito. Restarono irriducibili, e se ne andarono sbattendo le porte. Prudentemente il Congresso rinunziò a pronunziarsi sulla ripresa del lavoro, e preferì rimandare la decisione ai rappresentanti del P.O.B. che costituiscono per così dire lo stato maggiore del partito socialista.

Il consiglio generale del P.O.B. (partito operaio belga) si è radunato stamattina al Palais du peuple a Bruxelles attorno al quale, per evitare assalti dei comunisti, faceva buona guardia la « brigata canina ». Una prima riunione incominciò alle 10 e terminò all'una.

— Nulla di concluso — dichiarò all'uscita uno dei delegati.

— Lo sciopero continua? — gli domandarono i giornalisti.

— No.

— Dunque il lavoro riprende?

— Neppure.

Si era, come vedete, al punto di prima: un punto morto.

Le cose al Consiglio generale erano andate così: i rappresentanti dei minatori del Centro, come era a prevedersi, si mostrarono subito i più battaglieri.

Il Consiglio direttivo propose di consultare il Ministro dell'Industria e Commercio, Heyman, in proposito.

Un gruppetto di minatori di Charleroi si alzò per chiedere la liberazione dei prigionieri, cioè degli scioperanti e manifestanti che sono stati arrestati e sono ancora attualmente in prigione.

— La loro messa in libertà è assolutamente necessaria per ritornare a uno stato positivo e generale della pace — essi hanno dichiarato. Non bisogna lasciar sussistere alcun scontento a proposito delle « nostre vittime ».

Anche per detta questione venne deciso di consultare il Ministro.

— Il Ministro, udì a questo punto un rappresentante di Mons, quale garanzia dà che i padroni manterranno i patti?

Delattre si alzò per dichiarare che gli accordi intervenuti sarebbero stati mantenuti. Ma anzitutto, disse, bisogna che voi li approviate.

Anche i metallurgici si agitano

E il deputato socialista continuò a sottolineare con soddisfazione i risultati ottenuti dalla Commissione nazionale mista delle miniere. A questo punto scoppiò la bomba. I risultati ottenuti dai minatori fecero venire l'acquolina in bocca ai rappresentanti dei metallurgici. Questi, da oggi, in seguito a una decisione della Commissione paritetica della metallurgia avrebbero dovuto subire un ribasso del due e mezzo per cento, e un altro ribasso uguale dal 15 settembre. Se i minatori avevano ottenuto l'annullamento del ribasso stabilito, perchè i metallurgici non avrebbero ottenuto altrettanto? Se così non sarà, continueranno i loro rappresentanti, noi proclameremo lo sciopero.

Non c'era altro da fare che mandare al Ministro una commissione per presentare i quattro nuovi desiderata degli operai belgi: rimedi immediati per i minatori del Centro, liberazione degli arrestati, garanzie chiare e precise sull'accordo di ieri l'altro, abolizione del ribasso ai metallurgici.

Il Ministro, a quanto pare, tergiversò e domandò tempo per consultare i colleghi. E il Consiglio dopo una nuova seduta decideva di rimandare ogni decisione a domani, e intanto pubblicava questo anodino comunicato:

« Il Consiglio nazionale e la Commissione sindacale, riuniti in comune col Consiglio generale del partito operaio belga, prendono atto che le rivendicazioni dei minatori sono state ammesse; constatano, d'altra parte, che nelle altre corporazioni i negoziati in corso permettono di sperare risultati positivi ».

Per oggi dunque, di ufficiale, nulla di nuovo. Domani non ci sarebbe nulla da stupirsi che dovessimo trovarci di fronte allo sciopero dei metallurgici.

Nella regione mineraria, intanto, la calma è stata oggi pressochè generale. Nel Borinage anzi stamattina vi erano stati ripresi parziali di lavoro. Naturalmente i comunisti fin da ieri avevano lasciato chiaramente capire che vi si sarebbero opposti in tutti i modi, o per lo meno avrebbero dati ai « crumiri » una lezione che questi ultimi se la sarebbero ricordata per un pezzo.

Stamane le strade dei sobborghi di Mons si animarono di uomini vestiti di blu, tascapane a tracolla con le provvigioni della giornata. Perchè avrebbero dovuto tardare a rientrare? Perchè perdere una giornata lavorativa? Da otto giorni non mangiano che pane, e i figli che vanno a scuola non hanno che una magra razione di companatico.

Cortei e proteste

Intanto si erano radunati altri minatori senza tascapane e con gli abiti festivi. Al passare dei primi erano fischi e urla. La Polizia dovette intervenire più volte, e caricare i dimostranti. I minatori volonterosi, per evitare guai, preferirono ritornare a casa. I pozzi rimasero vuoti. Per festeggiare la vittoria i comunisti di Mons organizzarono un corteo. Lo precedeva, come al solito, un gruppo di donne. Due di esse portavano fieramente un grosso cartellone su cui era scritto in caratteri cubitali « Abbasso la crisi ». Non c'è nulla da dire: se il grido delle donne del Borinage è assurdo e insensato come quello di « Abbasso il sole » o di « Abbasso la pioggia » esso indica nettamente, nella sua ingenuità, la causa prima del movimento che in pochi giorni si è esteso a tutta la regione, e nello stesso tempo indica — e in ciò sta il suo lato tragico — l'impossibilità di dare ascolto a questo grido di disperazione.

Credo che tutti i belgi siano d'accordo su questo: la crisi è la causa di questo sciopero. Tutti con le donne del Borinage maledicono la crisi, ma basta riflettere un solo secondo per constatare che essa è un fenomeno economico come la pioggia è un fenomeno naturale, indipendente quindi dalla volontà degli uomini. Inoltre essa non è propria al Belgio ma a tutto il mondo. Colpisce popoli, industriali, operai, banchieri, impiegati e commercianti. Purtroppo però il minatore belga non sa punto vedere una relazione fra la sua situazione e lo stato generale dei Paesi del mondo, e ha concluso che il salario massimo raggiunto nei momenti felici del dopo guerra doveva rappresentare un diritto intangibile. I comunisti hanno saputo approfittare del malessere popolare e l'hanno esasperato per quell'eterno bisogno di disordini che è loro proprio.

— A chi è dovuta la crisi? hanno gridato. La risposta, il facile: al Governo che non ha saputo arginarla, combatterla, polverizzarla. Dal grido « Abbasso la crisi » si è passati a gridare « Abbasso il Governo », ciò che ha trascinato come corollario fatale l'altro grido « Viva la rivoluzione ».

E la rivoluzione, sato dallo scontato, ha preso piede per l'eccitazione di un pugno di agitatori, i comunisti, e si è estesa per l'inerzia e la subdola condiscendenza di coloro che avrebbero dovuto sfruttarla, i socialisti.

« La sua ampiezza è stato tale — mi ha dichiarato il borgomastro di Charleroi, la capitale del considetto « paese nero » — la sua preparazione così minuziosa, la sua esplosione così violenta che senza alcuni imponderabili essa avrebbe travolto tutto il Belgio. La Polizia municipale di Charleroi tenne testa da sola, nella giornata di sabato scorso, a centinaia e centinaia di rivoltosi: sicuramente la nostra città sarebbe caduta nelle mani dei comunisti.

E Charleroi non si trova che a cinquanta chilometri da Bruxelles!

Incidenti gravi come quelli degli scorsi giorni saranno ancora possibili? Non credo; tanto ferreo si dimostra attualmente il servizio d'ordine pubblico. Le guardie a cavallo e a piede e la « brigata canina » percorrono continuamente la strada della zona mineraria, e dispersono inesorabilmente i raggruppamenti. Neppure gli assembramenti sui marciapiedi sono permessi. Le automobili, le motociclette, le biciclette sono fermate all'entrata di ogni villaggio. E non tutti ottengono il permesso di proseguire: molti finiscono al commissariato. Mercoledì e giovedì lo stesso Ministro della Difesa Nazionale ha fatto un giro nel « paese nero ». Erano con lui un generale e due ufficiali tutti in uniforme. A Jarnappes, a Charleroi, passando per La Louvière, il Ministro ha potuto constatare che le truppe e la gendarmeria per la loro tenuta, per la loro calma e la loro stretta osservanza agli ordini ricevuti davano l'immagine vera dell'esercizio del potere.

« Ufficiali, soldati e gendarmi — ha dichiarato il Ministro — hanno mostrato sotto un sole di fuoco o sotto l'acquazzone o una atmosfera soffocante o snervante la più tranquilla coscienza del loro dovere. Me ne compiaccio altamente ».

I piccoli Soviet in dissoluzione

I Soviet in diciottesimo proclamati qua e là nei villaggi del Borinage sono in dissoluzione. I commissari del popolo Soupart e Laurent che distribuivano nei giorni scorsi ai giornalisti e ai borghesi dei lasciapassare per girare nella zona mineraria sono in fuga. Una comunista tedesca, Geltrude Elisabetta Lorschere, giunta da Berlino per portare agli scioperanti belgi il saluto dei loro fratelli tedeschi, è stata arrestata. Ugual sorte è capitata a un comunista francese, certo Pilotte, il quale non ebbe neppure il tempo di scendere dal treno a Charleroi. I capi comunisti belgi sono quasi tutti in gattabuia, o in fuga. Gustavo Deburgraeve venne trovato in possesso di un intero arsenale: pistole, bombe, fucili. Venne messo dentro insieme a un certo Leopoldo Dubar, vecchio boxeur che aveva messo i suoi pugni a disposizione di molti. Cacciati dal Borinage, però, i comunisti si rifugiano nelle regioni vicine e continuano la loro propaganda.

Questa, purtroppo, dà dei frutti. Scioperi di protesta o di solidarietà sono oggi scoppiati un po' dappertutto. Mentre i loro delegati discutevano a Bruxelles, i metallurgici di Buysinghen e di Ruysbroeck abbandonavano il lavoro reclamando il mantenimento degli attuali salari. I gendarmi sono accorsi a Soy e a Masy, dove i minatori erano uniti al movimento.

Nella bassa Sambre il lavoro è cessato ieri in parecchie officine. Gli scioperanti di Auvelais hanno raggiunto in gruppi, diversi agglomeratisi della Bassa Sambre, e il corteo — che contava in principio una cinquantina di uomini — è gradato ingrossandosi di passo in passo. A Monstier i dimostranti erano duemila. Dopo brevi trattative con la direzione di una grande officina metallurgica, questa venisse chiusa. Gli scioperanti si sono in seguito recati in veri stabilimenti, pure siderurgici, che vennero subito chiusi.

In seguito a questi avvenimenti il Governatore di Namur ha interdetto le riunioni, e ha ridato d'urgenza tutte le misure di servizio pubblico più rigorose a vari Comuni della Provincia. Venne pure decretata la proibizione di circolare in motocicletta e in bicicletta.

Altre 15 fabbriche hanno oggi chiuso nella provincia di Namur. Inoltre gli scioperanti si presentano separatamente presso le piccole officine e obbligano i padroni a chiudere. Anche nella regione mineraria di Campine lo sciopero si estende. Nella cittadina di Genk gli scioperanti ieri erano a mila; oggi sono passati a sei mila. Nel pomeriggio odierno tre miniere sono state abbandonate a Wierts, e a Salzinne delle fabbriche sono state chiuse a Cockerill, a Zwarlberg e a Worreschel.

Questo sciopero del Belgio appare davvero come una macchia di inchiostro sulla carta assorbente: nello stesso tempo che viene assorbito si allarga.

PAOLO ZAPPA.

La rivoluzione nel Brasile
Il movimento si estende
alle Stato di Rio Grande do Sul

Montevideo, 15 notte.

Il generale Flores da Cunha, interventore federale per lo Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, ha ordinata la formazione di un reggimento di cavalleria che sarà fatto partire per San Paulo contro i rivoluzionari. L'avanguardia delle truppe riograndensi, inviate contro i rivoltosi fin dal 12 corrente, ha già raggiunto il territorio paulistano.

I ribelli annunziano nuove adesioni al movimento rivoluzionario. Cuyabà, capitale dello Stato di Matto Grosso, e Bello Horizonte, capitale dello Stato di Minas Geraes, si sarebbero sollevate. Le rispettive guarnigioni hanno chiesto ed ottenuto le immediate dimissioni dei rappresentanti del Governo Centrale di Rio de Janeiro.

Il gruppo di artiglieria da montagna di Jundiahay e le truppe di stanza a Itù e a Quitauna avrebbero fatta causa comune con gli insorti.

Il colonnello Pigueredo, che per primo ha proclamato l'attuale rivolta paulistana e che combattè la rivoluzione capeggiata dal dott. Vargas nel 1930, è stato incaricato di fronteggiare l'avanzata delle truppe riograndensi verso San Paulo.

Il Governo di Rio de Janeiro spiega che il decreto del Presidente col quale è stata concessa la moratoria fino al 31 agosto p. v. ha effetto solamente per le operazioni inerenti al traffico brasiliano ed estero nel porto di Santos.

Il mercato del caffè da tre giorni non fa operazioni.

GLI INTERESSI DELLA NOSTRA PRODUZIONE

Le Confederazioni dei lavoratori

domandano immediati provvedimenti di difesa

Roma, 15 notte.

I provvedimenti adottati dalla Francia contro le nostre esportazioni ortofrutticole hanno, come già accennammo, suscitato viva impressione ed allarme negli ambienti dei produttori e degli esportatori; molto opportuni giungono quindi stasera i voti formulati dalle tre Confederazioni dei Sindacati dei lavoratori e dalla Confederazione professionisti ed artisti per l'adozione di immediati provvedimenti a difesa della nostra produzione e del nostro commercio estero.

L'ordine del giorno, che reca le firme di tutti i Presidenti delle Confederazioni dei lavoratori, dice:

« Le Confederazioni nazionali dei Sindacati dei lavoratori e dei professionisti ed artisti;

« considerato l'indirizzo ed i provvedimenti doganali di molte Nazioni e in particolare della Francia, che contrastano vivamente con i voti e gli impegni di tutti i consessi internazionali;

« per riaffermando che la ripresa economica e l'equilibrio mondiale possono essere garantiti solo da una libera circolazione degli uomini, dei prodotti e dei capitali, fondamentale indirizzo della politica dell'Italia fascista;

« fanno voti che il Governo adotti immediati provvedimenti per la difesa della nostra produzione e del nostro commercio estero.

« Contemporaneamente, le Confederazioni fanno voti che nella prossima Conferenza economica internazionale l'Italia non assuma alcun impegno se i Governi intervenuti non adotteranno soluzioni conformi per l'immediata riduzione e la progressiva eliminazione di tutti gli ostacoli d'ordine doganale e finanziario che disanguano l'economia del mondo: tale condizione essendo indispensabile al pieno sviluppo dell'economia nelle quale i lavoratori debbono trovare una occupazione sempre più sicura ed una remunerazione sempre più rispondente ai bisogni della vita e alle esigenze del progresso ».

Questi voti trovano consenzienti tutti i giornali, che rilevano l'opportunità di segnalare il pericolo e nel medesimo tempo indicarne un rimedio.

« Ci piace constatare — scrive il *Lavoro Fascista* — che il rimedio stesso non è ispirato ad un criterio egoistico di particolare tutela ma tiene lo sguardo ai grandi e fondamentali problemi dell'ora e di tutto il mondo. Esso mira ad evitare qualsiasi atteggiamento antagonistico che altiri il commercio delle Nazioni e si risolve in ultima analisi in un contributo al disarmamento dell'economia mondiale. Esso mira a mantenere e a ricreare, là dove possa avere ceduto, una situazione di garanzia verso i lavoratori. Esso parte dalla difesa legittima e necessaria dei nostri lavoratori, ma comporta la difesa contemporanea di quelle remunerazioni che vengono definitivamente strettamente legate ai bisogni della vita e del progresso umano.

« Sono i nostri lavoratori stessi che si difendono e non vogliono offendere. Essi sanno e rilevano i contrasti che suscitono tra i provvedimenti doganali della vicina Nazione e i voti espressi, gli impegni assunti. Solo la politica fascista segue una linea di logicamente attua, anche nel dettaglio, ciò che è stato lo spirito informatore dei propri impegni. Le nostre Confederazioni invocano soltanto giustizia e ciò che: lavoratori siano difesi da un giuoco a partita doppia, in cui, con una serie di decadali accorgimenti, si distrugge o annulla quello che dovrebbe essere il mercato annuale ».

La « Tribuna » scrive: « I voti espressi dalle Confederazioni dei Sindacati dei professionisti e dei lavoratori vengono a far corpo con quelli espressi nel recente Consiglio direttivo della Confederazione dell'industria. La posizione di tutte le classi produttrici italiane di fronte all'aumento dei traffici e della libera circolazione delle merci, dei capitali e del lavoro è nota del resto da tempo. Essa è stata assunta apertamente ed esplicitamente già da più di un anno nella sessione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

« L'Italia — e lo ha riconfermato nel memoriale dalla sua Delegazione a Losanna — ritiene che la crisi mondiale non possa essere superata, sia anzi destinata a precipitare verso un deciso peggioramento, se non si abbia il coraggio di compiere a ritroso la pessima via che negli ultimi tre anni ci si è posti a percorrere.

« Proprio in quei Paesi — continua il giornale — ove si è seguita una politica economica restrittiva, come la Francia, gli stessi ceti produttori che l'avevano richiesta ne hanno dovuto constatare la disutilità e il danno. E' di poco più un mese il memoriale al Governo francese dei produttori e dei commercianti delle cosidette industrie di lusso in cui si documentavano gli effetti deleteri della politica dei contingentamenti e se ne richiedeva la fine. Si hanno ovunque soltanto minimi segni di ritorno alla ragione. Fra qualche mese, le statistiche confermeranno il progressivo decadere del commercio internazionale e l'aumento dei mali sociali che ne conseguono.

« La guerra doganale scatenata dagli esasperati nazionalismi economici è come un serpe che si morde la coda: ad ogni azione è fatale, logico ed è giusto che segua la reazione. Essa non può cessare che con atti di solidarietà comune che abbiano un comune inizio.

« La Conferenza economica mondiale è ancora lontana; se ne annunzia l'inizio per i mesi imminenti dell'inverno; il suo programma ha una complessa vastità e lunghissime saranno le discussioni, varie, contrastanti le tesi. Gli accordi, come a Losanna, saranno imposti dalla gravità e dalla imminenza dei fatti; ma di qui ad allora tutte le Nazioni del mondo, almeno nel settore più limitato della politica degli scambi, hanno necessità vitali che la solidarietà economica — mentre masse di venti milioni di uomini chiedono lavoro — si affermi con fatti precedenti. Con fatti e non con parole di ipotetici amichevoli accordi. Se no anche l'Italia — conclude la Tribuna — i principii della quale sono netti e generosi, deve rigidamente provvedere alla propria difesa. L'Italia è Nazione compratrice; può, se vuole e vuole, manteggiare, anche se con sacrificio proprio ma con danno e sacrifici altrui, di gran lunga maggiori, questa sua validissima arma di difesa ».

Il *Giornale d'Italia*, che ieri affermava che i nuovi contingentamenti francesi applicati all'importazione italiana costituiscono una violazione della lettera e dello spirito del Trattato del 6 marzo concluso fra Italia e Francia, dice che questa affermazione ha provocato da autorevole parte francese, alcuni rilievi secondo i quali i nuovi contingentamenti francesi non costituirebbero violazione del Trattato in quanto sarebbero giustificati dal paragrafo 2 dell'art. 5 dello stesso trattato.

Il paragrafo dice: « In vista dell'attuale situazione economica, esso (le parti contraenti) si riconoscono reciprocamente la libertà di mantenere o stabilire, secondo la legislazione in vigore in ciascuno dei due Paesi, il regime dei contingentamenti delle importazioni, restando inteso che tale regime non può essere considerato che a titolo di eccezione e dovrà cessare quando saranno cessate le circostanze anormali che lo hanno creato ».

Ora, il *Giornale d'Italia* osserva: « Ma questo articolo del Trattato del 4 marzo, citato da parte francese, non può essere dissociato, nell'interpretazione, dall'art. 2 del protocollo annesso al Trattato che ne chiarisce l'applicazione. L'articolo del protocollo dice precisamente: « Nel caso in cui uno dei due Paesi sottoponga a contingentamento uno o più prodotti che interessino il commercio di esportazione dell'altro Paese, questo potrà, qualora rilevga che sia rotto a suo danno l'equilibrio dei reciproci scambi, o adeguare misure analoghe di contingentamento o aumentare i diritti dei dazi doganali indicati rispettivamente nelle liste C D annesse al presente decreto per uno o più prodotti indicati nelle stesse liste, in modo da non poter applicare che dalle misure le cui ripercussioni sugli scambi siano equivalenti ».

« E' evidente — continua il giornale — dal testo di questo articolo, che la lettera e lo spirito del Trattato impegnano l'Italia e la Francia al mantenimento di un equilibrio dei loro scambi, equilibrio che è stato invece rotto dalla Francia, dopo la conclusione del Trattato del 4 marzo, con la sua successiva, nuova misura di contingentamento e di inasprimento delle tariffe doganali. E' evidente altresì che l'Italia ha ora il diritto, oltre che il dovere, di provvedere, nei rapporti con la Francia, al ristabilimento dell'equilibrio negli scambi commerciali adottando misure di compensazione secondo quanto lo stesso protocollo aggiunto al Trattato prevede ».

Esempio fascista all'estero

La necessità dei lavori pubblici per combattere la disoccupazione

Roma, 15 notte.

La *Revue Hebdomadaire* pubblica un interessante articolo di Camillo Bouché sulla « necessità dei lavori pubblici » in rapporto alla disoccupazione operaia e alla tesaurizzazione dei capitali. L'articolo deve essere segnalato per le sue esplicite e suggestive affermazioni.

Dopo avere osservato che non è possibile fronteggiare la disoccupazione operaia soltanto con le opere della carità, dell'assistenza e dell'assicurazione, e che accanto alla disoccupazione operaia vi è pure quella dei capitali, resta la tesaurizzazione provocata in parte dalla mancanza di fiducia, che aumenta attualmente a più di 47 miliardi di franchi, l'articolo osserva che « non vi sono che i lavori pubblici nel senso più largo della parola che possano fornire la desiderata soluzione del problema.

« Le ricchezze create dai lavori pubblici hanno questo di particolare: che una volta formate non circolano più. Una strada, una ferrovia, un canale, un ponte, una linea di trasmissione di energia, una canalizzazione di acque, una scuola, un ospedale sono fissati al suolo, fanno parte integrante della natura stessa che essi migliorano. I lavori pubblici non ingombrano dunque il mercato; possono invece, al contrario, decongestionarlo assorbendo in tutto o in parte la sovraproduzione; possono esaurire tutti gli stocks di cemento, di calce, di mattoni, di ferro, impiegare numerose macchine e strumenti e procurare così del lavoro a numerose industrie di rifornimento. La collettività beneficia di queste opere: i privati ne traggono vantaggio per il loro benessere e la loro salute, i capitali vi trovano profitto poichè possono ricevere una giusta rimunerazione ».

L'articolo passa quindi a enumerare quali sarebbero i lavori pubblici da effettuare in Francia. Esso cita anzitutto l'elettrificazione rurale. Si tratta di portare l'energia elettrica, in Francia, ancora a ottocento Comuni. Non meno importanti e urgenti sono i lavori di condottura dell'acqua. Vi sono ancora in Francia migliaia e migliaia di Comuni privi di canalizzazioni di acqua potabile. Altri lavori importanti sono richiesti dalle strade. Progressi si sono già compiuti in questo campo ma « restano ancora da realizzare allargamenti, deviazioni, rettifiche di curve, ricostruzioni di ponti nelle varie strade e si deve pure pensare a costruire delle autostrade ». Necessaria è pure la costruzione di canali. La disoccupazione esiste anche nell'industria edilizia e i lavori pubblici possono, anche in questo campo, portare un notevole sollievo e vantaggio.

L'articolo conclude: « Si parla molto dell'economia diretta. A che cosa serve questa direzione se essa non si conforma all'evidenza dei fatti? Solo il buon senso con mezzi semplici potrà riportare la pace e la prosperità ».

Questo articolo della rivista francese deve essere particolarmente segnalato perchè significa in realtà la trasmigrazione in Francia delle idee programmatiche che da tempo ispirano la politica fascista italiana dei lavori pubblici. Essa ci rivela anche l'esistenza in Francia di gravi problemi di ordine generale ancora aperti, quali quelli dell'acqua potabile e del trasporto di energia elettrica nei Comuni rurali, della bonifica, delle strade e delle autostrade, problemi dei quali il regime fascista, fin dal suo inizio, ha affrontato la soluzione la quale costituisce anzi uno dei punti fondamentali del programma di azione nazionale del Fascismo.

Come si vede, la politica dei lavori pubblici in

Le difficoltà dell'accordo
tra l'Egitto e l'Inghilterra

CAIRO, luglio.

Le indiscrezioni degli ambienti politici e giornalistici cairini di qualche mese fa e le dichiarazioni dell'Alto Commissario britannico in Egitto sir Percy Lorraine seguite ben presto da quelle del Presidente del Consiglio Ismail Sidki Pascià, avevano destato in larghi strati del popolo egiziano vive speranze di una prossima riapertura delle trattative anglo-egiziane per un definitivo regolamento di tutte le questioni in sospeso fra i due Paesi.

Ma ecco giungere da Londra, come una doccia fredda, notizie punto soddisfacenti per quanti attendono con ansia la conclusione d'un Trattato anglo-egiziano. Non è da farsi soverchia illusione. Da Londra si fa capire: 1) che non è questo il momento opportuno per la ripresa di conversazioni ufficiali, dato che l'attenzione del Governo imperiale è interamente assorbita nelle grandi questioni internazionali del giorno; 2) che comunque l'attuale Gabinetto britannico non potrebbe fare all'Egitto quelle concessioni che furono offerte nel 1930 da Henderson a Nahas Pascià e che da questi vennero rifiutate; e ciò per garanzia in previsione di un ritorno dei nazionalisti egiziani al potere.

Sidki Pascià quindi, se vuole l'accordo, dovrebbe accontentarsi di quello che la Gran Bretagna acconsentiva a cedere a Saruat Pascià durante le trattative del 1928, a rendere poi anche grazie. Se così fosse, in verità da una base più umiliante non potrebbe partire il Governo del Cairo in carica per la trattazione di un regolamento con l'Inghilterra. Di qui tutti gli sforzi della stampa governativa egiziana per cancellare la cattiva impressione che queste informazioni londinesi creano indubbiamente sull'animo del popolo, sempre tenuto desto e vigile dagli organi dell'opposizione wafdista. Sostengono gli ambienti governativi che quanto viene propalato a bello studio a Londra non è che un *délayage* giornalistico, cioè un tentativo di attribuire importanza a una questione la cui base invece è assai debole. Infatti le notizie sconfortanti per l'Egitto, riguardo precisamente ai negoziati che starebbero per essere intrapresi, provengono dai circoli conservatori e, in primo piano, dal *Daily Telegraph*, contrari, come è noto, ad ogni politica di concessioni. Ma questi circoli, affermano i sostenitori di Sidki Pascià, non sono il Governo inglese, il quale potrebbe pensarla ben diversamente e venire incontro ai desideri del *Premier* egiziano. Quindi, continuano essi, nessun motivo d'allarme e d'intimidazione ha ragione d'essere per l'Egitto. L'accordo — è tutta questione di tempo — si farà; e si farà su basi non meno favorevoli per l'Egitto di quelle poste a Nahas nel 1930. Ecco la tesi governativa egiziana. Ma essa è nel giusto mezzo, o piuttosto si rivela troppo ottimista? L'attuale Gabinetto MacDonald-Baldwin sarà disposto veramente a fare quelle concessioni che due anni or sono il Gabinetto laburista MacDonald-Henderson aveva finito col fare, e che Nahas aveva inopportunamente respinte? Oppure, al contrario, come punto di partenza per le trattative verrà presentato a Sidki nulla di più di quanto era contenuto in quelle inaccettabili condizioni che nel 1928 furono poste a base delle conversazioni con Saruat Pascià? Quale sarà, in sostanza, il punto di partenza?

La verità è che, mentre l'Egitto avverte tutta la fretta di negoziare, l'Inghilterra dal canto suo conosce bene invece tutto il vantaggio del tergiversare. Egitto ed Inghilterra si trovano nella posizione di quei due commercianti, dei quali uno tutto ha dato e nulla ricevuto, l'altro tutto ha ricevuto e nulla dato e naturalmente ha l'interesse di prolungare questo stato di cose provvisorio. Infatti dopo la famosa dichiarazione del 1922 con le relative quattro riserve, l'Inghilterra in Egitto non ha fatto che ricevere a piene mani, modificando lentamente ma sensibilmente *di fatto* la situazione a suo vantaggio, senza che il Paese, per l'opposto, si sia avvicinato d'un pollice allo scopo che esso legittimamente intende conseguire. Dall'indennizzo anticipato e generoso dei funzionari inglesi all'« Indemnity Act » sanzionante tutti gli atti compiuti dall'autorità britannica durante e dopo la guerra; dall'uccisione del Sirdar, messa a profitto per liberare da ogni restrizione l'irrigazione delle terre della Ghezira, alla costruzione, recentemente approvata dal Parlamento, a spese esclusive del Tesoro egiziano, del serbatoio di Gebel Aulia in funzione inglese; infine e soprattutto l'evacuazione forzata delle truppe egiziane dal Sudan, sono tutte tappe verso la realizzazione del grande disegno imperiale: fare cioè dell'Egitto sempre più una terra inglese. In questa maniera Londra ha tutto ricevuto senza nulla aver dato, se non delle apparenze, mentre d'altra parte l'Egitto, tutto avendo dato, non ha più nulla in mano da poter cedere e contrattare ancora. Esso si trova nel ruolo del creditore. La contropartita britannica è appunto costituita dal Trattato che non si è arrivati ancora a stipulare.

E' chiaro perciò, dati i due differenti pesi sulla bilancia a tutto favore della Gran Bretagna, che questa cerchi del suo meglio per menar le cose in lungo, tentando, finchè sia possibile, di fare del « provvisorio » il « definitivo ». In base a questo, non c'è da meravigliarsi che la premura per l'accordo sia più evidente al Cairo che non a Londra, anzi, diremo meglio, sia tutta al Cairo e del tutto assente dall'altra parte. Per gli Inglesi ormai negoziare ha significato di rinuncia, dovere della contropartita: rinuncia all'occupazione militare del Paese, rinuncia inoltre alla protezione degli interessi europei in Egitto. Bisogna dunque che sorgano circostanze eccezionali, come ad esempio una pressione imperiosa degli avvenimenti, per indurre i governanti londinesi a metterai di buona voglia sulla via degli accordi con l'Egitto, a meno che essi non vi trovino dei nuovi vantaggi, come potrebbe essere l'abbandono da parte degli Egiziani d'una parte delle loro aspirazioni nazionali.

Ma oggi le circostanze sono tutte a sfavore dell'Egitto. Nulla teme qui l'Inghilterra, avendo in mano le chiavi del Paese e serrando, sia pure senza farlo avvertire, giorno per giorno sempre più le maglie fitte della sua rete egemonica. Quindi ben difficile si presenta il compito di Sidki Pascià. Voler firmare a tutti i costi un trattato, per quanto disfattista e rinunciatario esso sia, pur d'aver la gloria di firmarlo, non significherebbe affatto rendere un servizio al Paese.

Che l'accordo si faccia o no, possiamo però essere sicuri che non verranno meno i capisaldi della politica britannica imperiale in Egitto, per cinquant'anni risolutamente condotta. Delle quattro riserve della dichiarazione del 1922, è certo che due punti non verranno assolutamente abbandonati, e precisamente quanto si attiene alla sicurezza delle comunicazioni dell'Impero (difesa del Canale di Suez) e al dominio sul Sudan. In questi ultimi anni anzi s'è vista la politica britannica con moto lento ma progressivo serrare sempre più il cerchio economico politico e strategico attorno all'Egitto, allargando ed approfondendo d'altra parte all'interno del Paese il proprio controllo e la propria influenza, mirando a realizzare, come nel campo giurisdizionale amministrativo, un blocco anglo-egiziano (leggi semplicemente *inglese*) diretto contro gli interessi stranieri presenti sul Nilo. L'Inghilterra con somma avvedutezza conduce la doppia politica di sfruttare direttamente l'Egitto a tutto ed unico proprio vantaggio, e di servirsi di esso nel contempo contro gli stranieri. Duplice funzione dunque. Duplice servizio che, forse senza averne cognizione, l'Egitto rende all'Inghilterra; e duplice uso è pure quello che l'Inghilterra fa, senza dimostrarlo, dell'Egitto: per sè, e contro gli altri. Rettilinea condotta della politica imperiale britannica che ogni giorno più trova affermazione in questa zona dell'Oriente, dal Nilo all'Eufrate. Con le chiavi della penisola arabica in mano, dal Golfo Persico al territorio di Aden, dall'Irak alla Transgiordania, dalla costa mediterranea della Palestina alla costa della zona d'Acaba sul Mar Rosso, gl'Inglesi posseggono il controllo completo di tutto il sistema arabico, sistema che si salda sul Canale di Suez con quello egiziano attraverso il possesso di Porto Said sulla riva asiatica e di Porto Said e Suez su quella africana.

Formidabile saldatura del sistema arabo-egiziano, o meglio africano asiatico, dell'Impero britannico!

ANTONIO LOVATO

L'elogio del Duce ai dirigenti
dell'Istituto Nazionale Assicurazioni

Roma, 15 notte.

Accompagnati dal Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, sono stati ricevuti da S. E. il Capo del Governo il Presidente e il Direttore generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, sen. Bevione e gr. uff. Giordani, i quali gli hanno presentato il bilancio dell'esercizio 1931 corredato dagli elementi contabili e tecnici che documentano la continua ascesa della grande azienda statale.

La produzione dei nuovi affari non ha risentito della depressione dell'economia generale per quanto riguarda il numero dei nuovi contratti, che è anzi salito da 93,756 nel 1930 a 104,913 nel 1931, mentre soltanto la flessione del capitale medio, dovuta all'accresciuto valore della moneta, ha avuto per effetto di ridurre l'ammontare in lire della nuova produzione da 1703 milioni a 1542 milioni. Il totale delle attività dell'Istituto ascendeva, al 31 dicembre ultimo, a 3.544 milioni con un aumento di 341 milioni sulla cifra corrispondente del 1930. L'incasso premi è stato di oltre 636 milioni e il reddito netto del patrimonio di oltre 178 milioni. Le somme assicurate, compresi i capitali costitutivi delle rendite, raggiungevano, al 31 dicembre scorso, l'ammontare di 11.585 milioni.

Tutte le spese sono state contenute entro limiti modesti. Quelle di amministrazione, che comprendono notevoli erogazioni di beneficenza, segnano, in rapporto all'ammontare dei premi, l'aliquota del 4,48 per cento. Il saldo attivo dell'esercizio, pur tenendo conto dell'onere di quasi 10 milioni proveniente dalla riduzione del saggio d'interesse teorico delle riserve, supera i 70 milioni e al netto di cospicui ammortamenti e accantonamenti patrimoniali dà luogo ad un utile netto di bilancio di lire 50.737.751, superiore a quello dell'esercizio decorso che fu di gran lunga il più elevato nella serie sempre notevolmente attiva dei bilanci dell'Istituto. Gli assicurati hanno potuto così partecipare, in misura più larga della precedente, agli utili della gestione: infatti, le somme aventi diritto a tale partecipazione, che erano state aumentate nel precedente esercizio del 2 per mille, verranno ad essere ulteriormente accresciute dei 3 1/2 per mille coi profitti del 1931.

La più gran parte delle disponibilità finanziarie della gestione è stata devoluta, come nei precedenti esercizi, a scopi di pubblica utilità: bonifiche, strade, costruzioni ferroviarie, ecc. per un totale di oltre 321 milioni. Tutte le provvidenze a favore degli assicurati, in particolare quelle di ordine assistenziale e sanitario, sono state curate ed accresciute con studio amoroso e costante.

Il Capo del Governo si è compiaciuto vivamente col sen. Bevione e col gr. uff. Giordani dei brillanti risultati dell'esercizio e dell'alto grado di potenza e di prosperità raggiunto dall'Istituto ed ha approvato le linee del programma tracciato dall'amministrazione per condurre la grande azienda di Stato a fortune sempre maggiori nell'interesse del sano spirito di previdenza e della economia nazionale.

Il Duce per una Piccola Italiana

Adria, 15 notte.

La Piccola Italiana Mafalda Guarese di 11 anni, da Rovigo, impossibilitata a proseguire gli studi per mancanza di mezzi, ha pensato di scrivere una affettuosa e devota lettera al Duce, prospettandogli il suo caso e chiedendo la sua benevola protezione.

S. E. il Capo del Governo, con gesto generoso, ha tosto provveduto affinchè la Piccola Italiana possa continuare gratuitamente la Scuola, fino al conseguimento del diploma di maestra.

Il sen. Suardo Presidente
della Cassa nazionale infortuni

Roma, 15 notte.

Il sen. Bonardi, recentemente riconfermato nella carica di Presidente della Cassa nazionale infortuni in riconoscimento dell'opera svolta in favore di quell'Istituto del quale, per non breve periodo, ha con non comune competenza e sagacia, retto l'amministrazione, ha chiesto al Capo del Governo di essere esonerato dall'incarico a causa degli impegni professionali che non gli consentono di dedicarsi ulteriormente alle cure del suo ufficio.

Il Capo del Governo, accettando le dimissioni del sen. Bonardi, lo ha ringraziato dell'opera prestata a beneficio di uno dei più importanti istituti parastatali. Con provvedimento in corso di firma, a sostituire il sen. Bonardi, sarà chiamato il sen. Giacomo Suardo.

La « Storia d'Europa » di Croce
messa all'indice

Roma, 15 notte.

(*C. C.*) Un decreto della Congregazione del Santo Ufficio condanna, iscrivendola nell'indice dei libri proibiti, la « Storia d'Europa nel secolo XIX » di Benedetto Croce, edita a Bari da Laterza.

La stessa Congregazione, nel decreto di condanna, fa esplicita riserva sul giudizio intorno alle altre opere dello stesso autore. La « Storia d'Europa » di Benedetto Croce, non appena pubblicata, aveva sollevato nel campo cattolico vivacissimi attacchi. Primo fra tutti, Giovanni Papini pubblicò sulla *Nuova Antologia* uno studio demolitore che ebbe larga eco nel mondo degli studiosi. Successivamente, la *Civiltà Cattolica*, in due articoli — dal titolo il primo « Il fenomeno antifilosofico e antireligioso di Benedetto Croce » e il secondo « Filosofia e religione della libertà di Benedetto Croce » — prese in esame quelli che l'autorevole rivista qualificava « nebulosi sofismi e aberrazioni » del Croce, coperti « dal manto di sussiego filosofico e di filosofemi stranieri », destinati a riversare « tenebre ben peggiori su tanti lettori inquieti, ad annebbiarne le menti e gelarne i cuori ».

Dato ciò, era facile prevedere che non sarebbe mancata la condanna della Chiesa, così come oggi, dallo riserve fatte sullo stesso decreto, appare tutt'altro che improbabile che la condanna sia, in un tempo più o meno vicino, estesa a tutta la produzione dello scrittore.

Secondo il giudizio di persone competenti, la grave decisione del Santo Uffizio è stata mossa da una sorta di programma, che l'autore lancia e sostiene, di una nuova religione, la « religione della libertà », in lotta contro « le fedi religiose opposte » e in primo luogo contro il « cattolicesimo della Chiesa di Roma ». Lo spirito irreligioso e le aberrazioni filosofiche — si afferma negli ambienti cattolici — riescono senza confronti più pernicios e profondi che non le lacune o le inconseguenze, pure gravissime, storiche e critiche, del narratore, aggiunte all'errore fondamentale di congiungere, non solo, ma di confondere la storia con la filosofia e proprio con quella sua filosofia immanentistica e soggettivistica che è la negazione dell'oggettività storica. Tale filosofia origina dalle fonti teutoniche. Il negarlo si è — continuano gli ambienti cattolici — che di codesto veleno filosofico, di questo sistema di irreligione palliato di religiosità, il Croce ha infettato tutta una giovane generazione di italiani con un gusto intellettuale profondo e si è elevato quasi a rappresentante all'estero della cultura italiana libera dalla fede e dalla morale cattolica.

Rievocazione di un Martire fascista
caduto nel Mantovano

Mantova, 15 notte.

Un suggestivo rito notturno ha rievocato, nel decimo anniversario, la fine tragica e gloriosa di un martire fascista mantovano: Giovanni Baroni, Segretario Politico di Marmirolo, che la notte del 15 luglio 1922 cadeva fulminato da una scarica di proiettili, sulla strada che da Acquanegra conduce a Canneto sull'Oglio. Egli guidava una spedizione di fascisti in soccorso dei camerati di un vicino paese della provincia di Cremona.

A dieci anni dal sacrificio di Baroni il Comandante provinciale del Fasci giovanili aveva ordinata la mobilitazione notturna di tutti i fasci della zona, ed alle ore 22, infatti, sono convenuti a Canneto sull'Oglio i reparti ce leri delle formazioni giovanili dell'Asolano, agli ordini dei rispettivi comandanti. Dopo essere stati passati in rivista dal Comandante federale Ing. Martignoni, che ha parlato al popolo della borgata, i reparti, al lume di torcia a vento, hanno ripercorso la strada sulla quale Giovanni Baroni cadde, e dinanzi al cippo che ricorda il suo olocausto lo stesso Ing. Martignoni ha fatto l'appello dei camerati scomparsi.

I giovani fascisti si sono quindi ammassati in quadrato nella grande piazza di Acquanegra dove il Segretario federale ha nuovamente parlato esaltando il sacrificio dei Martiri della Rivoluzione, antesignani e vessilliferi di una fede che ha redento l'Italia.

Le parole del Segretario federale sono state salutate da dimostrazioni entusiastiche. Quindi il concentramento si è sciolto. Nella stessa notte tutti i nuclei hanno riguadagnato le loro sedi.

Duecentocinquanta Balilla di Tunisi
alle Colonie fasciste

Palermo, 15 notte.

Col postale di Tunisi, sono giunti stamane, accompagnati dal Console Generale d'Italia a Tunisi, Bombieri, 250 Balilla, residenti a Tunisi, che sono stati accolti allo sbarcadero dalle Autorità, dalle Gerarchie fasciste e da una larga rappresentanza di fascisti, di organizzazioni giovanili con gagliardetti e musica.

Tra grande entusiasmo e fatti segno a manifestazioni di simpatia i piccoli ospiti si sono recati alla colonia marina del Mondello, ove, presenti le Autorità e il Direttore generale degli Italiani all'Estero Piero Parini, ha avuto luogo, dopo il saluto alla bandiera, la benedizione dei locali e l'inaugurazione della colonia intitolata a Francesco Crispi. Hanno pronunciato discorsi Piero Parini, il Podestà Principe Spadafora, il Console Bombieri, il Segretario federale Pavone, e S. E. il Prefetto Albini, il quale ultimo, vivamente applaudito, ha espresso il proposito di accogliere nella colonia, l'anno venturo, anche i genitori dei Piccoli Italiani residenti all'estero.

Otto famiglie senza tetto
per un violento incendio

Trento, 15 notte.

Un violento incendio è scoppiato, questa mattina, per cause non ancora accertate, ma che sembrano dovute ad autocombustione del fieno, nel paese di Verdesina. Il fuoco, alimentato dai vasti depositi di fieno e di foraggi ammassati negli stabili rustici, si è esteso rapidamente a tre vasti fabbricati. Gli inquilini che si trovavano nell'interno dell'abitazione sono riusciti a salvarsi in tempo, abbandonando sul posto ogni cosa.

Nonostante il pronto intervento dei pompieri anche dai paesi vicini, i tre edifici sono rimasti completamente distrutti insieme ai mobili e alle masserizie. I danni finora accertati superano le 100 mila lire. Otto famiglie, composte di numerose persone, si trovano senza tetto, nella più squallida miseria. Esse sono state provvisoriamente ospitate in altre abitazioni e premurosamente soccorse dalle Autorità locali.

Magazzino di grano in fiamme
Settecentomila lire di danni

Napoli, 15 notte.

Stamane, poco prima dell'alba, un violento incendio si è sviluppato a Poggioreale, nella parte centrale di uno dei vasti casamenti dell'ex raffineria Valsecco. Il capannone che estendendosi per una lunghezza di 300 metri su una profondità di 80, copre una superficie di ben 24 mila metri quadrati, era adibito da una ditta proprietaria di un mulino a deposito di parecchi quintali di farina, di grano, di cruschello e di crusca. Queste derrate hanno offerto facile esca al fuoco, manifestatosi per cause ancora non bene accertate.

I pompieri, accorsi con tutto il materiale disponibile in caserma, divisi in due squadre, hanno messo in azione le pompe a vapore e a mano. L'opera di spegnimento dei vigili, condotti efficacemente dai militi della Legione portuaria, è stata quanto mai difficoltosa, tanto più che a poca distanza dall'incendio sorge un altro deposito nel quale sono forti quantitativi di alcool e si è dovuto procedere a un sollecito e difficoltoso lavoro di isolamento. Esponendosi a innumerevoli pericoli, gli ardimentosi militi della Portuaria hanno attraversato la cortina di fuoco per mettere in salvo moltissimi sacchi di farina, di crusca e di cruschello, non ancora toccati dalle fiamme. Durante questa nobile fatica è rimasto ferito il milite portuario Natale D'Oral. Sono rimasti anche feriti un impiegato, un vice brigadiere dei pompieri e un vigile del fuoco. L'incendio è stato domato verso le ore 7. I danni ascendono a oltre 700 mila lire. Le Autorità hanno aperta una inchiesta.

Bollettino Militare

Roma, 15 notte.

Il « Bollettino Militare » reca:

Ufficiali generali: generale di Brigata Jannelli, collocato in ausiliaria; generali di Brigata Carabinieri reali: Furlani, collocato in ausiliaria; Grossardi, promosso generale di Brigata ispettore quinta zona.

CARABINIERI. — Cap. Vadalà richiamato in servizio effettivo; capitani trasferiti: Di Giovanni da Bolzano a Bolzano; Picciotti da Napoli a Cefalù; Buriani da Verona a Benevento; primi tenenti: Formisa, Legione Bari, trasferito Roma Tribunale Speciale; tenenti: Lo Presti da Napoli a Maglie; Vecsaro da Napoli a Reggiocalabro; Orofino da Palermo a Nola; Crimi da Bologna ad Eboli.

FANTERIA. — Colonnelli: Cicilia, Comandante 33.o Fanteria, a disposizione; Dicotto, Comandante Distretto Salerno, nominato Comandante 23.o Fanteria. — Tenenti colonnelli: Bettoni richiamato in servizio al 51.o Fanteria; Miraglia dal 10.o Fanteria assegnato al Ministero Guerra; Sorrentino dal 9.o Fanteria al 44.o; Stasi dal Distretto di Pisa al 9.o Fanteria. — Maggiori: Imbriani, truppe coloniali Circonscrizione, trasferito 47.o Fanteria. — Primi capitani: Vacirli collocato a riposo; Sanzduca Conti, 93.o, id.; Sordi dal 30.o Fanteria trasferito al Comando Divisione Militare di Asti; Spadaro dalla Scuola Allievi Ufficiali Palermo al 78.o Fanteria; Baldinari dal Distretto di Ozieri alla Scuola Sottufficiali Casagiove; Albino dal 18.o Fanteria al 67.o. — Capitani: Prelini richiamato in servizio 29.o Fanteria; Corradini dalla Tripolitania al 53.o Fanteria. — Primi tenenti: Jachini in aspettativa sostero impiego. — Tenenti: Mazzella collocato a riposo; Todesco dal 3.o Alpini trasferito all'8.o Alpini; Carcano dal 48.o Fanteria in Tripolitania.

CAVALLERIA. — Col. Vannetti, collocato in ausiliaria; ten. col. Campello, dispensato dal servizio; magg. Alpini, richiamato in servizio al 18.o Cannale; primo cap. Flonia richiamato in servizio effettivo al Comando Corpo Armata Bologna.

GENIO. — Ten. col. Maddalena destinato al 2.o Reggimento radiotelegrafisti.

LA VERTENZA ANGLO-IRLANDESE

La guerra doganale è incominciata
De Valera si reca improvvisamente a Londra per trattare - Il vano colloquio con MacDonald

Londra, 15 notte.

Ieri a mezzanotte sono entrate in vigore le nuove tariffe doganali e danno delle esportazioni irlandesi in Inghilterra e ieri, quasi alla stessa ora, il Parlamento di Dublino approvava con buona maggioranza di voti in prima lettura le contromisure dello Stato Libero. La guerra a colpi di tariffe è stata ufficialmente ingaggiata oggi con l'approvazione dei bill irlandesi in seconda lettura. Senonchè, dietro le scene, si preparava l'offensiva della pace.

A mezzanotte MacDonald, informato ieri delle misteriose conversazioni svoltesi in un ristorante del quartiere franco-italiano di Soho fra rappresentanti del gruppo parlamentare laburista inglese e un emissario di Dublino, telefonava a Downing Street a Lansbury, *leader* dell'opposizione, e lo invitava a recarsi immediatamente alla sua residenza insieme coi deputati laburisti Crippa, Greenwood e Attlee, e pregava anche il *leader* del partito nazionalista irlandese Norton di prendere parte al colloquio notturno. La discussione è stata lunga e cordiale e deve essere stata avviata su un terreno promettente, poichè alle prime ore del mattino Norton si precipitava al telegrafo e trasmetteva a De Valera l'invito a venire immediatamente a Londra per abboccarsi col Primo Ministro. Norton, dopo poche ore di riposo, saltava in treno e si recava a Rugby per attendere colà De Valera, e far con lui la strada fino a Londra onde porlo — durante il viaggio — al corrente degli eventi della notte. Così sono stati riallacciati i rapporti con Dublino. De Valera ha messo in moto Norton. Quest'ultimo si è posto in relazione con Lansbury, e questi a sua volta ha introdotto Norton presso MacDonald, il quale ha chiuso il cerchio coll'invito al Presidente del Consiglio irlandese.

L'arrivo di De Valera

De Valera è giunto a Londra stamane verso le 15, senza che il pubblico fosse informato del suo viaggio e del suo arrivo. Sono state così evitate manifestazioni poco desiderate dai due protagonisti delle trattative apertesi stasera a Downing Street. De Valera aveva anche rifiutato di ricevere i giornalisti, ma cedendo alle loro insistenze ha consentito a dire: « Non ho proprio nulla da riferire, non so nulla, sono stato invitato a venire qui da MacDonald, e non ho fatto altro che accettare il suo invito ».

Anche all'ultimissimo momento De Valera, come si vede, ha tenuto a che sia chiaramente inteso, specialmente in Irlanda, che l'iniziativa del nuovo passo è partita da Londra. E' inesatto, poichè il macchinario dei negoziati era stato messo in moto ieri da Norton col consenso, se non dietro istruzioni, di De Valera. Ma ciò che importa all'ora presente è che alla guerra economica sia posto un termine prima che gli effetti se ne facciano sentire nello Stato Libero e determinino una situazione irreparabile. Una lotta a ferri corti non è desiderata certamente dal Governo inglese, e non lo è neanche da quello irlandese a dispetto di tutte le dichiarazioni di tono bellicoso fatte negli ultimi giorni.

Fino a questo momento non si sa di quali esatte proposte Norton si sia fatto ieri latore e non si sa neanche se esse siano state ritenute accettabili da MacDonald. Secondo le voci correnti stasera, sembrerebbe che De Valera abbia ceduto qualche palmo di terreno. Si dice infatti che Norton ha suggerito a MacDonald che il Governo di Dublino potrebbe, in fin dei conti, accettare un tribunale di arbitrato di carattere imperiale in luogo di quello internazionale da esso richiesto.

La Corte che dovrà emanare una sentenza arbitrale sulla questione delle annuità dovute dallo Stato Libero all'Inghilterra, dovrebbe essere composta in base ai nuovi suggerimenti, di due membri irlandesi, di due inglesi, e di un Presidente scelto di comune accordo dalle due parti. Il Presidente dovrebbe essere, come esige Londra, un suddito dell'Impero britannico; ma, come vuole ora De Valera, potrebbe essere un indiano, un canadese, o un sud-africano. Un Presidente indiano puro sangue o magari un canadese di razza non britannica, a quanto si afferma, sarebbe bene accolto da De Valera, poichè quest'ultimo non sembra più disposto a porre il veto al Tribunale imperiale, purchè il Presidente non sia di razza anglo-sassone. Con questo stratagemma si salverebbe capra e cavoli.

Le proposte di Norton sono state comunicate stamane a Baldwin e a Thomas per radiotelegrafo. V'è oggi una rinascita di ottimismo, quantunque negli ambienti irlandesi non si escluda affatto la possibilità di una ripresa di ostilità non sul terreno teorico, ma su quello pratico.

Che cosa infatti dirà Londra se De Valera suggerirà un giorno che a presiedere la Corte sia chiamato, ad esempio, Gandhi, o se non proprio lui, qualche indiano moderato di note simpatie per il gandhismo? E che cosa penserebbe Londra di una proposta devaleriana di nominare, per esempio, a presidente un ultrazionalista sud-africano di razza olandese? Le possibilità di disarmi, anche nel caso di accordo sulla teoria, rimangono dunque infinite. E per colmo di disgrazia un accordo raggiunto tra Londra e Dublino sul principio dell'arbitrato non può più porre termine alla lotta doganale, poichè il *bill* inglese che introduce le nuove tariffe e danno delle esportazioni dallo Stato Libero, è già entrato in vigore, e non può essere abrogato che da un voto del Parlamento, e quest'ultimo è chiuso fino al mese di ottobre venturo. In queste condizioni è da prevedersi che il Governo dello Stato Libero non consentirà a rimanere inoperoso, e metterà in azione le proprie artiglierie.

L'« embargo » sul carbone britannico

Da Dublino a questo proposito si annunzia che una delle prime misure di De Valera consisterà nel porre un rigoroso *embargo* sul carbone britannico. L'esportazione di combustibile in Irlanda è di due milioni di sterline all'anno, e il Governo di Dublino fa ora sapere al mondo che in Germania e in Polonia v'è sovraproduzione di carbone e minatori disoccupati.

Dalle trattative apertesi oggi a Downing Street dipenderanno anche le decisioni che il Governatore dello Stato Libero, Mac Neill, prenderà per uscire dall'imbarazzante situazione creata dalla pubblicazione del poco diplomatico carteggio circa gli incidenti del mese di maggio e del Congresso eucaristico. Mac Neill ha evitato ieri un nuovo incidente del genere di quelli passati adottando il buon consiglio di De Valera, e informando quest'ultimo che si sarebbe recato alla Legazione di Francia ove un ricevimento era stato preparato in onore del nuovo Ministro Guerlet. De Valera e il Ministro della Difesa, Aitken, si sono recati al ricevimento e sono rimasti colà quasi un'ora. Mezz'ora dopo la loro partenza è giunto il Governatore. Così l'incontro sgradevole è stato evitato, e il pericolo di brusche uscite eliminato. Ma una situazione come questa può continuare a lungo? Ne dubitano tutti tanto a Londra quanto a Dublino.

Scene di puro stile irlandese si sono prodotte oggi quando De Valera, alle otto di sera, si è recato a Downing Street per la discussione sul problema irlandese. Migliaia di persone hanno acclamato a De Valera e intonato inni irlandesi. Si sono svolti anche piccoli incidenti. Un irlandese ha gridato contro De Valera: « Chi ha ucciso Collins? ». Alcuni agenti di Polizia hanno tentato di calmarlo, ma l'energumeno ha replicato: « Sono un irlandese, e non intendo che gli inglesi mi dettino legge ». E' stato acchiappato e allontanato dalla scena, per essere poco dopo rilasciato non essa rimanenza.

De Valera è stato ricevuto sulla porta di Downing Street da MacDonald. Egli era giunto alla residenza del Primo Ministro in una magnifica automobile sul cui motore sventolava la bandiera d'Irlanda. Le speranze però nel successo di questo colloquio sono rimaste deluse. De Valera, come diceva Lloyd George, è « unico ». I colloqui infatti sono durati quattro ore, e ad ora tarda Downing Street diramò un comunicato nel quale è detto:

« Conversazioni si sono svolte stanotte fra il Primo Ministro e il signor De Valera, e sono state poi riprese alla presenza del Lord Cancelliere e dell'Attorney generale. La situazione fra i due Paesi è stata discussa; ma tanto l'una quanto l'altra delle parti si è manifestata incapace di abbandonare le posizioni assunte nei documenti già pubblicati ».

Come si vede dal comunicato, il progetto di compromesso suggerito da De Valera è risultato inaccettabile al Governo britannico. Il fatto che il comunicato afferma il mantenimento immutato delle posizioni antecedenti dimostra che il compromesso di De Valera lo era soltanto in apparenza. In realtà, a quanto si afferma stanotte, ciò che De Valera proponeva era una soluzione destinata a non risolvere assolutamente nulla. Si dice che De Valera, all'ultimo momento, discutendo con MacDonald, abbia proposto la nomina di due rappresentanti dell'Irlanda e di due dell'Inghilterra, ai quali sarebbe spettato esaminare a fondo la questione delle somme dovute dall'Irlanda all'Inghilterra.

E' chiaro che il Governo britannico si deve essere rifiutato di accettare questa soluzione, in quanto essa mirava soltanto a intavolare interminabili discussioni, senza che si potesse mai giungere ad una conclusione. De Valera ha ammesso che le voci circolanti stasera siano esatte. Si sarebbe opposto alla nomina di un Presidente con diritto di voto. Di guisa che si sarebbero trovati di fronte quattro delegati, due dell'Irlanda e due dell'Inghilterra, con un esito fatalmente negativo delle discussioni.

De Valera partirà domattina verso l'alba alla volta dell'Irlanda, e le ostilità economiche incomincieranno immediatamente.

R. P.

NON SI PARLA ORMAI CHE DELLA SUPERETTE RCA costruite nelle OFFICINE RADIO C.G.E.

Supereteredina a 6 valvole, delle quali 3 schermate e 2 di superreattivo. Dispositivo per la regolazione dei toni. Altoparlante elettrodinamico a cono vibrante.

In contanti L. 2075
A rate ... L. 415 in contanti
e 12 effetti mensili da
L. 147 cadauno.

PRODOTTO NAZIONALE

RADIOLETTE RCA in contanti L. 1350
CONSOLETTE RCA in contanti L. 2400
PHONOLETTE RCA in contanti L. 3525

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

L'ITALASPIRINA F.L. HA AZIONE ANALGESICA, NON PROVOCA I DISTURBI GASTRICI DEI COMUNI PREPARATI SALICILICI, NON ESERCITA ALCUNA AZIONE DANNOSA SULL'ATTIVITÀ CARDIACA.

ESIGETE LA MARCA ☆

ITALASPIRINA F.L.

DI PRONTA E SICURA EFFICACIA CONTRO INFLUENZE, RAFFREDDORI, NEVRALGIE, TONSILLITI, FORME REUMATICHE ACUTE E CRONICHE, SCIATICA, LOMBAGGINE.

Contro. Richiesta Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

INAPPETENZA?

L'inappetenza è il primo sistomo che rivela la insufficienze delle funzioni digestive e la necessità di attivare tali funzioni.
L'appetito vi ritornerà d'incanto con l'uso del Peptopan che contiene le sostanze digestive utili in questi casi.
Il Peptopan è ottimo in tutti i casi di mancanza di appetito - nausee gastriche - digestioni difficili - sonnolenza dopo il pasto e sbadiglio persistente - alito cattivo. —
Si trova in ogni buona farmacia. E' un prodotto del

LABORATORIO NOVOTERAPICO di MILANO

PEPTOPAN

Il nuovo Sporting d'Estate

MONTE CARLO BEACH

la riva all'acqua, il suo « roof », forito e la sua pittoresca « boîte de nuit ». La piscina olimpionica, solarium - lussuoso ristorante... Il Monte-Carlo Beach Hôtel e il Nouvel Hôtel du Beach. Hôtel de Paris e 80 Alberghi
Eleganza e Moderazione nei prezzi

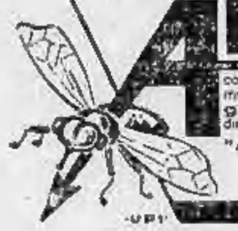
VENCHI TORINO
GALLETTINE
BISCOTTI WAFERS

IL RINOMATO PIGLIAMOSCHE AL MIELE

AEROXON

con la puntina metallica di esclusiva fama mondiale da averci preso i migliori grossisti e negozianti e direttamente dalla Fabbrica Pigliamosche

"AEROXON" Ettore Zanetti
SOLBIATE (ALTO ADIGE)
Depositi in tutte le città principali
Chiedere prezzi e preventivi gratis.



Un nuovo romanticismo

PARIGI, luglio.

Cappello sugli occhi, giacchetta abbottonata, mani in tasca, e un'andatura fra cauta e sprezzante, contraddistinta da un impercettibile dimenar d'anche e di spalle che potrebbe farti pensare, ma l'analogia è di quelle che non reggono al primo esame, all'andatura dei marinai. Soprabito niente, neppur coi freddi più rigorosi: per mantenere il calorico, un bicchierino di quando in quando, in fondo all'uno o all'altro bar del quartiere, il gomito sull'orlo del banco, un occhio alla porta, il contegno posato di chi non fa nulla a casaccio. Tratto tratto un saluto asciutto, una stretta di mano; più spesso un semplice ammiccar delle palpebre. A intervalli regolari, per raschiarsi la gola, un getto di saliva lanciato a distanza nell'angolo prescelto, con precisione da tiratore provetto e correttezza da uomo di mondo.

Con le donne, familiarità mai. Attende che gli rivolgano la parola prima di abbassar l'occhio sopra di loro, e risponde poi a monosillabi, se ne è il caso: se non ne è il caso, volta il capo dall'altra parte, impassibile. Agli amici offre da bere senza farsi pregare: ma è un gesto che non lo impegna a nulla, anzi, a conoscerlo bene, c'è da sentirsene indotti a stare in guardia. Quando offre da bere lui, è segno che qualcosa gli sta sullo stomaco, che vuol venir fuori: meglio tenerlo d'occhio. Comincia, magari, con l'offrirti da bere e finisce con l'allungarti un ceffone, o peggio. Le donne, di solito, preferiscono offrirgli da bere loro. Del resto, quando in un bar, in un ballo pubblico, in una festa corporativa c'è lui, con quel suo muso duro e quelle mani in tasca, non è mai possibile escludere in modo assoluto che non stia per succedere qualcosa di grosso. Il padrone aggrotta le ciglia prima di servirgli, le ragazze arricciano l'aria come le cavalle allorchè vuol far temporale, nei crocchi serpeggiano richiami e segni d'intelligenza. Egli finge di non accorgersene, ma si capisce subito che l'inquietudine della platea lo lusinga come un omaggio dovuto. Sono gli effetti della celebrità.

I poliziotti in borghese, che sul conto suo la sanno più lunga di un amico d'infanzia, gli fanno cenno da lontano, gli battono sulla spalla, gli dimostrano una specie di deferenza, provvisoria, sì, ma non simulata. Ciascuno di essi ha l'aria di dirgli, così, senza insistere: « Mi compiaccio, eh? Siamo in vacanza. Bravo! In bocca al lupo! ». I lupi sarebbero loro: ma la deferenza è reciproca, e son proprio queste le sole persone in onor delle quali egli faccia, di tanto in tanto, la spesa di un sorriso, il sorriso dell'artista che ha appena finito un numero difficile e che non ha ancora incominciato quello seguente.

Beninteso, non c'è da fidarsi nemmeno di quel sorriso. Quando meno te l'aspetti, la scena cambia, e addio cerimonie. La sua vita non è forse un perpetuo colpo di scena? In generale, guai a incontrarlo una sera all'angolo della contrada, col fiato grosso e magari il cappello ammaccato o una macchia di calcinaccio sull'omero: potresti giurare che da un istante all'altro un urlo di donna squarcierà la notte, come nei romanzi di Ponson du Terrail, un vetro volerà in frantumi, come nelle novelle di Conan Doyle, il fischietto di un agente entrerà in azione, come nelle pellicole di Karl Meyer, e lungo la contrada non sarà più se non scalpiccio di passi in fuga rasente i muri, sbatter d'usci, ansito di colluttazioni, balzi felini dall'ombra alla luce e i soliti schiocchi sinistri delle rivoltelle.

Chi è?... Diavolo!, è lui: il successore di François Villon, di d'Artagnan, di don Giovanni, di Casanova, di Rocambole e di tanti altri antenati di minor fama. L'uomo che fa sognare le ragazze e i figli di famiglia. L'eroe del film a grande tiratura. Lui, insomma: il cattivo soggetto.

Dopo tanto cercare, anche la nostra epoca terra terra ha trovato il suo romanticismo. Il romanticismo è generalmente una protesta dissimulata in un'apologia. L'Europa enfatica e manierata del Seicento va in solluchero pel pastore Celadone, l'Europa raziocinante e sentimentale del Settecento vede Gian Giacomo esaltare il selvaggio Emilio e Maria Antonietta mungere le vacche in vesti da pastorella dopo aver pianto sulla storia di Paolo e Virginia: in fondo a entrambe queste apologie della vita semplice fa la sua comparsa, a due diversi gradi di urgenza, la protesta contro un ordine sociale in declino. Honoré d'Urfé, Rousseau e Bernardin de Saint-Pierre sono romantici avanti lettera, i quali fanno, ciascuno coi mezzi del proprio tempo, quello che all'aprirsi del secolo del Romanticismo ufficiale rifarà il conservatore viscerale di Chateaubriand offrendo ai contemporanei l'esempio cristiano di Atala. Sotto queste successive incarnazioni dell'ideale arcadico, apparentemente improntate al più puro entusiasmo, è un malcontento crescente che si fa strada nel mondo. La seconda metà del secolo XVIII vede esplodere l'ipocondria di Ossian, tanto scorzese che nessuno oserebbe predirle eco europea: ma, a meno di tre lustri di lì, ecco nascere Werther; e, cinque anni dopo, ecco Iacopo Ortis; e, poco più tardi, René; e, a breve distanza da quest'ultimo, Aroldo. Il malcontento di questi bravi giovanotti ha ancora tutta l'aria di uno stato d'animo inoffensivo, perfettamente rassegnato a esaurirsi in manifestazioni oratorie, in lagrime tremanti sul ciglio, in ondeggiar di mantelli gonfi di vento, in camicie aperte sui petti villosi, in cavalcate sul lido marino, in meditazioni tra il salice e l'upupa. Senonchè, mentre costoro si sfogano empiendo cielo e terra dei loro lai, altri, meno platonici di loro, hanno fatta una Rivoluzione, ed anche più d'una, l'aspetto del mondo è cambiato, e non una volta sola. Ossian e Werther hanno partorito Robespierre, e Robespierre ha aperta la strada a Napoleone, l'uno e l'altro famosi raddrizzatori di torti umani e divini, sperimentatori *in corpore vili* di nuovi antidoti contro l'ordine costituito. La poesia romantica comincia a rivelarsi, insomma, per quello che è: una miccia. Il precedente dovrebbe bastare a render guardinghi davanti a declamazioni poetiche che sembrano fine a sè stesse e sono invece sovente principio a tutt'altra cosa. Ma è scritto che l'esperienza altrui non profitti mai ad alcuno: ed ecco come, dopo due o tre romanticismi finiti tutti in una serie di catastrofi pubbliche, un terzo, un quarto, un quinto ne tengono loro dietro, ancora più temerari di quelli.

Giacchè la caratteristica veramente inquietante del malessere poetico che si è convenuto di intitolare così sta in questo: che nessuna metamorfosi del mondo sembra capace di dissiparlo. I suoi lamenti echeggiano prima della Rivoluzione dell'Ottantanove ma si fanno sentire anche dopo di essa, e anche dopo l'avvento di Napoleone, ed anche dopo la Restaurazione, e anche dopo i moti del Trenta. L'indole del male, attraverso tante esperienze, tende anzi a peggiorare, a farsi sempre meno astratta e platonica.

Intorno al 1830, insoddisfatti del consolidarsi dell'ideale borghese, i poeti pigliano anch'essi una cert'aria tra sardonica e riottosa che non promette nulla di buono. Disprezzando la tattica ellittica di un Goethe, di un Foscolo, di uno Chateaubriand, di un Byron, cominciano ad affrontare di petto gli istituti su cui quell'ideale riposa. L'aggettivo « romantico » assume un senso che fino allora non aveva osato rivendicare: diventa sinonimo di rivoluzionario. Alfredo de Vigny, la cui formazione non è certamente quella di un petroliere e che a noi fa anzi piuttosto l'effetto di un codino, non esita a scrivere in *Stello* che « l'uomo ha torto di rado ma l'ordine sociale ha torto sempre ». A poco a poco, sotto la pressione di questo incoercibile bisogno di protesta, il romanticismo finirà col dividere addirittura il mondo in due emisferi: bello e brutto, mettendo nel secondo i rappresentanti dell'autorità, da quella regia a quella maritale, e nel primo i rappresentanti della licenza: avventurieri, briganti, cortigiane, libertini, bastardi e peggio. Dal 1829 al 1833, le requisitorie contro l'ordine sociale fioccano, mentre una parzialità sospetta spinge i romantici al fianco di chiunque insorga contro di esso. Gli uomini della generazione di Jacopo Ortis si accontentavano di protestare uccidendosi: i Vautrin, gli Antony, i Trenmor preferiscono, non appena è possibile, uccidere gli altri. La colpa comincia a trovare nella sventura attenuanti morali che il secolo precedente aveva candidamente ignorate. L'irresponsabilità ha fatta la sua comparsa nel mondo, e d'ora innanzi dipingerà intorno alla testa degli eroi una aureola torbida che è il segno della nuova bellezza. La parzialità verso gli irregolari, nata da certa confusa logica sociale ed umana, cresce e si impone ormai per motivi puramente estetici, per semplice amore del chiaroscuro, perchè la loro figura piace più di quella degli individui regolari. Entra in gioco una questione di prestigio plastico e coloristico. Casimiro Delavigne, che pure pretende di non essere un romantico, quando, nel 1829, viene a Roma dedicherà anche egli, dopo tanti altri, una pagina di encomio ai briganti; e, in un poemetto dove canta la morte d'uno di essi tra le rovine di una villa di Cicerone, troverà modo di esclamare:

O Tullius!, ces hôtes font honneur
A ta grande ombre!

Evidentemente, il poeta esagera. Senonchè, tale esagerazione rimarrà da questo momento alla base dei molteplici romanticismi che, con brevi intervalli, si avvicenderanno nel mondo, crescendo di baldanza col succedersi delle rivoluzioni, come se il còmpito di queste ultime fosse di esasperare le proteste, non di acquetarle. Dopo il Quarantotto, con Dumas padre il disordine diventa convinto ed ameno, lieto di esistere, estremamente simpatico e contagioso. Il conte di Montecristo e, dopo di lui, Rocambole ci svelano con irresistibile forza di persuazione la necessità di disertare la carreggiata dell'esistenza normale per avventurarsi, non importa con quali mezzi e sia pure con quelli peggiori, fuori della mediocrità. A mano a mano che l'Ottocento viene sistemandosi sulle sue fondamenta borghesi, poeti, romanzieri e autori drammatici raddoppiano di sforzi per rimettere ogni cosa in questione. Mentre l'alta poesia, dall'*Elos* del de Vigny al *Lucifero* di Mario Rapisardi e all'*Inno* del Carducci, fornirà a Satana un prestigio assolutamente privo di rapporto con quello di cui aveva goduto ai suoi tempi il Mefistofele goethiano, la letteratura corrente crea una mistica dell'avventuriero maschio e femmina, da Casanova alla Signora dalle Camelie, che non può non render perplessi sull'avvenire di quelle fondamenta. Le degenerazioni del naturalismo russo, le malsane simpatie del naturalismo occidentale, queste ennesime incarnazioni romantiche, lasciano, sullo scorcio del secolo, presagire ai più sagaci lo scoppio di qualche nuovo terribile scempio sociale. Ma nemmeno le rivoluzioni del Novecento, con le loro generose preoccupazioni ricostruttrici, riusciranno a dar fondo all'aspirazione al disordine: ed ecco spuntare, dopo una rivoluzione russa, dopo una rivoluzione italiana, un romanticismo ancora più anarchico dei precedenti, più anarchico se non altro in quanto più familiare e quotidiano: il romanticismo del cattivo soggetto, il romanticismo della malavita.

Ad tanta sumus. Perché il loro ascendente si imponga, oggi non occorre nemmeno più che gli irregolari vivano poeticamente nelle selve o sui mari. Un cattivo soggetto può diventare soggetto d'arte senza la stoffa nè il corredo scenico di un Rocambole o di un Vautrin. A soddisfare la smania di apologia e di protesta delle folle contemporanee basta, anzi occorre il malvivente comune, ladro o bertone, dal cappello sugli occhi e dalle mani in tasca, il tipo che incontrerai ad ogni angolo di strada, l'eroe del fattaccio di cronaca, quello in cui sia lecito a ciascuno aspirar di incarnarsi. Dalle proteste contro un sistema politico, dalle proteste contro la sorte, siamo discesi, un passo dopo l'altro, alla protesta contro il codice penale. Emilio e Celadone hanno ceduto il campo all'*apache*. Vautrin e Rocambole sono già troppo grandi, mortificano gli adolescenti e le vergini come li mortificherebbe la statura di due eroi di Omero. Per sentirsi esaltato, il pubblico non deve vedersi tratto fuori da un certo scenario familiare, ormai avviato a cristallizzarsi, che è per il romanticismo della delinquenza quello che pel romanticismo dell'eroismo potevano essere le Crociate o la Fronda: e cioè l'Alexanderplatz di Berlino, la piazza della Bastiglia di Parigi, Soho di Londra e Haarlem di Nuova York, con le relative polizie, prigioni, mitragliatrici, sedie elettriche, ecc. I Crociati, i Moschettieri del 1932 sbocciano, fiori preziosi, unicamente dall'asfalto grasso dei quartieri equivoci delle grandi metropoli.

Ed ecco — proprio qui volevo arrivare — quel che determina irrimediabilmente i limiti geografici del nuovo romanticismo. I Paesi che non dispongono di uno scenario degno di misurarsi con gli illustri modelli che ho or ora nominati abbandonino pure la speranza di veder scaturire dal proprio seno un'arte al gusto del giorno, di marca e di corsa internazionali. Il nostro — perchè nasconderlo? —, inutile strapparsi i capelli, è appunto fra questi. Noi si poteva aspirare a un posto decoroso sulla scala dei valori estetici mondiali all'epoca in cui non gli accademici di Francia soltanto ma i lordi inglesi e i poeti tedeschi valicavano le Alpi nella speranza di vedersi svaligiati da un masnadiero con ciocie e trombone in una qualche gola dell'Appennino o, meglio ancora, alle porte di Roma. Ma oggi il Passatore, oltre ad esser scomparso dalla circolazione, è letterariamente più svalutato di un animale antidiluviano; e non sarà certo la modesta teppa di Milano, ancora tutta pervasa di contegnoso pudore provinciale, che potrà competere coi *mauvais garçons* di città di sei o sette milioni d'anime. Napoli, quella sì, sembrava una volta sulla buona via, grazie a quelle ottime lane di Camorristi, cui era quasi riuscito, mercè una certa simpatica truculenza fra melodrammatica e sentimentale, un certo cipiglio da paladini di trivio, di circonfondere la regina del Mediterraneo di un'aureola romantica non indegna di stare a paro con quella invidiatissima di Parigi o di Londra, e che aveva sin dato origine a un embrione di letteratura. Ma dov'è ormai più l'onorata Società? Meglio non parlarne. Con la nostra solita angelica rettitudine di figli di poveri ma onesti genitori, con la nostra barbara fissazione di preferire i galeotti in galera anzichè a spasso, non abbiamo avuto pace finchè non la sappemmo, a furia di processi e di anni di ergastolo, spenta o passata in America. Ed è avvenuto così che quel che in tempi della risma dei nostri avrebbe potuto far la fortuna mondiale di una Hollywood partenopea e magari quella degli scrittori italiani, ha fatta invece la fortuna letteraria e cinematografica di Chicago e di Nuova York. I cattivi soggetti hanno emigrato all'estero, col loro seguito importante e danaroso di femmine, di fotografi, di giornalisti, di guardie del corpo, di deputati e di senatori; e i Piscator e gli Eisenstein dei due mondi ci hanno solennemente proclamati antifotogenici, cosa oggidì più grave assai che non l'esser dichiarati mancanti alle leggi dell'onore, voglio dire dell'omertà...

Battiamoci il petto, caro lettore, e non pensiamoci più. Il nuovo romanticismo si sarà fatto senza di noi!

CONCETTO PETTINATO.

Monete d'oro di Costantino
scoperte in Macedonia

Vienna, 15 notte.

Da qualche tempo a questa parte i villaggi macedoni costituiscono una preziosa e ricca fonte di scoperte archeologiche. Risale appena a due o tre mesi addietro il ritrovamento di originali statue e bassorilievi attribuiti ad epoca assai remota. Ora è la volta di scoperte che metteranno senza dubbio a rumore i numismatici di mezzo mondo e susciteranno interesse presso tutti i cultori di storia romana. La notizia trasmessa da Belgrado non è troppo precisa e dettagliata; ma la cosa si spiega con la preoccupazione, da parte degli scopritori, di denunciare il valore e l'entità degli oggetti ritrovati, e, da parte delle Autorità, di provvedere in tempo perchè gli oggetti stessi non abbiano a emigrare. L'informazione è questa: durante scavi per nuove costruzioni a Pirot, nella Macedonia jugoslava, gli sterratori si sono trovati in presenza di una grossa urna nella quale erano contenuti anelli, orecchini, collane di gran pregio, e un gran numero di monete d'oro dell'epoca dell'Imperatore Costantino. Queste ultime, soprattutto, si rivelano di eccezionale interesse; pare che alcune di esse costituiscano una nuova fonte preziosa per le ricerche numismatiche.

Un episodio curioso: alcuni degli sterratori, impadronitisi di poche monete e consideratele di nessun pregio, le avevano vendute ad antiquari del luogo per pochi soldi. Pare, tra l'altro, che le monete stesse, anzi che d'oro, fossero state ritenute dai poveri operai semplicemente di bronzo.

POSTA DI VERONA

Dei monumenti!... — Del piano regolatore e dell'A. C. Verona

VERONA, luglio.

(*C. M.*) — In questi giorni il « motivo dominante » dovrebbe essere dato dalla Stagione Lirica all'Arena, per l'allestimento della quale i lavori fervono già assai alacri sotto la guida del comm. Feriele Ansaldo; invece — sarà, magari, questione di qualche giorno ancora — il « motivo dominante », anzi, i « motivi dominanti », sono da ricercarsi completamente al di fuori dell'ambiente lirico e teatrale.

Verona pare occuparsi di tutto fuorchè della sua stagione, che pure, per cento ed una ragioni, le sta tanto a cuore, le è tanto cara. La colpa non è certo della cittadinanza se, quest'anno, il « clan » pubblicitario — si sa quale importanza esso abbia in cose del genere — ha un tono piuttosto claudicante e se l'attenzione è distratta da cento altre quisquilie, di nessun valore e di nessuna importanza, che vengono presentate al pubblico sotto la veste di problemi cittadini d'importanza capitale.

Oggi, per esempio, si parlava tanto — troppo! troppo! — di quell'infelice monumento ad Aleardo Aleardi che non si sa se sia più un oltraggio al delicato poeta o una volgare offesa all'arte. Il monumento doveva essere trasportato, da una piazzetta dedicata agli Apostoli, in Borgo Trento. Iradidio! Dopo avere bollata a fuoco la deliberazione e dopo avere gridato all'oltraggio, alla profanazione, dopo averlo tirato in ballo perfino i tedeschi e la loro dominazione, si è ottenuto di farlo rimanere dove era. Va bene. Per me, in questo caso, un posto vale l'altro: anzi, dirò di più: se dovessi dare un giudizio affermerei che starebbe meglio proprio dove lo si voleva portare. Ma, mi domando, quando si discute con tanta gravità di cose che non hanno il valore intrinseco di quattro assi e che non meritano nessun riguardo per i sentimenti o per l'arte, si è veramente convinti di quello che si afferma? Non mi rivolgo ai colleghi degli altri giornali — i quali sono padronissimi di dire quello che credono — ma mi rivolgo, invece, ai preposti che si lasciano influenzare da queste o quelle affermazioni più o meno leggerine o campate in aria e troncano o annullano delle deliberazioni tanto opportune quanto savie.

Verona, tanto bella e artistica per certi aspetti, è tanto infelice quanto orripilante se giudicata attraverso i suoi monumenti statuari, diciamo così. Se si vuol fare, con molta longanimità, eccezione per qualche monumento — che può anche essere passabile — o se si vuole serenamente, con concetto di critica artistica, con criterio di valutazione estetica, sopprimere tutte le bruttture statuarie che la deturpano, bisogna convenire che una deliberazione podestarile — bocciata, poverina, e privata della seconda sessione riparatrice! — tale da togliere dalla circolazione, anzi dal centro, i monumenti esteticamente ed artisticamente sorpassati, non all'altezza, doveva essere benaccolta in fronte e benedetta.

Parliamo, piuttosto, di cose serie: il giorno 15 è scaduto il termine per la presentazione dei progetti concorrenti al piano regolatore della Scaligera. Questa tappa decisiva, negli sviluppi edili ed urbanistici della città, merita di essere segnalata. Al concorso hanno partecipato numerosi tecnici — i migliori « urbanisti » dalla penisola hanno portato il loro contributo — e i progetti sono, per logica conseguenza, quanto di meglio ci si poteva attendere in proposito. Si può veramente affermare che Verona avrà — finalmente! — quella carta che le consentirà di assumere una sua fisonomia particolare, là dove l'invasione edile non ha ancora dettato la legge dell'ineluttabile, e che le permetterà di modificare il suo volto là dove le circostanze lo consentiranno, negli altri luoghi.

Verona attende molto dal piano regolatore. Dirò di più: Verona attende troppo. La mancanza di esso, per anni ed anni, l'ha confinata entro la cerchia delle sue mura stringendola d'assedio e permettendo il radicarsi d'una mentalità anti-espansionistica che, al di fuori delle mura, credeva di vedere un impossibile isolamento. Questo fatto, le varie « zone militari », che non potevano essere invase, l'addensarsi sempre più sensibile della popolazione nella zona urbana, hanno creato in talune località dei veri e propri agglomeramenti nei quali il risturi dovrà compiere delle profonde sezioni.

Quando ci arriveremo? Questa domanda, che sorge spontanea, ha già avuto una risposta: dal Duca Niutta, Commissario Straordinario del Comune, il quale ha assicurato un pronto quanto deciso intervento della Commissione giudicatrice e l'inizio di una parte dei lavori previsti dal piano migliore.

Attendiamo, dunque, fiduciosi, anche noi come la Scaligera e facciamo un voto, uno di quei voti tanto importanti che se si volesse renderne l'idea con una rappresentazione grafica bisognerebbe scriverlo, su questa colonna, a caratteri di scatola: il voto che Verona finisca, una buona volta, e per sempre, d'essere una cenerentola in attesa sempre di un qualche cosa che pare le sfugga sempre più; il voto che Verona abbia, finalmente, il riconoscimento di quei diritti che ad altre città sono stati riconosciuti già da tempo. Perchè, nella vita di una città — è ovvio ricordarlo — anche nella realizzazione di un piano regolatore, e nelle sue cose maggiori e di carattere pubblico, c'è il segreto per una ripresa, se non per una rinascita. Il Governo fascista deve dare, e lo darà certamente, tutto l'appoggio economico necessario perchè la città continui sul cammino del suo immancabile avvenire.

Di argomento in argomento un'altra delle situazioni che hanno appassionato tutto un ambiente è quella intaccante direttamente l'Associazione Calcio Verona e le sue sorti. La Federazione Fascista, intervenuta in uno stato di cose che minacciava il naufragio della massima associazione sportiva cittadina, dopo aver rimesse nella loro giusta luce le benemerenze della vecchia Presidenza e la fattiva opera della Commissione che ha retto le sorti nell'ultima fase del Campionato, ha rivolto agli sportivi, agli enti ed ai cittadini tutti l'invito a voler contribuire nel finanziamento per il prossimo Campionato e nel risanamento del bilancio.

Meno male! La figlia primogenita della vecchia Hellas non poteva nè doveva perire miseramente. La parola, ora, è agli sportivi i quali, messi alla prova, stanno decidendo delle sorti dell'« équipe » tanto cara al loro cuore. Domani, se ci saranno delle lamentele, gli sportivi dovranno « batterai il petto » perchè le Autorità hanno fatto il loro dovere.

Quali gli altri argomenti che più appassionano e interessano? La nuova strada del Garda, intorno alla quale si sta facendo il buio, e i problemi turistici in genere. Ma di essi, come della Stagione Lirica, parleremo un altro giorno.

Libri ricevuti

GIORGIO UMANI: L'Eroica di Milano ha edito l'ultimo lavoro del poeta marchigiano Giorgio Umani, consistente in un dramma in versi dal titolo «Il Prometeo». Anche in questo lavoro la poesia del l'Umani, che alle volte è irrompente e talvolta dolce, rivela nell'artista delle ottime qualità.

SALVATORE GATTO: « Rosa dei venti ». Editore « Arti Grafiche », Torino. L. 12.

PRINCIPESSA DJAVIDAN HANUM. - « Harem ». Ed. Azzelli. L. 15.

PIETRO SOLARI: «Hitler e il Terzo Reich». Ed. Azzelli. L. 7.

MARIO BARUCHELLO: « Livorno e il suo porto ». Soc. An. Editrice Riviste Tecniche, Livorno. L. 60.

E. LUDWIG: « Colloqui con Mussolini », Ed. Mondadori. L. 25.

LUCI E OMBRE DELLO SPIRITO INGLESE

La legge della jungla

LONDRA, luglio.

Il francese Vaquier, avvelenatore del marito della sua amante, è andato alla forca convinto di essere stato tradito dal suo avvocato e incompreso dal pubblico. Egli si era pazzamente innamorato della moglie di un trattore. L'aveva incontrata in un albergo nel mezzogiorno della Francia, ove occupava la strana carica di istruttore in materia di radiotelefonia. Avvenente e barbuto, impartiva lezioni nei misteri dell'etere, ad ospiti di passaggio e, a tempo perso, lezioni di danza. La tresca, iniziata sotto il grigiume dell'Inghilterra, Vaquier si mise alle calcagna dell'amante e la seguì in questo paese per prendere due piccioni con una fava: continuare la festa amorosa e vender un brevetto per la rapida fabbricazione dei salami. Egli, da buon provinciale, ignorava la frase di un celebre giudice londinese: « Gli inglesi considerano la morale come un oggetto che si chiude nella valigia partendo sul continente, e la si lascia alla consegna per riprenderla al ritorno ». Ora, non si attendeva che l'amante, appena messo piede a Folkestone, corresse allo sportello della consegna per ritirarvi la valigia racchiudente il prezioso e indispensabile oggetto. Stupito del brusco cambiamento della donna amata, Vaquier si immaginò che essa fosse cambiata alla vicinanza del marito. In base alla rigorosa logica nazionale, concluse che l'amore poteva essere ricreato ristabilendo la distanza tra marito e moglie. Se non che, geograficamente, il ristabilimento risultò impossibile: la sua amante aveva ripreso il suo posto abituale dinnanzi al banco della trattoria e, con magnifico entusiasmo, distribuiva da mane a sera bicchieri di birra agli avventori: si rifiutava a ritrovarsare in Manica e parlava ormai soltanto di doveri e di bevande. Vaquier versò, un bel giorno, un po' di stricnina nella birra del trattore per stabilire tra quest'ultimo e la moglie la distanza che vi è tra i vivi ed i morti. Arrestato ed accusato dell'avvelenamento, Vaquier si difese come un indemoniato, dicendosi accecato dalla passione. L'accecamento gli è costato la vita. Lo hanno impiccato perchè non ha voluto comprendere che, per la giustizia inglese non vi è maggior crimine di quello passionale. L'avvocato difensore, una celebrità del foro londinese, tentò di evitargli la noia del capestro impiantando in Tribunale una erudita disquisizione sulle virtù micidiali della stricnina, sulla precisa dose del veleno e sulla netta antipatia che quest'ultimo suole manifestare verso la vita umana quando raggiunga un certo grado di concentrazione. Un errore di misura avrebbe potuto causare la morte in luogo di una modesta indigestione. Ma Vaquier, anzichè star zitto seguendo i consigli energici del suo difensore, demolì la tesi dell'errore di pesi e misure, dicendo che l'avvocato lo tradiva: egli non calcolò dosi, non commise errori di peso, ma agì spinto dalla più travolgente ed impetuosa delle passioni.

Come un cane arrabbiato

Il processo, come il lettore ricorda, destò enorme impressione in Francia, al punto che Herriot, allora come oggi primo Ministro, fece dei passi presso MacDonald (in occasione di una delle innumerevoli conferenze internazionali sulle riparazioni tedesche) per ottenere la grazia del condannato. Ma Vaquier dovette essere impiccato, non solo perchè aveva avvelenato, ma perchè aveva ceduto all'impeto delle sue passioni. La legge inglese ritiene che nessuno sia tanto pericoloso per la società quanto colui che non sa domare i suoi istinti e le proprie passioni. E' un cane arrabbiato che può mordere da un istante all'altro. Va eliminato d'urgenza e senza pietà. Il marito tradito che uccide la moglie o il suo amante è impiccato, qualunque sia la violenza dell'offesa perchè non ha saputo esercitar su di sè il controllo che è condizione necessaria al vivere civile. L'uomo che dinnanzi ad una grave offesa impugna la rivoltella, è una minaccia perpetua per una società e le forche sono erette per lui.

In questo paese sprovvisto di Codice penale, vige intatta ancora la legge della giungla: occhio per occhio, dente per dente. Chi ha ucciso dev'essere ucciso. I motivi del delitto non interessano la giustizia. L'accusato di omicidio deve, in Tribunale, rispondere innanzi tutto a queste domande postagli dal Presidente: « Siete colpevole? ». Se l'accusato risponde: « Sì », è condannato alla pena di morte seduta stante ed impiccato alla svelta. Nessuno sinora ha mai chiesto ad un accusato: « Perchè avete ucciso? ». I motivi del delitto sono proprietà privata dell'autore di esso. Non giustificano nulla e non perdonano nulla. Per evitar perdite di tempo, sfoghi sentimentali e menzogne, l'imputato non è autorizzato a fare confessioni. Deve soltanto rispondere con un « sì » o con un « no » alle precise domande che gli sono poste dalla parte civile o dalla difesa. Talvolta non è neanche interrogato, e si lasciano parlare soltanto i testi. Il « sì, ma... », il « no, però... », il « vi giuro che... » non sono ammessi. E le domande poste all'accusato sono scelte in modo tale da impedirgli di evadere la risposta netta, affermativa o negativa, con vaghe spiegazioni sulle circostanze i precedenti ed i moventi del delitto.

Una grande autorità

V'è di tanto in tanto qualche spreco di tempo prezioso, causato da autopsie e da perizie di chimici e di medici legali. Ma in questo benedetto paese, anche qui s'è trovato modo d'andare alla svelta. V'è un solo perito: è un alto funzionario del Ministero dell'Interno e la sua parola è oracolo. Si contano sulle dita d'una mano i casi ne' quali la difesa ha arruolato un proprio perito e bisogna riconoscere che l'urto tra l'esperto governativo e quello indipendente si è sempre risolto a vantaggio del primo. I giurati, sistematicamente, accettano il responso del perito ufficiale e non è mai successo ancora che la imparzialità e la esattezza della perizia sia stata posta in dubbio. Il dott. Spilsbury, la più grande autorità britannica in materia di medicina legale, occupa così una posizione addirittura unica nel suo paese e forse nel mondo.

E' infallibile, è al disopra di partiti, di cricche e persino di uomini. E' l'artista puro; l'uomo che è giunto a concepire il delitto alla stregua di un quadro cubista. Lo ha trasformato in una astrazione; e può così esaminare il lavoro di una ferita o la colla traccia lasciata da una pressione di mano su una carotide come fatti a sè stanti o come problemi, che possono e debbono esser risolti alla stregua di una equazione.

Chi risolve un problema ha forse bisogno di conoscerne l'autore, e nella soluzione si lascia forse guidare da simpatie o da antipatie? No. Il dott. Spilsbury non conosce simpatie od antipatie; egli conosce l'arma che ha ucciso, ma non la mano che l'ha impugnata. Non v'è morto irregolare in questo paese che non sia palpato tagliuzzato dal dott. Spilsbury. Egli corre a traverso l'Inghilterra, salta su treni, si precipita in camere mortuarie, riparte portando seco barattoli e fiale di problemi da risolvere nella calma atmosfera del suo laboratorio. Riprende il treno verso altre camere mortuarie e così via senza riposo.

Pronunciate però il nome del dott. Spilsbury dinnanzi ad un imputato ed egli impallidirà, anche se innocente. Lo spettacolo di colleghi di scienziati intenti a dilaniar chimica, anatomia e balistica, a sciorinar dinnanzi a giurati incompetenti termini tecnici che ciascuno interpreta a suo modo, è assolutamente sconosciuto in Inghilterra.

La teoria del « dente per dente »

La teoria del « dente per dente » eccelera il corso della giustizia; ma ai curioso di problemi psicologici e talvolta al semplice osservatore, appare di una tremenda crudeltà. Pochi anni or sono, per non citare che un esempio, venne trasportato in Corte d'Assise un giovane. Straziato in una barella, incapace di muoversi, si udì condannare alla pena di morte perchè non era riuscito a suicidarsi nel serio. Innamorato di una ragazza, aveva deciso di suicidarsi con lei, perchè il matrimonio era ostacolato dai parenti di quest'ultima. I due giovani si adriarono sulle rotaie ed un convoglio passò sui loro corpi. La fanciulla fu sfracellata; il giovane sfuggì alla morte, perdendo le due gambe ed un braccio. Una vecchissima legge però, vegliava da secoli su questo caso di duplice suicidio mal riuscito: lo scampato dalla morte è colpevole di assassinio e per questo dev'essere condannato al capestro.

La condanna, nel caso in parola, destò enorme emozione, perchè si giudicò che il condannato aveva più che ampiamente pagato il fio del suo crimine e perchè era stato un valoroso combattente della grande guerra. Non è stato impiccato; ma da sei o sett'anni sconta la pena dell'ergastolo in un penitenziario. E non citiamo i casi di molti ex-combattenti, i quali al loro ritorno in patria hanno trovato occupato il focolare da intrusi guerrieri in pantofole. Sono stati degli eroi in guerra, ma la giustizia ignora i precedenti. Si son fatti giustizieri e sono morti sulla forca. Dinnanzi al delitto, il passato, puro o losco che sia, scompare. A nessun giornale è consentito pubblicare il menomo accenno alle avventure giudiziarie di un imputato, e sinanche di prospettare la vita passata di quest'ultimo sotta buona o cattiva luce. Caratteristico a questo riguardo è stato il processo a carico del famigerato Patrick Mahon. Avvenente ed ammogliato, aveva una amante alla quale aveva promesso un matrimonio in regola, non appena regolate alcune faccende finanziarie. La ragazza ebbe l'imprudenza di prender sul serio la promessa, e tanto tormentò il Mahon, finchè egli decise un bel giorno di affittare una villetta solitaria in riva al mare per alloggiarvi la impaziente innamorata ed ucciderla. Così fece, e, per far scomparire il cadavere, lo dissecò, tagliuzzò, cucinò ed affettò. In una cesta valigetta in cuoio, il brav'uomo racchiuse ogni giorno i resti della ragazza e, durante i viaggi tra la villa in riva al mare e la sua villa regolare a Londra, sparse a manciate dal finestrino del treno i brandelli di carne, come grano al vento. La moglie, insospettita da questi troppo frequenti viaggi, assoldò un « detective » privato e lo incaricò di tener d'occhio il marito. Il sospetto di una tresca divenne certezza il giorno in cui, spazzolando il panciotto del consorte, vi scovò una ricevutina di una valigia depositata alla consegna dei bagagli alla stazione di Victoria. Il detective corse a ritirare la valigia, l'aprì e vi trovò un coltellaccio da cucina ed un asciugamani insanguinato. Mahon arrestato negò tutto, poi confessò che l'amante, nel corso di una accalorata discussione durante la quale era volato qualche schiaffo, cadde a terra e morì di una ferita riportata al capo. Il dott. Spilsbury però vegliava. Pochi lembi di carne gli permisero di ricostruire il delitto e Mahon fu condannato a morte. Ma il pubblico stentò a credere che l'allegro e onesto arbitro di tante partite di tennis, lo sportivo ricercato dai clubs suburbani, potesse essere un così feroce assassino. Se non che, subito dopo pronunciata la sentenza, il giudice richiamò il pubblico che stava sfollando l'aula del Tribunale. « Per non influenzare i giurati, egli disse, e per dar loro modo di pronunciarsi senza passioni, ho vegliato a che nessuno conoscesse il passato dell'assassino. Ebbene, ora che egli è condannato, posso rivelarvi che egli ha subito già varie condanne ». Il cancellario di Mahon era addirittura nero di delitti e di condanne.

Galateo britannico

In omaggio a questo principio della abolizione del passato, l'accusato anche di un atroce delitto va trattato coi guanti, anzi con un eccesso di riguardi, perchè egli è innocente fino al momento in cui è riconosciuto l'opposto dai giurati. Il giudice che rivolgesse una parola dura al pseudo gentiluomo, rovinerebbe la sua carriera. All'accusato si dà del « signore », lo si « prega » di alzarsi, si veglia a che sia ben nutrito, ben alloggiato e non tormentato dalle piccole noie della vita. Ma quando il capo dei giurati pronuncia la parola « colpevole », la scena cambia. « Siete un birbante, un farabutto, la peste della società », gli dice il giudice ed i cronisti giudiziari compilano dizionari per scovarvi aggettivi roventi e sostantivi sferzanti.

La parrucca pone il giudice e l'intero macchinario della giustizia in una sfera extra-umana, e la gelida freddezza della procedura contribuisce a conferire alla sentenza virtù di infallibilità. Un innocente non può essere condannato in questo paese, perchè, teoricamente, il fatto della condanna esclude l'innocenza. E una secolare arte di governo ha così sublimente disumanizzato la giustizia da conferire carattere di teorica assolutezza alle sentenze. Di pratico non c'è che la condanna. Il pubblico non ha mai discusso e mai discuterà l'atto teorico della sentenza. Tutt'al più, firmerà petizioni di grazia onde evitare al condannato l'atto pratico del nodo al collo. D'altronde, il pubblico non conosce i moventi del delitto, perchè essi non emergono e non debbono emergere dal processo e non può quindi nutrire un'opinione diversa da quella alla quale sono giunti i giurati. Se qualcuno osa alzar la voce, la polizia lo acciuffa e lo fa condannare per insulti alla maestà della giustizia.

*Felice paese! Perfetto paese, verrebbe anzi fatto di dire, se questa magnifica disciplina di

I PROCESSI

La strage dei fratelli Mazzoleni

Richiesta di due pene capitali e di due condanne all'ergastolo

Bergamo, 15 notte.

S. E. Rosati, che presiede la Sezione straordinaria della Corte di Assise, per il processo a carico degli autori della strage dei fratelli Mazzoleni ha aperto l'udienza, stamane, alle ore 9,15, dando subito la parola al P. M. comm. Zampelli. Questi ha sostenuto, da principio, l'esistenza dell'associazione a delinquere, riscontrando i rapporti di volontà, per compiere il delitto; e perciò devono rispondere tutti gli imputati di tale reato, per il quale la responsabilità maggiore deve ricadere sul Pietro Gavazzeni, a cui deve essere inflitta maggior pena che non agli altri. Descrive l'oratore a foschi colori la figura di costui, esaminando i delitti commessi, e quelli, che per confessione dei suoi complici, aveva preparato: una aggressione per rapina e un'altra strage, che non è stata portata a compimento.

L'oratore ha trattato, in seguito del movente del delitto, riferendosi ai primi furti della banda e alla tentata rapina, per ricordare che una vertenza di interesse viene prospettata dal Gavazzeni, per spiegare l'odio verso i Mazzoleni, ma facendo notare che tale vertenza risaliva a due anni prima e neppure consisteva in rapporti diretti fra le vittime e il Gavazzeni, ma fra quelli e un cugino dell'assassino. Egli è passato quindi a dimostrare l'inesistenza di qualsiasi sentimento simile da parte anche dei correi, deplorando che una falsa pietà pagana abbia permesso al Gavazzeni di beneficiare di una attenuante che lo salvò dalla fucilazione per il reato di diserzione; mentre da altra parte non si può riscontrare in lui alcuna infermità mentale in atto. Ed ha concluso affermando, che pur essendo il suo compito assai duro egli deve chiedere la condanna dell'ergastolo per il Battista Rota e Giuseppe Arzuffi; la condanna a morte mediante fucilazione per il Pietro Gavazzeni e il Giuseppe Rota.

Il pubblico si è comportato all'atto della richiesta delle gravi condanne, come esigeva la severità del luogo e la gravità del momento. Gli imputati hanno conservato il loro contegno impenetrabile. Solamente il Giuseppe Rota ha tenuto gli occhi fissi sul Procuratore Generale per tutta la durata della lettura del capitolo delle pene richieste.

Nelle ore pomeridiane si è iniziato il pesantissimo dovere della difesa. In difesa del Battista Rota, l'avv. Nardelli ha tentato di escludere l'esistenza dell'associazione a delinquere, facendo notare che il suo difeso a numerosissimi reati minori fu estraneo; fu anzi il Battista Rota che, non partecipandovi, non permise che venissero compiute le rapine contro Mauro Mazzoleni e contro l'esattore della Società elettrica bergamasca, dimostrando che quando prospettavansi reati di sangue, il Rota si ritirava. Il difensore ha tentato infine di dimostrare che il delitto non è stato compiuto a scopo di furto; il Gavazzeni andava facendo da tempo propaganda di odio e vendetta tra i giovani, nei quali è sorto così quel sentimento di astio verso coloro, che pur non avevano ragioni specifiche di odiare se non per suggestione. Egli ha concluso, infine, che il delitto possa essere stato compiuto a scopo di furto, e, dopo avere esposto elementi atti a portare una diminuzione di efficienza fisica per il suo difeso, ha affermato che egli non ha coscienza di fatto, nella misura entità degli altri. Ha chiesto, quindi, una diminuzione di pena attraverso l'esclusione del movente del furto e dell'associazione a delinquere.

L'avvocato Nava, che ha la difesa del più giovane degli imputati, l'Arzuffi, invoca dapprima le vittime dell'eccidio perchè illuminino i giudici a che il loro verdetto sia giusto di fronte a Dio e alla Società, per passare quindi ad escludere la partecipazione del suo patrocinato ai reati minori, comprovando la sua assenza dalle località ove essi avvennero, trovandosi in tali epoche regolarmente iscritto sul libro paga giornaliero di una ditta di Milano; ed esclusa quindi la sua partecipazione ad una associazione a delinquere, esclude di questa pure l'esistenza, dimostrando che i reati minori non vennero mai compiuti che occasionalmente, con uno o l'altro degli imputati, mai con l'Arzuffi. Fa notare l'ambiente in cui è vissuto costui, al suo ritorno da Milano, mentre aveva in corso le pratiche per recarsi militare in Libia. Il Gavazzeni era il suo padrone di casa, e nei contatti quotidiani con questo giovane quasi ventenne, non gli fu difficile di suggestionarlo fino a farlo cadere in quell'abisso in cui si è trovato. Ciò più dimostra che il fine per cui il reato è stato commesso, non può essere stato che quello di un odio inspiratogli dal Gavazzeni verso le vittime.

L'avv. Nava, attentamente seguito nella sua arringa dal presidente, dagli assessori e dal pubblico, ha concluso chiedendo che l'Arzuffi debba eventualmente rispondere di omicidio, e che non possa essere condannato all'ergastolo ma che la pena debba essergli diminuita, invocando che la Corte voglia avvicinarsi al cuore degli imputati, per constatare se in fondo possa esservi ancora qualcosa di buono; e voglia permettere al suo patrocinato, con una pena temporanea di espiare il delitto commesso ma di rivedere i suoi cari a tarda età.

Parleranno domani gli altri difensori; la sentenza si attende per la sera.

Il concordato della Banca Triumplina

omologato dal Tribunale di Brescia

Brescia, 15 notte.

Il Tribunale ha omologato il concordato della Banca Triumplina, S. Filastrio di Tavernole, in Val Trompia, già preventivamente accettato da 3500 creditori, tutti piccoli depositanti della Valle, rappresentanti oltre 9 milioni, dei 10 milioni e 600 mila lire del passivo chirografario.

In seguito alla sentenza del Tribunale, la percentuale di legge, nella misura del 40 per cento, garantita solidariamente dalle Banche S. Paolo e Credito Agrario Bresciano, si rende esigibile entro sei mesi, a partire dal 14 gennaio prossimo. La Banca concordataria potrà di conseguenza proseguire le operazioni di liquidazione; e, giusta la previsione del Commissario giudiziale avv. Micheli, potrà ricavarsi un altro venti per cento circa in modo da raggiungere un reparto globale, fra i creditori, non inferiore al 60 per cento.

Il dissesto della «Miratiore»

La sentenza della Corte d'Appello

Si è concluso ieri alla quarta Sezione della Corte il riesame della vicenda giudiziaria scaturita dal dissesto della «Società An. Miratiore - Vini Italiani». Sono note le vicende di questa azienda, il cui fallimento fu pronunciato dal Tribunale di Cuneo il 6 dicembre 1930, e la intricata rete di operazioni che accompagnarono il passaggio del precedente esercizio e che precedettero il crollo della Società. Una sequela di imputazioni furono elevate contro gli esponenti dell'azienda, a dissesto avvenuto, ed al giudizio del Tribunale di Cuneo furono rinviati cinque imputati: l'ing. Paolo Attilio Messina, di Paolo, di 41 anno, abitante a Torino; l'ing. comm. Gionata Fassio fu Secondo, di 62 anni, abitante a Savona; il rag. Carlo Vittorio Caldi di Vincenzo, di 36 anni, già abitante a Torino; il rag. Augusto Terracini fu Mosè, di 37 anni, abitante a Torino, ed il rag. Luigi Petroni fu Giuseppe, di 42 anni, pure abitante a Torino.

Le maggiori imputazioni gravavano contro il Messina, il Fassio, il Caldi ed il Terracini, contro i quali era stato spiccato anche il mandato di cattura, revocato, a giudizio concluso, per il rag. Terracini. In correità, essi erano incolpati di quasi bancarotta fraudolenta; il Terracini anche di falso in cambiale e di appropriazione indebita; il Fassio di appropriazione indebita, ed il Caldi di numerosi episodi conniventi lo stesso reato. Col rag. Petroni, essi dovevano infine rispondere di bancarotta semplice per avere omesso la presentazione del bilancio per gli esercizi 1927-28 e 1928-29, nonchè la formazione dell'inventario annuale per gli stessi esercizi. Il Tribunale dichiarò l'ing. Messina colpevole di quasi bancarotta fraudolenta e lo condannò a quattro anni di reclusione, assolvendolo, perchè il fatto non costituisce reato, dall'addebito di bancarotta semplice; escluso, invece, per insufficienza di prove, l'addebito di quasi bancarotta fraudolenta a carico dell'ing. Fassio, del rag. Caldi e del rag. Terracini, ed, assolvendo il Fassio per non avere commesso il fatto anche dall'accusa di appropriazione indebita, condannò: il Fassio, per bancarotta semplice, ad un anno di detenzione; il Caldi, per bancarotta semplice ed appropriazione indebita, a tre anni e nove mesi di reclusione e 2000 lire di multa; il Terracini, per bancarotta semplice e falso in cambiali, ad un anno e sette mesi di reclusione. Assolse, infine, il rag. Petroni, dall'unico addebito che gli era mosso (bancarotta semplice), per non avere commesso il fatto.

Contro questa sentenza interpose appello, nei confronti di tutti gli imputati, il P. M. A loro volta interposero appello anche il Messina, il Fassio ed il Terracini. Al riesame hanno presenziato tutti gli imputati: il Caldi, latitante all'epoca del primo giudizio, si è costituito, come è noto, recentemente. Ampio ed animato è stato il dibattito. Richiamandosi alle ragioni proposte coll'impugnazione della sentenza e sviscerandole acutamente, il P. G. comm. Siracusa, ha richiesto aggravamenti di pena per il Messina (un anno e sei mesi in più per la bancarotta semplice), per il Terracini (tre anni e sei mesi complessivamente) e la condanna del Petroni ad un anno di detenzione. Infine, il P. G. ha richiesto la revoca del condono di un anno, accordato dal Tribunale ai varii imputati sulle rispettive pene, in quanto la sentenza dichiarativa di fallimento pronunciata dal Tribunale è posteriore al decreto d'indulto del gennaio 1930. Il dibattito è proseguito quindi con l'arringa di P. C. dell'avv. Antonio Motta, di Cuneo, per il fallimento, e con le arringhe dei difensori: avvocati Farinelli e Magliola per Messina; avv.ti Soleri e Lavezzari per Fassio; avv. Piero Ollivero per Caldi; avv. Arcardini per Terracini, ed avv. Bertolino per Petroni.

La Corte (Pres.: comm. Pola; relatore: cav. Badile; canc.: cav. Casetti, dando atto della rinuncia all'appello per parte del P. M. e della mancanza di appello per parte dell'imputato, ha confermato la sentenza del Tribunale nei confronti del rag. Caldi; nei confronti del rag. Petroni ha dichiarato inammissibile l'appello del P. M., ed ha perciò sancito l'assolutoria dell'accusato; ha confermato la sentenza nei confronti dell'ing. Messina, riducendo tuttavia a tre anni e sei mesi di reclusione la pena inflittagli dal Tribunale.

Ha assolto poi il rag. Terracini, per insufficienza di prove, dall'accusa di falso in cambiale, e, dichiarando che i fatti di bancarotta fraudolenta a lui contestati costituiscono fatti di bancarotta semplice, l'ha condannato, per tale reato, ad un anno e sette mesi di detenzione e a due anni di inabilitazione all'attività commerciale; dichiarando, infine, inammissibile l'appello del P. M. nei confronti dell'ing. Fassio per il reato di appropriazione indebita, ha assolto quest'ultimo, da tutte le altre imputazioni, perchè i fatti non costituiscono reato. Ai Caldi, al Messina ed al Terracini la Corte ha revocato infine il condono di un anno, accordato dai primi giudici, ed ha fatto salva ai fallimento ogni eventuale azione civile contro il Fassio ed il Petroni.

Quattro condanne per la sciagura di via S. Francesco d'Assisi

(*Tribunale Penale di Torino*)

E' stato ripreso ieri alla settima sezione (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Barutti, canc. cav. Luotto) il processo per la drammatica sciagura di via S. Francesco d'Assisi che costò la vita al nobile Giovanni Farina, trentaduenne, ispettore presso la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali. Il povero giovane, come si ricorderà, usciva, il 31 dicembre scorso, dallo stabile n. 23 di via S. Francesco d'Assisi, mentre due operai, su un scala Porta, stavano rimuovendo una mensola della linea telefonica infissa nella facciata dello stabile, a dodici metri e mezzo di altezza. Per una tragica fatalità, ma soprattutto per la imprudenza degli operai che stavano eseguendo il lavoro (« Se nell'evento dannoso ha avuto gran parte un cumulo di coincidenze fortuite, occorre riconoscere — dichiarò il perito ing. Bertoglio — che nè gli operai lavoranti sulla scala, nè quelli che a terra assistevano al lavoro, hanno preso quelle elementari previdenze che potevano impedire la sciagura »), il pesante ordigno cadde e colpì al capo il Farina, che si spense il giorno dopo all'ospedale, dove era stato ricoverato.

Le indagini intorno alle circostanze che avevano determinato il prodursi della sciagura, si conclusero col rinvio a giudizio dell'impresario Bartolomeo Bert fu Giovanni, di 42 anni, abitante in via Caprera 26 (il quale aveva assunto dalla « Stipel » l'impresa di rimuovere le mensole porta-isolatori infisse nelle facciate delle case e rese inutili con la sostituzione dei cavi telefonici alle linee aeree), del di lui figlio, Giovanni, di 17 anni, e degli operai: Oreste Gerbis di Pietro, di 28 anni, abitante in via Broni 1; Giovanni Beltramo di Ernesto, di 23 anni, abitante a Gassino, e Giovanni Zeppegno di Giovanni, di 31 anni, abitante a Gerbido. In correità, il Bert ed i suoi operai vennero incolpati di omicidio colposo. Ma un tragico fato ha stroncato la vita dell'impresario prima che egli dovesse comparire dinanzi ai giudici: nell'imminenza del giudizio è perito anch'egli, vittima di una sciagura della strada, travolto da un'automobile.

Attraverso il dibattimento, il drammatico episodio è stato ricostruito: al taglio della mensola aveva atteso il Garbin, ed allorchè l'ordigno fu staccato dal muro, egli lo porse al Beltramo, il quale si trovava pure sulla scala Porta, due gradini più sotto. A terra, il giovane figlio del Bert e lo Zeppegno erano incaricati di tener lontani i passanti, segnalando loro il pericolo. Ma i due primi non giunsero a portare a terra il pesante ordigno (taluni testi affermarono che essi lo buttarono addirittura dall'alto per risparmiarsi la fatica di portarlo abbasso) ed i due ultimi non fecero in tempo ad avvertire il povero giovane che si accingeva ad uscire in istrada: la mensola, del peso di oltre 31 kg., precipitò con le drammatiche conseguenze che si sono viste.

Contro gli imputati, i famigliari della vittima si sono costituiti Parte Civile col patrocinio degli avv. Camoletto e prof. Toesca di Castellazzo, i quali, fra le ragioni svolte, hanno propugnato con la responsabilità civile della impresa, anche quella della Soc. « Stipel » concessionaria dello Stato di tutto il materiale telefonico e committente all'impresa Bert dei lavori di rimozione delle mensole. In difesa del Bert parlò l'avv. Bardanzellu, e degli altri accusati l'avv. Cuneo. Il Tribunale, dichiarando estinta l'azione penale nei confronti di Bartolomeo Bert, condannò: Garbin e Beltramo a due anni di reclusione ciascuno, Zeppegno ad un anno e Giovanni Bert ad otto mesi della stessa pena. A quest'ultimo, accordò il doppio beneficio della condizionalità della pena e della non iscrizione.

Una scommessa ambigua

Asti, 15 notte.

Dinanzi alla Corte d'Assise si è avuto oggi nel pomeriggio l'epilogo del primo processo inscritto nel ruolo della presente sessione.

La sera del 19 ottobre 1931, verso le ore 21, certo Giuseppe Masoero, di 60 anni, che viveva da solo in una frazione del vicino paese di Castagnole Lanze, riceveva la visita del servo di campagna Luigi Filippini di 23 anni, nato a Neive, il quale lo pregava di volergli dare da bere. Accogliendo tale desiderio, il Masoero gli offriva un bicchiere di vino.

A cominciare da questo punto, le dichiarazioni fatte in interrogatorio rispettivamente dal Masoero e dal Filippini appaiono in netto contrasto fra di loro. Secondo la versione data dal primo, il Filippini, dopo aver bevuto ed aver scambiato qualche parola, gli avrebbe proposto di fare una scommessa e di versare in conseguenza cinquanta lire. Accettata la proposta, egli, salito al piano superiore, prese dal cassetto di un mobile 31 lire e le consegnò al Filippini ingiungendogli però, subito dopo, di restituirgliele e di lasciare la sua casa, giacchè si era accorto che la sua proposta non era seria. Alla quale ingiunzione il Filippini obbedì.

Immediatamente dopo, il Masoero usciva nel cortile per salire, a mezzo di una scala esterna, al piano superiore, ma aveva fatto appena due scalini quando un forte colpo alla testa lo faceva stramazzare a terra, privo di coscienza; e il mattino successivo si trovava disteso sul suo letto, privo solamente delle scarpe che erano ai piedi del letto; il guanciale e le lenzuola erano intrisi del sangue sgorgante da una ferita al capo. Egli stesso era nell'impossibilità di ricordare chi l'avesse trasportato nella sua camera o se vi si fosse recato da solo. Tuttavia a due vicine accorse ed al dott. Martina di Castagnole Lanze, dichiarava semplicemente di avere riportata quella lesione al capo per una caduta dalle scale; non tre o quattro giorni più tardi raccontava al predetto dottore com'erano andate in realtà le cose e dichiarando che chi l'aveva colpito non poteva essere altri che il Filippini. Per intanto egli constatava la scomparsa di 31 lire dal taschino del panciotto e di sette litri di vino dalla cucina mentre, ai piedi della scala e precisamente vicino alle macchie di sangue, era rinvenuto un grosso randello di proprietà del Masoero ed il suo cappello.

Spiccato mandato di cattura contro il Filippini, questi, che nel frattempo si era recato a lavorare in frazione Farinere del paese di Castagnole Lanze presso il proprietario Enrico Sisto, veniva arrestato il 20 dicembre successivo.

Interrogato, però, dava dei fatti una versione completamente differente. Secondo le sue affermazioni, cioè, appena entrato in casa del Masoero, questi gli aveva proposto di bastonare un certo Angelo Barbero, indicandogli persino, dietro il pozzo situato nel cortile, il posto propizio per nascondersi; e, per indurlo ad accettare la sua proposta gli aveva dato venti lire. Ma accortosi, poi, il vecchio Masoero, un po' alticcio, che la sua proposta non era stata presa da lui seriamente, aveva incominciato ad ingiuriarlo per farsi restituire la piccola somma sborsata. E poichè il Masoero persisteva nei suoi insulti, il Filippini gli sferrava un pugno facendolo cadere a terra pesantemente, tanto che nella caduta il vecchio si feriva al capo. Avendo quindi visto che il Masoero stava per rialzarsi, il Filippini si allontanava.

L'imputato, che ha già riportato una condanna per furto ed un'altra, non ancora definitiva, di mesi 8 per lesioni preterintenzionali, ha pienamente confermato, nel dibattimento dinanzi alla Corte d'Assise, le circostanze deposte in istruttoria; e la difesa si è soprattutto preoccupata di dimostrare come il Masoero, non troppo benviso in paese per il suo temperamento litigioso, nutrisse effettivamente del rancore contro l'Angelo Barbero, perchè costui si era rifiutato di fare una falsa testimonianza a suo favore, in una causa civile discussa dinanzi al Tribunale di Asti contro certo Bassino, il quale anzi, denunciando il Masoero per tentata subornazione di testimoni, aveva provocato una condanna a carico di quest'ultimo a due mesi di reclusione. Così pure la difesa si è sforzata di dimostrare come il Filippini, ex-guardia di finanza, avesse sempre mantenuto una condotta, in complesso, buona.

Chiusosi il dibattimento, dopo una permanenza di quasi due ore in Camera di Consiglio, la Corte ha emesso sentenza assolvendo il Filippini dalle imputazioni di rapina e di lesioni, dichiarandolo responsabile di furto aggravato e condannandolo a tre anni di reclusione, duemila lire di multa e tre anni di libertà vigilata.

Lo spintone mortale

Genova, 15 notte.

Questa sera è terminato, dopo un giorno di udienza, alla nostra Corte di Assise, il processo contro il verniciatore Globatta Timossi, di 46 anni, da Sampierdarena, imputato di aver causato il 17 settembre scorso, a Sampierdarena, con uno spintone, la morte dello stagnino Antonio Bertorelli, venuto a lite con lui per futili motivi.

Dopo l'escussione di alcuni testimoni e le arringhe degli avvocati della difesa, il Timossi è stato dalla Corte condannato a due anni di reclusione per omicidio colposo.

Le complicate conseguenze di una rissa fra cognati

Asti, 15 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale Penale, presieduto dal Giudice cav. Olivetti, ha avuto termine, questa mattina, il processo a carico del pastore Pietro Ghibaudo, detto «Merlo», di 30 anni, del pastore Andrea Fantino, detto «Baronet», di 48 anni, del negoziante Giovanni Fantino, di 42 anni, del pastore Giovanni Pessione, detto «Brisan», di 42 anni, e del pastore Domenico Ghibaudo, di 44 anni, rinviati a giudizio sotto l'imputazione di rissa, aggravata, ai danni del Pessione, di lesione guaribile in 30 giorni.

Inoltre il Pietro Ghibaudo, il Giovanni Fantino e l'Andrea Fantino, erano imputati del reato di lesioni, e il Pessione di lesioni tentate e di porto abusivo di coltello di genere proibito.

Il fatto delittuoso, che ha avuto il suo epilogo davanti al nostro Tribunale, risale al 16 dicembre del 1931. In quella giornata, i pastori Giovanni Pessione e Domenico Ghibaudo, venuti in Asti, in occasione del mercato settimanale, si erano incontrati con i pastori Pietro Ghibaudo e Andrea Fantino, e col negoziante in latticini Giovanni Fantino, cognato del Domenico Ghibaudo, e tutti insieme avevano giroscolato per tutto il pomeriggio, finchè venne la sera, passando da una trattoria all'altra. Così, dopo aver sostato alla Trattoria Torinese, al Caffè S. Carlo e alla Trattoria della Pace, ed aver in ciascuna tappa piuttosto abbondantemente brindato, essi si erano trovati, circa alle 24, in via Cavour, alquanto brilli; e qui scoppiava il litigio, che degenerava poi in rissa. Venuti a diverbio i due cognati Giovanni Fantino e Domenico Ghibaudo, interveniva dapprima il Pessione e poi gli altri, e nasceva così una rissa, nel corso della quale il Pessione perdeva il portafogli contenente 2700 lire e si produceva la rottura di una costola.

Dopo la requisitoria del P. M. cav. uff. Perocchio e le arringhe dei difensori avvocati Galimberti, Dosi, Grilli e Grassi, si è avuta la sentenza; sono stati assolti il Giovanni Pessione dalla imputazione di lesione tentata e di porto abusivo di coltello per insufficienza di prove; il Giovanni Fantino dall'imputazione di lesione in danno di Giovanni Pessione per insufficienza di prove. Tutti gli imputati sono stati però dichiarati colpevoli del reato di rissa e dichiarandosi pure il Pietro Ghibaudo e Andrea Fantino colpevoli del reato di lesione, con l'aggravante della recidiva per il Pietro Ghibaudo, Giovanni Fantino e Domenico Ghibaudo. In conseguenza la sentenza ha condannato il Pietro Ghibaudo a 7 mesi di reclusione; Andrea Fantino a 6 mesi; Giovanni Fantino a 3 mesi e 15 giorni; Giovanni Pessione a 3 mesi; Domenico Ghibaudo a 3 mesi e 15 giorni.

Il marito rubacuori

Chivasso, 15 notte.

Come il matrimonio e le discordie coniugali possano condurre davanti al magistrato ben ha esperimentato stamane tale Domenico Clerico, da Settimo.

Invitato a comparire davanti al Pretore cav. Minella, in seguito a regolare querela, sporta dalla moglie sua Maria Piretto, egli ha dovuto rispondere di diverse imputazioni e precipuamente di abbandono della moglie e di un piccolo figlio di 10 mesi.

Domenico Clerico, figurino dalle lunghe basette, dai modi effeminati, ha dovuto ammettere la sua colpa. Tuttavia alcuni ma egli ha contrapposto alle accuse della moglie, quasi per giustificare la sua innata qualità di rubacuori. Egli, come nella concitata deposizione ha esposto la Piretto, non si peritava di lasciar tutto, famiglia, affari, pur di correre, veloce e leggero sulla sua moto, in cerca di avventure galanti. In tal modo, chiuso per incuria il suo negozio da parrucchiere, aveva tentato altre professioni senza però mai concludere, appunto per mancanza di formezza... Neppure la nascita della creaturina valse a chiamarlo alla realtà delle cose.

Ultimamente aveva piantato in asso moglie e famiglia e per otto giorni era svolazzato in lungo e in largo, lasciando i suoi senza il necessario per vivere. La moglie attese invano il suo ritorno; e allora, rievocando tutte le particolari affettuosità di cui l'aveva fatta oggetto, decise di sporgere querela regolare.

L'avv. Felice Alma, col patrocinio del quale la Piretto si era costituita Parte Civile, ben mise in risalto tutto il passato e il presente di amarezze della sua cliente, chiedendo una condanna esemplare per il padre inumano e il marito ingiusto. Il P. M. cav. Zenone ha richiesto dal canto suo la condanna dell'imputato a 2000 lire di multa. Ha preso, quindi, la parola l'avv. Carlo Pavesio, il quale con fine oratoria, ha trattato a lungo sulla applicabilità o meno, nei confronti del Clerico, dell'articolo 570.

Ma il Giudice, stando ai precedenti del Clerico, al suo modo di trattare la famiglia essendo egli troppo intesa alle liete avventure, ha creduto bene di dare una più ampia interpretazione al disposto dell'art. 570. Perciò lo ha dichiarato colpevole del reato ascrittogli condannandolo, condizionalmente, a mesi tre di reclusione, a 1000 lire di multa, ad una provvisione a beneficio della moglie, da lui separata, di lire 600 e ad ogni altra spesa e tassa.

L'assoluzione di quattro imputati

di un duplice delitto contro la maternità

Tortona, 15 notte.

Due uomini e due donne sedevano oggi sul banco degli accusati e precisamente Luigia Rosa Maggi, di 28 anni, nativa di Prata Camportaccio, e residente a Inzago, e occupata in una filanda del vicino sobborgo di Castel Ceriolo; Maria Casarani, di 21 anno, da Inzago, compagna di lavoro della Maggi; il macellaio Luigi Peretti, detto «Gigi» di 29 anni e il contadino Pio Diana, di 32 anni, entrambi di Sale. La Maggi era imputata di aver in Castel Ceriolo consentito che altri le procurasse un aborto, dando così alla luce, con artificio, due gemelli morti; il Peretti, amante della Maggi, era accusato di aver aiutato, in unione alla Casarani, la Maggi, ad abortire; e ancora il Peretti ed il Diana di occultamento dei due cadaverini per aver aiutato la Maggi ad eludere le investigazioni delle Autorità, consentendo che i due feti gemelli partoriti dalla Maggi, venissero raccolti e seppelliti in un terreno di proprietà del Diana, in regione Villaggio Inferiore in Sale.

Il Pretore, cav. avv. Pazzi, ha fatto proprie le brillanti argomentazioni della difesa, sostenute anche dallo stesso P. M., ed ha mandato assolti tutti e quattro gli imputati perchè il fatto, date le circostanze in cui si è svolto, non costituisce reato.

I covoni del padrone

Alessandria, 15 notte.

Alla prima Sezione del Tribunale, sono comparsi i contadini coniugi Federico Borromeo e Adelina Cresta, di 26 anni, imputati di aver derubato di 200 covoni di grano il loro proprietario Giovanni Broda, in San Michele. Dal processo è risultato colpevole solo il Borromeo, che è stato condannato ad otto mesi di reclusione, a 666 lire di multa, ai danni e alle spese.

Lavandaia per amore

Come un marito uscì dall'ospedale per entrare in carcere

Aosta, 15 notte.

Una malaugurata e misteriosa confidenza, avuta da uno dei soliti premurosi amici, che mai non mancano nelle buone occasioni, ha messo il valligiano Giulio Bandin, di 41 anno, da St. Vincent, nelle condizioni di constatare da vicino la incompetuta infedeltà della moglie, e di vendicare quindi il contaminato onore coniugale.

In seguito ad una grave frattura al braccio, riportata in un infortunio sul lavoro, egli si trovava da alcuni mesi degente all'ospedale Mauriziano di Aosta. Nonostante corrosso di vivere nella più assoluta tranquillità, gradiva egualmente di venire messo al corrente di tutte le novità del paese da coloro che venivano a trovarlo. Egli voleva infatti essere informato di tutti gli avvenimenti locali, ed, in special modo, desiderava conoscere il tenore di vita che conduceva la moglie sua a Saint-Vincent. Un amico gli disse: «Le spese per il tuo mantenimento all'ospedale sono molte e tua moglie, poveretta... si industria.

«Si industria? come, si industria...» chiese il marito perplesso.

«A lavorare, poveretta! Fa la lavandaia» — spiegò l'amico.

Il marito cadde dalle nuvole. Si trattava, forse, di un silenzioso sacrificio della moglie per contribuire a fronteggiare le spese incontrate per la sua degenza all'ospedale, a suo insaputa. Che tesoro di moglie. Ma tutto egli s'aspettava, fuor che questa facesse la lavandaia. Non sapeva comprendere come si fosse rassegnata a lavori così pesanti, tanto più che da ragazza essa faceva la sarta.

Ma il Bandin, nel corso delle indagini, raccogliendo ulteriori informazioni, veniva presto a conoscenza di una strana circostanza: e cioè che sua moglie non aveva che un cliente solo e precisamente certo Giovanni Collet, residente a Verrès.

«Come mai — si domandò piuttosto sbalordito il Bandin — mia moglie, che è una sarta, fa ora la lavandaia, e per un cliente solo di Verrès?».

Il marito non riusciva a spiegarsi l'enigma. Lo sconosciuto cliente di Verrès, quasi tutti i giorni si recava dal suo paese a Saint-Vincent, dalla moglie del Bandin, certa Ermenenziana Gaignon, non troppo giovane, in verità, ma ancora avvenente e di gentile aspetto.

Particolare degno di rilievo: egli recava sempre con sè un fagottino di biancheria, che la buona Ermenenziana si faceva in quattro per lavare e stirare, e che poi essa stessa riportava all'abitazione del Collet, a Verrès.

Stando così le cose, il marito non vedeva l'ora di essere dimesso dall'ospedale, dove intanto, in preda a tormentose gelosie ed a gravi sospetti, passava giorno e notte fra incubi terribili. L'altro giorno, finalmente, egli poteva ritornare a casa sua, a Saint Vincent, dove giungeva inaspettato e dove doveva subire una prima sgradevole sorpresa. Sua moglie non era in casa; si era recata a Verrès a portare il fagottino della biancheria lavata e stirata allo sconosciuto cliente.

Il Bandin, deciso di andare fino in fondo alla verità, che non voleva pensare così ingrata, non perdeva tempo, e si recava a Verrès per pedinare la moglie e constatare quanto vi fosse effettivamente di vero nelle misteriose confidenze che gli erano state fatte all'ospedale. Poteva trattarsi anche di calunnia. Quante non sono le mogli buone ed oneste, calunniate a tal punto da essere vittime di ingiustificati odii e sordi rancori? Le donne hanno sempre offerto il fianco a simili brutti tiri, specialmente quelle virtuose.

Se però i suoi ragionamenti filavano a meraviglia, la realtà era assai diversa. Giunto a Verrès egli non tardava a notare, non appena uscito dalla stazione, che una coppia era ferma lungo l'ombroso viale. Evidentemente era in attesa del treno; ma non di quello con il quale egli era arrivato, e che era proseguito alla volta di Ivrea... Seppur riconosciuti nel due colombi, che si tenevano da lui a debita distanza, la moglie e lo sconosciuto cliente di Verrès, prima di commettere un errore, volle ancora tentare un'ultima prova. Vi riuscì in un cespuglio, dietro la siepe stradale, in attesa che i due passassero; ma dai discorsi loro, spesso interrotti da baci affettuosi, il povero marito fu, d'un colpo, convinto della dura realtà. E siccome improvvisamente dal suo nascondiglio, si è presentato ai due amanti. Mentre la moglie, emettendo un grido di terrore, fuggiva spaventata, in preda a comprensibile sdegno, il Bandin colpiva sul viso con una tremenda sassata il Collet, che non riuscendo a capacitarsi dell'accaduto, non poteva riaversi dallo sbigottimento.

Il Bandin veniva tosto tratto in arresto dai carabinieri della stazione di Verrès e quindi tradotto alle carceri.

Energumeno che minaccia di morte un vicino ed i carabinieri

Novara, 15 notte.

Si è presentato oggi al locale Comando dei Carabinieri il capotecnico della Robinetterie Novaresi, Luigi Biasini, di 33 anni, a denunciare di essere stato minacciato di morte, in casa sua, dal vicino Florindo Ventura, di 36 anni, manovale presso la ditta Puricelli, che gli si era presentato armato di due falcetti. Una pattuglia di carabinieri, recatasi subito sul posto, constatava che il Ventura era stato rinchiuso in una camera dalla moglie, la quale era stata da lui ferita mentre cercava di trattenerlo durante le sue escandescenze. I carabinieri penetravano allora nella stanza in cui si trovava il Ventura, ma questi, che stringeva ancora in pugno i due falcetti, tentò di avventarsi contro il carabiniere Eugenio Russello per colpirlo. Il vice-brigadiere Alberto Carlini riusciva però ad afferrargli il braccio, impedendogli così di compiere il gesto criminoso. Alla fine, il Ventura, ridotto all'impotenza, venne tradotto al carcere. Egli ha agito in tal modo contro il Biasini, essendo stato licenziato dal lavoro in seguito a piccole divergenze sorte fra i due per ragioni di vicinato.

Mezzo milione di danni

in un incendio nell'alessandrino

Alessandria, 15 notte.

Un furioso incendio si è sviluppato, per cause non ancora accertate, nel mulino a cilindri di proprietà del signor Pasquale Nano, in territorio di Quattordio. In breve le fiamme hanno assunto imponenti proporzioni, sicchè i pompieri hanno dovuto faticare non poco per domare l'incendio che ha distrutto gran parte dell'edificio nonchè ingenti scorte granarie, determinando un danno di circa 500.000 lire.

Dava creolina credendola vino e muore avvelenato

Trento, 15 notte.

Nel paese di Dro il pastore Antonio Michelotti, scesa in cantina per bere del vino, versava per sbaglio nel bicchiere una soluzione di creolina, destinata alla disinfezione delle stalle e, arso dalla sete, la trangugiava d'un fiato. Il disgraziato è morto poco dopo per acuto avvelenamento.

ITALIANI! La riviera meravigliosa del Carnaro vi attende.
Soggiorno ideale ad
ABBAZIA PALACE-BELLEVUE-REGINA
Propriamente al mare, Terrazze, Orchestre, sol, Garage. Pensione da L. 40.-

Civiltà novecentista

La città di domani

Bene o male che piaccia, una delle caratteristiche dell'architettura ancora in buona salute e pacificamente accettata in quasi tutta Europa sui primi anni di questo secolo, era che ogni edificio nuovo (almeno nelle intenzioni) con un suo volto tipico e inconfondibile.

La meno di vent'anni questo bisogno di individuare stilisticamente i varii tipi architettonici s'è fortemente affievolito, e sotto un certo punto di vista è addirittura scomparso. Non solo: da paese a paese, al di sopra dei confini segnati dalla secolare evoluzione dei gusti nazionali, là dove un tempo persino il colore era peculiare aspetto delle città perchè connesso ai materiali impiegati ed all'ambientazione di questi nella tonalità atmosferica, la nuova architettura obbedisce a un imperativo di uniformità ch'essa proclama necessario e fatale. Scrive Walter Gropius, uno dei pontefici massimi dell'architettura funzionale: «L'antica ricchezza dei diversi contrasti tipici è stata sostituita nel mondo civile da una omogeneità che senza escludere varianti superficiali secondo il temperamento di ogni individuo e di ogni popolo, dimostra un'indiscutibile uniformità generale. Nell'architettura moderna... si sta affermando una unificazione del carattere costruttivo, favorita dalle comunicazioni mondiali e dalla tecnica, portata oltre le limitazioni naturali degli uomini e dei popoli».

La scomparsa dell'individualità

Conoscono queste parole gli architetti i quali talvolta violentemente insorgono quando qualcuno esprime il dubbio che nell'avvento di una simile internazionale architettonica abbia a celarsi la minaccia dei quasi totale smarrirsi d'un patrimonio spirituale e tradizionale troppo prezioso per non essere difeso? Vero è che il Gropius stesso accenna a quelle «varianti superficiali» (e gli lasciamo intera la responsabilità dell'aggettivo cui sarebbe affidato codesto patrimonio stilistico dei diversi popoli; vero è che altri mette le mani avanti come per stornare un allarme, e afferma: «Anche se in un primo tempo trionfasse, cosa non probabile, un tipo uniforme di costruzioni, questo tipo uniforme servirà a superare le vecchie abitudini, a eliminare ogni vano residuo tradizionale, a preparare gli spiriti per le grandi realtà architettoniche che uguaglieranno i capolavori dell'antichità, interpretando il nostro tempo»; tuttavia è lecito domandare come potranno manifestarsi le suddette novità il giorno che ogni singolo temperamento, slavo o latino, continentale o mediterraneo, obbedirà a uno stile mondiale unico e uniformatore; e perchè questa uniformità stilistica internazionale proclamata indispensabile all'architettura (che è un'arte), non sia parimenti invocata indispensabile alla poesia, alla musica, alla pittura per «preparare gli spiriti, eccetera»; e per qual ragione, infine, venga comandato di eliminare «ogni vano (altro aggettivo gratuito) residuo tradizionale».

Del resto, dalle parole ai fatti. Sull'architettura razionalista, funzionale, utilitaria, insomma moderna, sono usciti ora due grandi, sontuosi, documentatissimi volumi che rappresentano la questo campo il più completo repertorio: due opere indispensabili a chi — senza entrare nella tecnica del costruire — voglia avere una visione panoramica efficacissima del nuovo stile architettonico i cui principii il nostro secolo ha ormai da tempo enunciato e le cui forme va elaborando: *La nuova architettura*, a cura del futurista Fillia (Torino, Utet, L. 150), dove con scritti e riproduzioni sono rappresentati centonove architetti italiani e stranieri, e *Gli elementi dell'architettura funzionale* (Milano, Hoepli, L. 180), con un ampio studio introduttivo di Alberto Sartoris e settecentoventasei riproduzioni di edifici criticamente aceiti dallo stesso Sartoris fra i più significativi di ventisinque Nazioni. Una rara possibilità di raffronti (se appena l'occhio sia un poco esercitato a passare da una realtà architettonica alla sua immagine grafica) ci è quindi offerta con ogni agio desiderabile. Orbene se tra queste illustrazioni e voci ricercare non sola la riprova plastica delle teorie del Gropius ma altresì convincersi di come la unificazione del carattere costruttivo non soltanto riguardi i diversi popoli ma addirittura le diverse costruzioni un giorno fra loro profondamente differenziate, basta con uno schermo abolire il campanile della chiesa costruita a Praga da Josef Gočar e paragonarne la fotografia con quella d'un qualsiasi stabilimento industriale scelto in questi due volumi, basta confrontare una villa con un club nautico, un ristorante con un padiglione pubblicitario, una casa per abitazione con un palazzo per uffici, un'officina con un albergo o un ospedale, e notare come le caratteristiche esterne di fabbriche così profondamente disparate vadano riducendosi ad un identico denominatore di geometrica uniformità.

L'equivoco della «decorazione»

E' una verità questa, che non vuol essere negazione di valori architettonici, ma che si ripete di pagina in pagina di qualsiasi raccolta di riproduzioni d'architettura razionali, siano esse francesi o tedesche, austriache o russe, olandesi o italiane. Ogni singola immagine lascia senza dubbio piacevole per la sorpresa della novità, per la rigorosa logica della costruzione, per quel senso di freschezza, di nitore, di volontà precisa e ardita che dànno i nudi muri lisci, gli spigoli netti, le intelaiature luccicanti, i metalli tersi, le ampie vetrate; ma in breve l'insieme stanca per la ripetizione degli schemi sui quali codesti severissimi tecnici (preferiamo per una dire tecnici piuttosto che architetti) ci preparano la forma della Città Nuova: e tosto cessa la curiosità, la festevolezza delle sensazioni si spegne.

Nè potrebbe essere diversamente. Nel primo numero d'un periodico torinese di arte, *La Città Nuova*, si leggevano tempo fa queste parole di Giuseppe Pagano-Pogatschnig che evidentemente intendevano bollar il disprezzo il senso decorativo (e non aderenti alla concezione integrale dell'architettura razionale: «Mentre una casa in stile, per venir risolta in modo passabilmente economico, ha bisogno dei pesticci in finta pietra, dei candelabri in lamierino pastacchiato, con l'immancabile candeliotto di cartone, dei cassettoni in gesso coscienziosamente dipinti in finto legno, degli arazzetti partoriti dal telaio meccanico e dell'apparecchio radio prudentemente ritrodatato in falso Maggiolino, la casa moderna abbandona allegramente tutte queste falsità... Al posto di tanta inutilità ritorna la chiarezza della linea e l'amore della semplicità. Il ricco che volesse divertirsi col puttino nel fregio sotto la grondà, coi complicati virtuosismi delle ringhiere in ferro battuto con le ninfe nei vasi e coi fregietti può risparmiare il suo denaro per un impiego più intelligente: aumenti la comodità della sua casa o nobiliti i materiali costruttivi».

Ottimamente — per ciò che riguarda la salutare reazione alla chincaglieria architettonica che imperversò fino a ieri e che continua, ahimè, a imperversare! Assai meno bene per ciò che riguarda invece l'ingenuo e ormai stucchevole tentativo di identificare codesta frusta chincaglieria con quanto per i soli razionalisti è, in architettura, il vero e proprio senso decorativo. Lasciamo andare che quei tali *fregietti* poterono essere nel passato i semplicissimi archetti triobi della merlatura della Loggia dei Lanzi (costruzione quanto mai utilitaria) e le severe ghirlande di Matteo de' Pasti sulla facciata malatestiana di Rimini; e volesse il cielo che qualcuno rinascesse a insegnarci un poco di quell'armonia. Ma il torto è nel dimenticare, o meglio nel voler dimenticare, che elementi essenziali di decorazione architettonica (oltre che elementi funzionali) furono tanto le colonne del Partenone quanto gli archi del Colosseo, tanto il sistema di mensole sorreggenti l'ultimo piano della villa di Michelozzo a Careggi quanto i pilastri dorici di palazzo Rucellai.

Tutto ciò variamente utilizzato e con diverso gusto trasformato nel tempo costituiva il senso decorativo dell'architettura fin quando il costruire cominciò ad essere non tecnica utilitaria soltanto, ma arte. Ma quando voi parlate di decorazione, gli architetti razionalisti vi gettano in faccia le appiccicature e le imbellettature degli stucchi, i candelotti di cartone, il ferro battuto a buon mercato, e ad essi fan eco tutti gli orecchianti che sfruttano la moda del momento. Allora capite che si vuol giocare sulla confusione delle lingue, e riserbate il fato per migliore occasione.

Archi, colonne, mensole, pilastri; non pretendiamo che si continui per questa strada. I nuovi materiali hanno creato nuove facoltà costruttive, quindi nuove forme, quindi la possibilità d'un nuovo stile. Tutti sono perciò disposti a pazientare quanto occorra perchè questo nuovo stile si concreti in spontanea realizzazione d'arte, anche se le colonne dei templi di Pesto non hanno finora trovato miglior surrogato dei pilastrini da pensilina ferroviaria cari a Le Corbusier. Perciò quando si si viene a dire che «gli elementi di composizione sono molto maggiori oggi» perchè «non cementeremo nella limitata varietà di sagome o nella catalogata serie degli ornati offerti al dilettante dagli atlanti de *La decorazione attraverso gli stili*», e che quindi la Città Nuova sarà infinitamente meno monotona — poniamo — della Firenze del Cinquecento e della Venezia del Settecento; quando per la centesima volta ci si ripete che infinite soluzioni stilistiche, e quindi infinite varietà di bellezza, possono fornire le varie composizioni dei volumi ed il giuoco delle masse; noi non domandiamo di meglio che rallegrarcene.

Però facciamo notare che il gioco delle masse, dei volumi, dei pieni e dei vuoti non costituisce tutta l'architettura: allo stesso modo che il solo «volume» non basta nè alla pittura nè alla scultura. E replichiamo che se allo stato attuale l'architettura razionale appare ancora così uniforme e persino scaramantè originale dopo il primo scoppio di originalità ad oltranza, ciò è dovuto al suo esser sì resa troppo schiava del concetto antiartistico del puro funzionalismo, ed al fatto che finora non è riuscita a trovare l'espressione decorativa che le si confà, cioè il suo linguaggio artistico, la sua armonia.

Poichè tornare indietro non è possibile (e sarebbe del resto deprecabile) le vie che si aprono oggi al nuovo stile sono dunque due: o rivestir di carne quegli scheletri, o saltare addirittura il fosso e schierarsi per la Città Nuova intravista da Antonio Sant'Elia nelle sue fantasie: «La casa di cemento, di vetro, di ferro, senza pittura e senza scultura, ricca soltanto della bellezza congenita alle sue linee e ai suoi rilievi, straordinariamente «brutta» nella sua meccanica semplicità, alta e larga quanto è prescritto dalla legge municipale...»: in una parola: una macchina. E ancora: «Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città». Concezione ascetica rinunciataria, specialmente tragica per l'architettura, che vive del tempo, sì, ma per il tempo, e che essendo cosa supremamente umana partecipa di quell'aspirazione (o illusione) all'eterno che domina ogni nostra azione spirituale. Diceva l'abate Guitrel, nell'«Orme du Mail», al prefetto Worms-Clavelin: «Les hommes n'y sont pas tous éminents par eux-mêmes; mais ils ont pour eux la tradition et la durée et leur conduit est soumise à des règles séculaires. C'est là une force, monsieur le préfet, une grande force».

MARZIANO BERNARDI.

Piemonte: Eldorado alpino

Il paese dei grandi diavoli

Una piramide nivale - Le ombre nella luna - Il Parco Nazionale d'Italia - Stambecchi, aquile e trote - arcobaleno - Le cacce del Gran Re - I camosci verdi di Teja - Oscuri artigiani

COGNE, luglio.

Vi si arriva da ogni parte della Val d'Aosta e del Canavese, e da qualunque parte si guardi (da Rhêmes, da Cerasole Reale, da Introd, da Cogne, da Valsavaranche, da Campiglia Soana, da Ronco Canavese, da Locana, da Rhêmes Notre Dame) esso appare lì, maestosamente bello, gigantesco piramidale: — una enorme piramide di ghiacci e d'argenti nivali che coi suoi 4000 metri detiene, fra le cime completamente italiane, il record d'altezza. E' nazionale in tutti i suoi versanti; si mantiene giganteseamente puro. Nelle leggende popolari della regione passa sotto il nome di Paese dei «Grandi Diavoli».

Diavoli non metaforici

Non sono diavoli metaforici. Esistono ancora, anzi sono circondati da turbe le cure e protetti dalle leggi. Guai al cacciatore temerario che s'attentasse a prendere di mira questi démoni famigliari! Potrebbe conoscere il mortale piombo del guardacaccia. I Grandi Diavoli sono tabù. Non è difficile scorgerli qualcuno, accoccolati, su qualche greppo, nel fulgore del pomeriggio veder passare, da una roccia all'altra, il suo balzo audace e scorgere la prelezione delle sue grandi corse fantomatiche nel chiarore lunare.

Il Gran Diavolo è lo stambecco, e il suo paese è il Gran Paradiso, ora trasformato in Parco Nazionale a simiglianza di quelli che già attirano il turista negli Stati Uniti, in Olanda o in Svizzera. Ma forse il nostro è il più bello di tutti: è un trapezio di 560 chilometri quadrati di boscaglie, di valli, di foreste, di cime — la Grivola, il Grand St.-Pierre, l'Herbetet, il Ciarforon, la Roccia Viva, ecc. — che fanno corona intorno al dominante Gran Paradiso. Oltre gli stambecchi, che vi balzano e pasturano in libertà, ecco la popolazione dei camosci dal corno uncinato, i marmotti leggiadri a tutta una folla di fauna e di flora da far trasalire di gioia lo zoologo e il botanico. Dalle zone prealpine a quelle nivali, dai 600 metri di Locana ai 4061 dell'estrema vetta, la gamma della natura montana ha tridecesimo infinito. Nei cieli spazia ancora l'agile rocle e qualche raro esemplare di avvoltoio degli agnelli. Sulle balze si aggirano l'ermellino, la lepre bianca, la pernice, il tasso, la marmotta. Nelle acque dei suoi torrenti puri come il diamante vive la lontra, e di grandine balzano le trote-arcobaleno.

Ma perchè il Paese dei Grandi Diavoli potesse tornare alla sua smagliante verginità, perchè le stragi dei grandi esemplari cessassero, perchè questa vivente meraviglia d'Italia ritrovasse il privilegio dei suoi confini, occorse una lotta lunga e tenace, una campagna che soltanto nell'ambito delle leggi rinnovatrici del Regime potenziatore d'Italia seppe trovare appoggio e successo.

Bisogna anzor oggi essere grati all'avv. gr. uff. Giorgio Ansolmi, Preside della Provincia di Torino, che con apostolato tenace propugnò la destinazione della zona del Gran Paradiso a grande «Parco Nazionale» ed ottenne dal Duce il Decreto-Legge col quale la grande zona venne delineata e fissata. Il giorno in cui lo «Strada Belvedere» potrà essere compiuta il Parco Nazionale del Gran Paradiso diventerà praticamente accessibile ai turisti e spiegherà le sue favolose meraviglie davanti ai loro sguardi stupefatti. La bellezza totale di questa zona sta anche nel fatto che essa non è come negli altri paesi, un deserto montano e boscoso; non è ridotta — come nella pittoresca frase di Giacosa — a un «monastero di stambecchi», ma comprende nella sua area abitazioni e baite, popolazioni, armenti e greggi che dànno il tocco vivo, il senso della vita alla solitudine alpina. Creazione, quindi, originale e inverosimilmente sconosciuta a tanta parte degli italiani e degli stranieri.

Non sarà parlando questa l'ultima delle gratitudini che al Duce deve il Piemonte. Anche a questa realizzazione egli ha volto il suo pensiero prima che altra mai geniale, sintesi delle forze, della bellezza e dei bisogni d'Italia.

I Grandi Diavoli sono un tempo i capri, o, se vogliamo essere più precisi, gli stambecchi cacciatori della regione. Se ne facevano stragi spaventose. Il piombo dei cacciatori alimentava a sera, sul finire delle battute, schiere di cadaveri ancora palpitanti. Il fucile era stato sostituito dalla mitragliatrice; il mulo dall'autocarro. Un inestimabile tesoro zoologico minacciava di perdersi, una rara razza di cacciagione. Nonostante gli antichi rescritti che proibivano la caccia ai privati e la riservavano soltanto ai rari colpi della Casa Reale, l'orda dei cacciatori ingrassava. I guardiacaccia, armati ridotti a un numero esiguo, erano impotenti davanti a questa invasione, attrezzata di tutti i mezzi più moderni. I pochi esemplari di stambecchi sopravvissuti andavano ormai a rifugiarsi sulle cime più impervie, ove a raggiungerli sarebbe stata necessaria la cordata. Certo, in quei momenti, i Gran Diavoli dovevano pensare con malinconia alla generosità del Gran Re cacciatore, che per avendo il fucile infallibile, fermo d'occhio la conservazione della razza e limitava le sue prede a qualche esemplare di superbo maschio!

Il ricordo delle cacce di Vittorio Emanuele II è ancor vivo in questi valli. Erano allora i tempi idilliei. Cogne era in quell'epoca soltanto un nido alpestre, tra valloni verde-cupo e scintilli di nevi. Nelle miniere di ferro, che poi dovevano riempire con rombi di macchine e di carrelli il grande silenzio della vallata, c'erano soltanto viluppi di vipere. L'aria era profumata di menta e di resine. C'era qualche albergo nello stile di Lorenzo Sterne o di Jean Jacques Rousseau, sulla cui soglia veniva ad affacciarsi talvolta una bella e gagliarda fantesca, che turbava poi i sonni degli ospiti viaggiatori. Le valligiane portavano ancora i loro pittoreschi costumi e avevano intorno al collo il caratteristico ruvò *(derivato da corsaux): collaro purpureo. La personalità del luogo era un vecchio abate, retto e rubicondo, un vice-parroco dedito alla scultura, un notaio dall'aspetto monastico. Arrivavano i muli meditabondi coi loro carichi di provviste. Era il paese che poteva ben giustificare il titolo di quel raro libretto del Di Robilant intitolato: «De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays» (Torino - 1709). Ma un praticello era il paese dei Re.*

Le cose del Re Galantuomo

Vittorio Emanuele II vi passava spesso, seguito dalle sue venatorie selmerie. Era l'avvicinarsi della stagione. Il Re Galantuomo andava ad attendarsi in Valsavaranche, in una baita lunga, cambiata d'urgenza. Alla baita s'accodava un baraccamento-cucina. Sorgeva intorno qualche tenda. Era tutto. La casa del Re si componeva di pochi ambienti: un rustico salotto, con bracconi e panoplie, un ufficio telegrafico, qualche sgabuzzino per dormire. Davanti alla casa reale correva un curioso marciapiede di cinca, sopraelevato. Ho che vita tutt'intorno! Viavai di cacciatori e di guardiacaccia; fasci di fucili; scodinzolare di cani. Si partiva presto: avanti l'alba. Ogni sera, fulminati dai tiri infallibili del Re, mezza dozzina di grand-diables si allineavano sulle erbe profumate.

Le cene erano sobrie. Abolita ogni etichetta. Il Re mangiava poco e beveva anzi meno certo rivetto di Savoia tra frizzante ed asprigno, fuliggine buon caffè e qualche sigaro delizioso. Di quando in quando il tinchettio del telegrafo annunciava l'arrivo di qualche misterioso personaggio, che dava luogo a segrete confabulazioni tra il Sovrano e i personaggi del seguito. Si maturavano in quel silenzio i destini d'Italia. Poi Vittorio Emanuele si ritirava nel suo stanzino, dormendo superficialmente sopra un lettuccio di pelliccie. Che notti stellate! Che divino silenzio, rotto soltanto dal mormorio delle acque lontane! E, avanti e indietro, il passo soffice di Savoia, l'enorme cane levriero che vegliava sull'incolumità del suo Sovrano.

Vittorio Emanuele II era lavoratore capitale. Riceveva cordialmente come un patriarca. Una volta era stato ospite Casimiro Teja, il celebre caricaturista di Pasquino. Per ringraziarsi Teja aveva inviato al Re una curiosa carta da visita: un foglio di protocollo, sul quale il geniale artista aveva buttato giù, a colori, una scena di caccia, protagonista il Sovrano, intorno al quale anche le aquile sembravano stare sull'attenti. I camosci, poi, erano stati dipinti di verde. Vittorio Emanuele II, che aveva esaminato il foglio, fece introdurre Teja, e dopo avergli stretta la mano franca lo interpellò a bruciapelo:

— Perchè i camosci verdi?

Il Teja di rimando:

— Maestà, perchè si tirò verde, quand c'è sta dnana a Chisl!

E poi allegre risate e succulente pasta. Ciò che avrebbe potuto far scrivere a Balzac, se fosse stato vivo, nello stile dei Contes Drolatiques: «Ceey est ung paye de tante digestion».

Miniera di bellezze

Sulle scorta di questi ricordi oggi il «Paese dei Grandi Diavoli» non è soltanto un paese di sogno, ma una miniera di bellezze naturali ed umane. Vi sono tesori da ricercare nelle baite di legno, che gemono intorno la resina ombrata. Fumano nell'aria della sera, deterse dagli acrosci montani, le piccole case: sono le «canne da fumo» praticate in pilastri che sporgono, di calcare cotto di Valnontey riapparsi negli stipiti e negli archi. Si scoprono fregi che misteriosi artisti lavorarono col sagace dente dello scalpello. Segrete ricerche d'eleganza sono nelle oscure ferriture, alcune delle quali sono delizioni criptogrammi più simili a stemmi e a fregi araldici che a chiavare. Ecco la patriarcale cucina col camino a grande cappa, con focolare e forno. E' la indigena maison du coté dove crepitano ristoratrici, le grandi vampate invernali.

Ma tutto ciò sarebbe piatto e senza senso, se non trovasse una rispondenza intima nella maestosa e lapidaria natura che è d'intorno. Perchè i ceciari abeti che sorgono sulle cascate della Goille e si protendono sul baratro in fondo al quale sprocola l'Urtier, diventano i numi tutelari, i totem, le ortigini perenni di questo mondo umano che s'abbarbica, tenacemente, anche dove la vita è più dura, su queste rocce e su questi greppi. Essi sono i simboli d'una perennità e d'una fede che dura senza clamori ma custodisce amore devozioni alla terra, alla Patria, ai suoi condottieri.

Nei titanici tronchi, a qualche metro dalla roccia originaria, i pastori amano intagliare, col loro primordiale acciaio tratto dalle profondità minerali, nicchie ed immagini, alle quali va il loro pensiero anche fra l'ululare delle tormente. Credere, obbedire, sacrificare con cuore taciturno. Ecco la loro forza.

— La terra è degli uomini e il mare è degli eroi — mormora una persona che usi è accorta. — Ma l'alpe è di Dio!

CURIO MORTARI.

La seconda giornata del Convegno di Poesia

Dieci poeti si contendono
il "Premio del Gondoliere,,

Venezia, 15 notte.

Ieri l'altro, prima di partire per Venezia, sono stato a prendere il caffè da Carena. La signora Mariuccia faceva gli onori di casa e c'erano Donatella e la signora Vera, una russa allieva del Maestro. Ho raccontato del viaggio, e Carena mi ha detto: Andrai alla Biennale, e sarà una bella fatica, col tono di chi vuol sottintendere: io, se non facessi il pittore, non ci metterei piede, ed anche tu, che non t'intendi di pittura, e tutti lo sanno, anche gli amici pittori, e non hai quindi l'obbligo di dare il tuo parere, potresti farne a meno. Al che io ho risposto, replicando più al sottinteso che alla espressione: Caro Carena, invece a me la pittura interessa, e specialmente la pittura degli amici. Guardo quel che hanno fatto, ripensando quali nei appaiono, e ciò mi diverte. Un quadro di cui non conosco l'autore lo gusto meno. Ma le Mostre che orrore! Un quadro è sperduto, anonimo, frammisto a vite che si oppongono alla propria. Un quadro sta su una parete e soltanto su una parete. Vorrei riuscire a non andare alle Mostre. Esprimevo una opinione di timbro evidentemente letterario, e non ci avrei tenuto fede, ad ogni modo, trovandomi sul posto, anche senza quel vero miracolo a cui è giunto Marzini, dico di organizzare una Mostra che non aggiunge la fatica della confusione alle altre di carattere cerebrale di cui deve molto soffrire un visitatore scrupoloso.

Tutto è lindo alla Biennale, intendo quella lindura che si gode a veder ogni cosa al posto giusto, un mezzo metro più a destra o a sinistra non lo farebbe più tale, le opere d'altri pittori vicine, piuttosto di quelle che vi furono poste. E questo è ancor più degno di lode trattandosi di oggetti di così delicata interpretazione. Inoltre tale felice risultato tradisce un diffuso senso di precisione, di lavoro e cuor contento sino nei più minuscoli dettagli, che proprio veniva fatto di chiedersi il mistero di questo miracolo. Ho avuto fortuna, perchè non lo ho spiegato Marzini stesso, quest'oggi, alla colazione che da lui ci è stata graziosamente offerta. Eravamo in parecchi a tavola: vi sedevano il collaboratore amministrativo di Marzini comm. Manzoni, i giudici del «Premio del Gondoliere», Benco, Gargiulo, Pancrazi, Baldini, il dottor Rusca, Valentino Piccoli, Falqui, Fratelli, l'avv. Pelosini, e poi, vero dolce in fondo, anzi più pepato che dolce, Trilussa, Trilussa in carne ed ossa accompagnato dallo scoppiettio incessante dei propri fuochi d'artifizio.

Sono capitato vicino a Gargiulo e a Marzini, e durante il pasto i temi del mio discorrere sono stati due: letteraria l'uno con Gargiulo, sulla Biennale l'altro con Marzini. Del primo non è qui il caso di trattare; dirò bensì del secondo.

Ho fatto in modo, ha detto fra l'altro il Segretario Generale della Mostra, che ogni ramo della organizzazione venisse affidato a persone capaci non solo ma fidate, tali da poterle lasciar lavorare per loro conto, permettendo ogni iniziativa, evitando che su ogni loro atto potesse gravare la mia ombra. Inoltre ho preso consecutivi certi servizi che in altri tempi venivano limitati al periodo dell'Esposizione, ad esempio l'Ufficio Stampa che Elio Zorzi dirige con tanta signorile attenzione. L'Ufficio Stampa funziona ininterrottamente adesso, e chi vorrà in seguito fare una Storia della Biennale, e sovrattutto una Storia della critica sulla Biennale, potrà trovare presso di noi un materiale prezioso. Un altro sforzo che noi tentiamo è quello di richiamare intorno alle arti figurative gli esperimenti di altre arti, e così è nata l'idea di questo Convegno di poesia, così avremo la Mostra della cinematografia e il Festival musicale. Ci anima in questo sforzo la fede nelle possibilità nostre, per entro i confini, e l'aura cordiale fra cui il nostro lavoro si svolge. In sei anni neppure una volta abbiamo trovato materia a discutere fra di noi, ha terminato accennando ai propri collaboratori: le sue parole semplici erano indubitabilmente sincere.

Se si deve guardare ai risultati, anche ai risultati di queste manifestazioni secondarie della Biennale, Marzini può sentirsi soddisfatto. Ecco, ad esempio, che il «Premio del Gondoliere» ha dato esattamente nel concorrenti, come Silvio Benco ha annunziato dopo aver riunito a rapporto i giornalisti in una sala di quell'estrema destra del Palazzo Ducale ove a suo tempo furon carceri di sussidio ai Piombi. fitto in piedi nel mezzo della sala, ora appoggiandosi alla tavola centrale, or spostandosi d'un passo, ora in un senso or nell'altro, ha parlato per un quarto d'ora esponendo il lavoro compiuto.

Vi facevan coro Baldini, Gargiulo e Pancrazi.

«Riunitici due volte nel maggio scorso — così ha preso a dire il Benco — abbiamo in una prima selezione ridotto le opere a cui dedicare un più attento esame al numero di 60, e oggi siamo dieci o dodici appena quelle da cui per domani dovrà uscire il designato. Ciò che abbiamo letto ci ha confortati sulla presenza e valore di una lirica contemporanea italiana. Senza voler dare a queste mie parole un senso critico troppo preciso, potrei suddividere in tre tendenze i poeti concorrenti. Vi sono gli ungarettiani e i montaliani e se escono certi confronti assai interessanti, vi sono i crepuscolari e danno anche essi opere egregie, vi sono infine i fedeli alle vecchie forme, che pur riescono ad immettervi uno spirito originale. Nè i vecchi d'anni han disertato: vorrei poter fare dei nomi».

«I poeti dialettali, invece, si son presentati in piccolo numero, appena in una ventina, e questo è stato il risultato più amaro del Congresso, temendo costo che il avremmo considerati alla pari con i vernacolieri in lingua. Io personalmente non oserei a premiare un poeta dialettale, un buon poeta dialettale. E ve ne sono dei buoni anche fra i concorrenti, che si liberano dalle pastoie del quadretto provinciale e dal giuoco di parole».

«In quanto alla discussione poi, fra noi giudici, è stata sempre mitezza se pure serrata, a più proficua quando, abbandonato il luogo chiuso popolato dei libri in gara, ci siamo riuniti intorno ad un tavolino di osteria, quando cioè le idee sono rimaste nude l'una di fronte all'altra, senza pezze d'appoggio. Per alcuni particolari, non c'è stato ancora possibile trovare una via comune, come sul designare oppure no tre o quattro nomi oltre a quello del vincitore. Poichè vi è chi è felice di veder stampato il proprio nome in ogni occasione — racconterò per incidenza che abbiamo ricevute lettere le quali ci pregavano di rendere noto al pubblico come il firmatario rinunciasse ufficialmente al «Premio del Gondoliere» ed altri invece che vogliono essere i primi o nulla. Ma anche ciò sarà deciso di qui a domani nel pomeriggio, quando, alla Sede della Biennale, proclameremo il vincitore».

Ha taciuto a questo punto, e la curiosità o l'interesse dei presenti non sono stati da tanto da tentare almeno di cogliere oltre la barriera, una sia pur minima indiscrezione. Ma durante il giorno, fatti sono sopraggiunti a far compiere un passo avanti a chi vorrebbe sapere.

E' stata invece, alle sette e mezza, la conferenza di Diego Valeri sulla poesia francese contemporanea. Un gran pubblico ha ascoltato l'interessante argomento, svolto con riconosciute competenza e sensibilità dal poeta veneziano, e da Apollinaire a Valery, da Cocteau ad Eluard, i lirici più o meno rappresentativi della Francia d'oggi han trovato nella frase precisa e sobria del Valeri, definizioni sottili. Ma l'argomento richiederebbe un discorso che faremo forse in seguito, in altra sede. Dopo Valeri, Vincenzo Errante ha letto liriche da lui tradotte, che spaziavano per due millenni, da Saffo ai nostri giorni. E stasera all'Excelsior, con una lettura dei «Sonetti» di Trilussa fatta dall'autore medesimo, e di poesia del Tessa e del Varagnolo, e con un ballo di gran gala, ha trovato mondanissima fine la seconda giornata del Convegno di poesia.

ALESSANDRO BONSANTI.

I bari al Wiener Club

Partite di «baccarat» alle Assise per studiare il metodo della frode

Vienna, 15 notte.

Domani sarà avvenuta la sentenza nel processo dei nobili Pari. All'ultima udienza ha deposto il principale testimone a carico, il dott. Ehrenfeld, socio del Wiener Club, che per primo si accorse degli inganni perpetrati dal terzetto Berczoviczg-Guttmann-Menasce. Con le sue rivelazioni, il dott. Ehrenfeld si è acquistata una certa popolarità; è però certo che numerosi membri del Circolo avrebbero preferito da lui il silenzio.

Dal vice-Presidente del Club, Phillip, abbiamo appreso ieri come dapprima l'Ehrenfeld sia stato quasi preso in giro. Il teste, confermando quella parte della narrazione, ha detto che, quando incominciò a sospettare del Guttman, trovò modo di sorvegliarne la condotta e finì col convincersi che Guttmann perdeva solo quando voleva. A domanda, dichiara che l'invito al Guttmann di uscire dal Club non sorprese nessuno. Ad altra domanda risponde che si convinse della frode di Guttmann e Menasce allorchè i due giocatori si fecero notare per le forti vincite e per la sicurezza con la quale puntavano; essi perdevano su piccole poste, ma poi, senza plausibile motivo, s'impegnavano in forti puntate e vincevano. La regolarità con la quale questo fenomeno si ripeteva era impressionante. Il cameriere Kuchberger — sottoposto a inchiesta appena scoppiato lo scandalo — disse che alcuni soci gli dovevano ingenti somme, e una di essi una cifra non inferiore alle 150 mila lire.

Ancora oggi in Tribunale il Kuchberger si è rifiutato di denunciare i nobili debitori. Il Menasce era un giocatore impenitente. Di lui, al Circolo, si soleva dire: «Alla fine di questa partita Menasce continuerà a giocare con i camerieri».

La frase, ripetuta oggi agli Scabini, desta grande ilarità. Il dott. Ehrenfeld narra che Guttmann, quando si accorse che lui ripeteva il suo gioco, si rassegnò a perdere per stancarlo.

Uno dei periti domanda: — Guttmann era giocatore che cedeva il banco quando era in vincita?

Teste: — Stesignore.

Il teste che viene dopo il dott. Fritz Waengler, grande industriale, depone sensibilmente preoccupato di quanto temo — cerca poi risulta — che si voglia agire anche contro di lui. Il Presidente e il Pubblico Ministero lo rassicurano dicendogli che degli anonimi hanno tentato di compromettergli solo per l'importanza della sua deposizione. Il dott. Waengler racconta che il presidente del Club e lui stesso, informati delle truffe al giuoco, vollero eseguire una verifica nell'armadio in cui si custodivano i mazzi di carte e in un cassetto nascosto scoprirono dei mazzi preparati secondo un determinato sistema. Una prova dimostrò che i giocatori a conoscenza del sistema avessero infallibilmente vinto.

Segue alla sbarra l'avv. Faregger che riferisce in merito a uno strano contratto per scommesse alle corse concluso nel '25 nel suo studio fra il suo cliente Guttmann e Berczoviczy, individuo che egli considera un misto di genialità, di delinquenza e di follia, in grado di sedurre tutti. In quella circostanza il Berczoviczy aveva convertito Guttmann all'idea di sfruttare sistematicamente le corse di cavalli in Belgio e in Francia.

Verso il termine dell'udienza i due periti Knepler e Stern organizzano una partita di *baccarat* per dimostrare il sistema usato dai bari per conseguire le favolose vincite. Prendono parte al giuoco improvvisato anche uno degli Scabini e lo stesso Presidente, il quale resta molto sorpreso della infallibilità del sistema. Esso — spiegano i periti — venne registrato in un libro pubblicato a Parigi nel 1850 (di cui nessuna copia è mai giunta in Austria), e consente a chi lo adotta di prevedere con assoluta sicurezza tutte le fasi del giuoco. Infatti, anche oggi in Tribunale, non una delle undici partite innocenti è finita con una perdita. La fortuna arrivava automaticamente anche quando le carte erano state mescolate. Il perito Stern spiega che, malgrado il più attento controllo, il trucco non sarebbe stato scoperto se il dott. Loewy non lo avesse tradito.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie			Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed del lun.		6 num. settim.	Coll'ed del lun.
Giorni	15	2,50	2,80	5,70	7,80
»	30	5,00	5,80	13,40	15,60
»	45	7,30	8,40	19,90	23,40
»	60	9,50	10,80	26,90	30,80
»	75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

COME certamente sapete l'organismo umano ha bisogno anche di sali aventi il potere di equilibrare le funzioni del ricambio. La Salitina M. A. è un prodotto insostituibile nella vostra dieta, appunto perchè vi consente la preparazione di un'acqua da tavola gustosa e veramente dissetante, ricca di sali minerali.

La Salitina M. A. è raccomandata dai grandi maestri della scienza medica come la bevanda coadiuvatrice nelle cure dei disturbi derivanti da cattivo ricambio. Provatela voi stessi.

Usate Salitina M. A. per completare i componenti dell'acqua e per migliorare il gusto e la digerибilità del vino. Sarete lieti della prova e dei risultati.

MIOMAO DICE: bambini, ritagliate e conservate il lato frontale delle scatole di Salitina. La Salitina M. A. si prepara anche quest'anno una bella sorpresa.

Salitina M·A
GUARDIA DELLA VOSTRA SALUTE

CALDAIE BALZO — TERMOSIFONI — IMPIANTI COMPLETI — VENDITA A RATE — L. RESEGOTTI & F. — C. Porta Nuova, 57 — TORINO — TEL. 21674

Pensionato Universitario Cattolico
C. COLOMBO
Via Paolo Antonini N. 2 - Genova

Offre ospitalità sacerdoti e studenti universitari periodo bagni marini vicinissimi pensionato. Locali eleganti. Terrazzo. Ascensore. Scrivere Direzione. 4355

FAGO
V

GLI SPORT

L'ultima del Campionato automobilistico internazionale

Alfa Romeo e Maserati al G. P. di Germania

che si disputa domani sul circuito del Nurburg Ring

I tre Grandi Premi internazionali automobilistici legati dal filo comune del punteggio pel Campionato Internazionale (in realtà ristretto a Italia, Francia, Germania) offrono quest'anno, per quanto riguarda il percorso, un crescendo di difficoltà. Dopo la pista di Monza, il circuito-stradale della Marna, rotto da qualche curva vivace e da qualche modesto saliscendi: dopo la Marna, è ora la volta del Nürburg Ring, che ha la pretta fisionomia di un severo circuito misto, dove a pochi e non lunghi rettilinei si succedono pendenze e contropendenze, curve strette, falsopiani e « curve finte »: un campionario — artificialmente dotato di difficoltà supplementari — di un ordinario percorso stradale su strada collinosa. A meglio precisarne il carattere, basterà avvertire che il « record » assoluto del circuito, che misura la notevole lunghezza di km. 22,810, appartiene a Caracciola con 118 km. di media oraria sul giro più veloce.

Su questo terreno di gara, che per le sue caratteristiche si presta ad una super-valutazione dell'elemento uomo e ad una relativa livellazione dell'elemento macchina — come del resto in tutti i circuiti misti, specialmente se di un certo sviluppo che non permetta ai corridori troppo facilmente di « mandare a memoria » ogni più piccola accidentalità del terreno — si contenderanno domani la vittoria ben quarantacinque macchine di quattro nazioni: Italia, Francia, Germania e Inghilterra.

Successo di partecipazione

Va avvertito subito però che il successo numerico d'iscrizioni — superiori ad ogni altro Gran Premio della stagione in corso — non è dovuto soltanto a un particolare fascino del Nürburg Ring, ma piuttosto all'abbandono della formula cosidetta « libera », in realtà molto obbligata, dei precedenti grandi premi, e alla suddivisione delle macchine in gruppi per cilindrata. Cosicchè avremo domani, accanto alla disputa vera e propria del gran premio, contesa da 16 macchine nella classe massima, due distinte gare inserite nel quadro dell'avvenimento: quella delle macchine di 1500, e il gran premio delle vetturette, limitata quest'ultima alla tradizionale cilindrata teutonica degli 800 cmc.

Anche la formula di classifica è mutata rispetto ai Grandi Premi d'Italia e di Francia: non più corsa a tempo fisso di 3 ore e graduatoria in base alla maggior distanza, ma classifica di minor tempo sulla distanza fissa di Km. 570,250. La constatazione è curiosa, e vi presterebbe a molte considerazioni sulla... diciamo vaporosità degli accordi internazionali in materia di Grandi Premi. Tutti ricordano attraverso quali serie di tentati e poi mancati accordi e di successive rinunce si sia giunti all'attuale ossatura (se tale può dirsi un organismo così tenue) del campionato internazionale, limitato a Italia, Francia e Germania, sulla formula fissa comune delle 5 ore.

Accordo a tre per modo di dire, tant'è che proprio la Germania, dopo di aver disertate le prime due prove, sovverte completamente il carattere formale della sua terza prova, spinta da preoccupazioni di carattere spettacolare, e giustificata dal resto dalla considerazione che su un circuito lungo e relativamente lento, il calcolo del percorso chilometrico sull'ultima frazione di giro dopo scadute le cinque ore avrebbe costituito un ostacolo non indifferente a quella scrupolosità dei risultati alla quale tanto tiene, per natura e per abito mentale, la tecnica tedesca.

È notorio del resto che il campionato automobilistico internazionale è ormai praticamente conchiuso, senza possibilità di spostamenti: basta infatti che Alfa Romeo-Nuvolari prendano domani il via al Nürburg, perchè il loro punteggio sia irraggiungibile da qualsiasi altro gareggiante. L'interesse della prova di domani era quindi unicamente ricercato nei risultati immediati, senza addentellati ormai superflui per sanzionare una superiorità costruttiva e sportiva che tutto il mondo ormai riconosce, senza possibilità di discussioni, all'Italia.

Un nuovo successo dell'Alfa?

Sarà dunque l'Alfa Romeo imporsi anche sul tormentato circuito tedesco? A mettere in dubbio la sua vittoria, si potrebbe facilmente incontrare l'accusa — che qualche cronista sportivo già si vide muovere dopo Reims — di sturbicare artificiosamente le ansie del pubblico per semplice desiderio di « montatura » dell'avvenimento, in realtà deciso prima della partenza. Non avendo partecipato, prima del gran premio francese, a queste seminagioni di dubbi e di riserve, anzi avendo allora decisamente pronosticato il trionfo di Alfa-Nuvolari, crediamo di esser ritenuti attendibili quest'oggi se, rinnovando la nostra fede nel trionfo dell'Alfa soggiungiamo che realmente al Nürburg la lotta sarà più disputata e difficile che nelle prove precedenti, e il distacco — ammesso che il primato non sfugga ai nostri colori — meno sensibile.

Abbiamo già osservato che il percorso misto molto accidentato tende a livellare l'influenza del fattore meccanico, copreado parzialmente qualche deficienza, specialmente in fatto di motore. Vietate le altissime velocità assolute, accordati ai motori poco propensi a « tenere » ai lungo sforzo i frequenti ribassi di acceleratore per le curve e i tratti in discesa, ecco acquistare particolare rilevanza le doti di accelerazione, di frenatura, di stabilità in curva.

Paragonate sotto questi tre aspetti, le nuove Alfa P 3 di 2706 e le nuove Bugatti monoposte di 2360 appaiesano: un lieve favore per le Alfa in ripresa, pel miglior rapporto potenza-peso; una lieve superiorità teorica di Bugatti nella frenatura, ch'è stata oggetto di studi specialissimi sfociati nell'adozione dei segmenti frenanti speciali, cambiabili in pochi secondi; una sensibile parità nel terzo elemento. Poichè tuttavia pare, dalle prove di questi giorni, che anche i freni delle nuove Alfa tengono egregiamente per tutta la gara, annullando quindi il vantaggio francese dell'intercambiabilità a segmenti consumati, il bilancio preventivo si chiude favorevolmente per le nostre macchine.

Quanto all'elemento guidatore — di portata capitalissima e anzi predominante — la nostra squadra (Nuvolari, Caracciola, Borzacchini e Campari di riserva) è piuttosto superiore che pari alla squadra ufficiale Bugatti (Chiron, Varzi, Divo, Dreyfus); sicchè in sostanza la gara dovrebbe risolversi in un... duello in famiglia tra Nuvolari e il tedesco Caracciola, che naturalmente farà l'impossibile per imporsi in casa propria.

Fuori delle squadre ufficiali, l'unico avversario forte e temibile è Stuck sulla grossa Mercedes 7 litri, il quale avrà a proprio favore — accanto a numerosi elementi negativi, quali la scarsa maneggevolezza — la possibilità di ripresa formidabili e il conforto morale di centomila spettatori.

Nella classe 1500, l'Alfa è presente con la sola macchina di Tauber che raccoglie larghe simpatie: tuttavia l'Italia è ottimamente rappresentata anche dalla Maserati 1500 di Cerami e dalla 1100 di Ernesto Maserati, che certamente non sfigurerà anche nel confronto con le numerose Bugatti di maggior cilindrata, tra le quali è specialmente quotata quella di Wagner. Le cosidette posizioni d'onore saranno contese tra Delage, Amilcar, Lombard e Franzer-Nash.

Al duello italo-francese si sostituirà, nella classe vetturette, una contesa anglo-tedesca: Austin, D.K.W., B.M.W. ed M.G. assicurano, con l'incertezza della lotta, un palpitante interesse.

A. F.

Motociclismo

Il Circuito del Sestrières

La bella ed interessante gara motociclistica di regolarità che il M. C. di Torino ha quest'anno voluto nuovamente fare assurgere a grande importanza, e che si svolgerà domani sul classico circuito del Sestrières da percorrersi una volta e mezza con un totale di Km. 256 ha già raccolto un foltissimo e scelto numero di iscritti. Gli organizzatori, nell'intento di favorire anche i ritardatari, hanno creduto bene di prolungare fino a stasera il limite di tempo massimo per il ricevimento delle iscrizioni.

Ieri il commissario della gara ha compiuto un sopraluogo sul percorso che ha trovato in ottime condizioni, salvo nel tratto Susa-Exilles, dove e in questi giorni caduta una frana che ha quasi ostruito la strada. Ma, intensificati i lavori, i tecnici della provincia sperano entro la giornata d'oggi di riattivare la circolazione, cosicchè i concorrenti potranno liberamente circolare. In caso contrario, ed all'atto della partenza, gli organizzatori avviseranno i concorrenti della lieve variazione del percorso (300 metri circa).

L'adunata dei concorrenti avrà luogo alle ore 6,30 alla nuova barriera di Francia e la partenza avrà luogo alle ore 7 precise.

Ecco il primo elenco degli iscritti:

Categoria A: Motoleggere fino a 175 e con carrozzino fino a 350 cmc.: Vaschetto Giuseppe, Pellini Luigi, Abrate Francesco, Conn Giorgio, Gambe Sebastiano, Caspani Francesco, Aiol Secondo, Coggiola Carlo e Blumenthal Luigi, tutti su « Simplex », Balma Domenico (Aros), Balmas Ezio (Chisanale), Malinverni Cesare (Piazza), Giacotto Silvio (X), Bonaria Mario (X).

Cat. II. Caravaggi Paolo (Triumph), Berardo Pierino (idem), Balma Giovanni (Harley Davidson), Ajassa Mario (idem), Bosco Natale (Ariel), Giani Ernesto (Harley Davidson), Rocci Michele (id), X. (Phanter), X. (Phanter) De Fabiani Mario (Ariel), Spina Giovanni (Sunbeam), Boffa Giuseppe (id.), Novara Giovanni (Matbles), Guglielmo Giuseppe (id), Petrinetto Claudio (F. N.), Monlotto Attilio (B. M. W.) Buffa Domenico (B. M. W.), Robetti Giovanni (Guzzi), Lesio Gerolamo (Guzzi con carrozzino).

Calcio

La dibattuta questione Juventus-Slavia

Il terzo incontro non si giocherà

Roma, 15 notte.

Un giornale ungherese ha pubblicato ieri una notizia di un probabile terzo incontro che il Comitato organizzatore della Coppa Europa farebbe disputare, su un campo neutro, dalle squadre della Juventus e dello Slavia, per stabilire quale delle due debba entrare in finale. A prescindere dal fatto che ogni notizia in proposito è prematura (come si sa il Comitato suddetto si riunirà a Praga a settembre, e soltanto allora prenderà delle decisioni), siamo in grado di sapere che i rappresentanti italiani in seno al Comitato organizzatore della Coppa Europa, maestro Zanetti e avv. Mauro, sono assolutamente contrari alla disputa di un terzo incontro. Come si sa una partita decisiva viene giuocata soltanto nel caso in cui le due squadre, dopo i due primi « matches », vengono a trovarsi in stato di parità. Tale decisione, ci sembra ovvio dimostrarlo, non può essere applicata nel caso in questione perchè lo Slavia, a parere dei nostri rappresentanti e dello stesso arbitro dell'incontro di Torino, ha abbandonato il campo della Juventus senza giustificato motivo; di conseguenza deve essere considerato come ritirato dal torneo.

Lotta

La gara alla « Mario Gioda »

Ieri sera, alla presenza di un numeroso pubblico, ha avuto luogo, nella palestra Littoria, la quarta gara incoraggiamento di lotta. Erano pure presenti il comm. Bossi, il cap. Gobbi, l'ing. Verrotti e L. Gribaudo della F.A.I. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Carpanelo Carlo (M. Campagna); 2. Vanti Aldo (M. Gioda); 3. Astore Filiberto (id.).

Pesi piuma: 1. Bullano Virginio (M. Gioda); 2. Soffietti Pietro (M. Gioda); 3. Borio Giuseppe (Mad. Campagna).

Pesi leggeri: 1. Biglia Enzo (M. Gioda); 2. Vilno Giuseppe (M. Campagna); 3. Bosso Giovanni (M. Gioda).

Pesi m. leggeri: 1. Selenza Giovanni (M. Campagna); 2. Terio Berardino (M. Gioda); 3. Ala Luigi (M. Gioda); 4. Gusson Eugenio (id.).

Classifica per società: 1. Pal. Mario Gioda p. 16; 2. Madonna Campagna punti 9.

Canottaggio

L'incontro Aix les Bains-Torino

La sezione Eridanea della F. N. di canottaggio sta preparando l'eliminatoria torinese degli equipaggi ad otto vogatori « timoniere (nutrigger) per l'incontro con la rappresentativa di Aix les Bains, che quest'anno avrà luogo in Francia il giorno 31 corrente.

Quattro società hanno già inviata la iscrizione di altrettanti « armi » e cioè Dopolavoro Fiat, S. C. Armida, S. C. Caprera e S. C. Esperia-Torino. La prima eliminatoria avverrà sul Po la sera del 28 corrente.

Nuoto

Settanta concorrenti

ai campionati piemontesi ad Acqui

I campionati piemontesi di nuoto, che avranno luogo domani nella nuova piscina termale di Acqui, hanno ormai raggiunto il più soddisfacente successo preventivo. Oltre settanta concorrenti, rappresentanti i maggiori centri sportivi del Piemonte, prenderanno parte, infatti, alle gare, che vedranno il loro svolgimento parte al mattino e parte nel pomeriggio. Miglior esito non poteva, quindi, sortire l'iniziativa così caldamente appoggiata dal commissario piemontese per il nuoto, magg. Vaudano.

La riunione di stasera al Velodromo

Il campionato italiano « stayers »

Un interessante programma di contorno

Sulla pista di corso Casale si disputerà stasera il titolo di campione italiano degli *stayers*. Della partita non sarà Manera, attuale detentore del titolo, perchè impegnato sulle piste americane. Dal punto di vista sportivo l'assenza di Manera viene a rendere più combattuta la battaglia, che si sostenerà tra i vari aspiranti al titolo, ed il pubblico torinese, dimostratosi appassionato per le corse dietro motori, non mancherà di assistere alle sicure prodezze dei nostri migliori specialisti.

Fra tutti i partecipanti Gay, Pianu e Bergamini Mario sono da preferirsi agli altri. Lo scorso anno nella prova che poi non risultò valida per il campionato il torinese Gay era riuscito ad aver pienamente ragione di tutti i suoi antagonisti fornendo una brillante prova. Dopo la gara di Torino Gay aveva deciso di lasciare le corse ciclistiche, ma la passione dell'ex-aviatore per le prove su pista han avuto, alla distanza, facilmente ragione dei suoi propositi.

Gay ha lavorato seriamente per la gara di questa sera ed egli è ben deciso di far valere non solamente la sua volontà, ma anche i suoi buoni mezzi che, più d'una volta, gli hanno procurato notevoli affermazioni e non pochi significativi successi. Ma il compito di Gay non è da credere sia facile, l'anno, ad esempio, è un'altro aspirante al titolo, che non ha certo modeste possibilità di riuscita. Nella gara torinese Bergamini Mario anno non ebbe fortuna. Ne avrà di più quest'anno? È probabile perchè egli è attualmente meglio attrezzato per sostenere l'urto. Dopo un anno di permanenza sulle principali piste straniere Piano è rientrato in Italia appositamente per disputare il campionato. Segno evidente che il promettente *stayer* torinese ha buone speranze di successo.

Mario Bergamini dal canto suo, per quanto, almeno sulla carta, abbia qualche minore probabilità di successo è tuttavia in grado di impegnare i due maggiori aspiranti, i quali, dal canto loro, dovranno sicuramente forzare a fondo per definire quale sarà il campione d'Italia. A quella di questi tre *stayers* di valore si deve aggiungere la presenza di Luciano Bergamini, del promettente Minchetta, la vera rivelazione del campionato di Como e dell'esordiente veronese De Martini.

La riunione di stasera non si basa però esclusivamente su questo numero: il programma allestito dalla direzione del Motovelodromo comprende anche altre gare, il cui interesse sarà palpitante. Vivamente attesa è la gara delle motociclette alla quale prenderanno parte tre virtuosi guidatori: Riva, Nazzaro e Pazzè. Per quanto l'audace Riva parta favorito, non gli sarà tanto facile di aggiudicarsi la vittoria perchè tanto Nazzaro quanto Pazzè non mancheranno di rendergli dura la vittoria.

L'americana dilettanti, che si svolgerà su un percorso di cinquanta chilometri, troverà impegnati i nostri più quotati giovani appassionati dello sport della bicicletta. Quattro squadre disputeranno, infine, una australiana su dieci chilometri.

Alla riunione assisterà il Segretario Federale Andrea Gastaldi che vestirà, a gara ultimata, della maglia di campione italiano il vincitore.

Ecco il programma dettagliato della riunione:

Campionato italiano stayers (Km. 100, giri 250): Gay (all. Parisot); Pianu (all. Toepfer); Bergamini Mario (all. Demonu); Manchetta (all. Borgotti); De Martini (all. Van Inghenlhor); Bergamini Luciano (all. Bordoni).

Premio Monasterolo (categorie 350, 500, in due prove di Km. 4; giri 10): Valerio Riva, Felice Nazzaro, Giovanni Pazzè.

Americana dilettanti ed indipendenti (Km. 20; giri 50): Bertolino-Lusiani, Verrua-Sordi, Graglia-Lolli, Mozzo-Perego, Ferraris Paolo-Oria, Prato-Bal, Serra-Bruno, Bertazzini-Oggero, Pautasso-Martini, Massucco-Armari, Ceschina-Bramibilla, Zanone-Schierano, eccetera.

Australiana a squadre (Km. 4, giri 10): Ceschina-Bramibilla-Mozzo, Bertolino-Lusiani-Perego, Graglia-Lolli-Oria, Ferraris Paolo-Oggero-Verrua.

Commissionne e prezzi: Popolari, L. 4; primi posti, 6; numerati di tribuna, 8; poltrone, 10; ingresso prato, 10 (limitati a 300); mutilati, militari e ragazzi, 3; Dopolavoro, 4, con ingresso ai primi posti (limitato a 500).

In vista delle tappe mediterranee del "Tour"

Come gli errori di tattica della squadra

frustrarono le gesta individuali dei « tricolori » nella Luchon-Perpignano

(Dal nostro inviato speciale)

Perpignano, 15 notte.

Neppure il temporale di stanotte ha fatto scomparire l'afa che ci circonda. Fa caldo, un caldo umido che opprime. Le intense emozioni di questi giorni sono state troppo forti per i nostri nervi e oggi mi sento come scuotato. Ma che dovrebbero dire i corridori, i calidissimi atleti che ancor ieri, contro le generali previsioni, hanno fatto della Luchon-Perpignano una corsa tirata coi denti, combattuta e violenta come forse le nostre parole non sapero esprimere?

Ce n'è qualcuno che, mentre scrivo, ed è mezzogiorno, dorme ancora nel lettuccio della sua camera. Non lo sveglia il vocio che sale dalle strade strette e popolose di questa città tipicamente meridionale; nè richiami dei venditori ambulanti, nè strepiti dei barrocci lanciati al trotto sul lastricato sconnesso; nè lo scampanio dei trams antidiluviani che sferragliano rumorosamente; nè l'orchestra dei bergamaschi che per tutto il Tour si affliggeranno con le loro fisarmoniche; nè le canzoni ripetute sino alla noia dagli altoparlanti della carovana.

La fatica è stata tale ieri prima sul Puymaurens, alto nelle giogaie pirenaiche, passato nei tormentati inseguimenti e riprese e nelle fughe fino a 15 chilometri dalla meta, che giustifica la stanchezza di molti. Ed anche quelli che passeggiano sul Quai Sadi Carnot firmando cartoline e lasciandosi ammirare dai curiosi, mostrano sul viso dai tratti tirati e dimagrati i segni dei disagi e degli sforzi sopportati.

Ormai, chi più chi meno, comincia a risentire della pesantezza della corsa che mai, nei ricordi dei competenti, fu talmente faticosa e combattuta nell'insieme delle due tappe di montagna come è avvenuto quest'anno. Cosicchè non ci sarà da meravigliarsi se la stanchezza fra qualche tappa procurerà delle sorprese, nel senso di vedere crollare qualcuno dei corridori più in vista: il tedesco Stoepel, per dirne una, che nella classifica generale è secondo, davanti al nostro Pesenti e che ieri, per giungendo con il gruppo di testa, era manifestamente sfinito.

Due protagonisti

Pesenti! Checchè pensino qui, dove Leducq è l'eroe del giorno essendo riuscito a raggiungere, mercè gli alleati che sapete, il quartetto dei fuggitivi quasi alle porte di Perpignano, per noi italiani la figura dominante, anzi, la figura dominante sulle altre sono precisamente quelle di Pesenti e di Gestri. Forse siamo ingiusti a non accomunare ed così il nome di Cacioni, come ben facemmo ieri sera, ma quel che dirò in appresso forse giustificherà l'apparente contraddizione.

Perchè fra gli italiani qui presenti il discorso tratta su un solo argomento, ha per protagonisti due soli individui: la poderosa fuga di Gestri, il disperato inseguimento di Pesenti.

Già ieri, subito dopo l'arrivo e il mancato coronamento vittorioso dell'impresa tentata dai due tricolori, ci ponemmo la domanda se il colpo tentato dal toscano sul Puymaurens e proseguito nella successiva discesa, poi ancora per risalire al colle del Rigal e al colle della Perche fosse stato oppur no utile a Pesenti, che, come primo degli italiani in classifica, avrebbe, invece, dovuto contare sulla cooperazione del compagno di squadra invece che sul suo spirito disordinatamente offensivo.

Ma la ridda delle ipotesi, degli accostamenti, delle contraddizioni era tale ieri sera, come lo è tuttora, che deliberatamente me ne astengo dal farne cenno. E poi mi sembrava una crudeltà adoperare il bisturi per selezionare e mettere a nudo fino all'osso il gesto compiuto da Gestri allorchè poche ore appena erano trascorse da quando la sua impresa veniva così malamente conclusa.

Un... brutto regalo

Certo che, a pensarci, tenendo bene presente che qui ci è venuti per vincere il Giro di Francia o, comunque, a cercarvi una solida affermazione, si dovrebbe venire alla conclusione che la fuga di Gestri non fu davvero un regalo per Pesenti e diciamo anche per Camusso. In ritardo di circa mezz'ora nella classifica generale, poteva davvero l'atletico pratese sperare di vincere con tale distacco da aspirare, lui, al possesso della maglia gialla o impadronirsene addirittura?

— Quando una buona occasione si presenta non bisogna lasciarla sfuggire, pare abbia risposto ieri sera Gestri a chi gli faceva rilevare l'impressione che egli non avesse precisamente fatto l'interesse o di Pesenti o di Camusso, col fuggire mentre i suoi due leaders erano in ritardo e poscia col perseverare nella fuga anche quando fu avvertito che Pesenti lo inseguiva da vicino e che Leducq e gli altri erano più indietro.

— A me hanno detto di andare avanti, replica il toscano.

Purtroppo, se ieri i tricolori, presi individualmente, hanno dato un magnifico spettacolo di valore, come squadra, hanno dimostrato di agire slegati senza una precisa linea di condotta volta allo scopo di agevolare in corsa il corridore o ai corridori, che nel caso nostro sono Pesenti e Camusso, i quali giustamente possono ancora essere ieri candidati alla vittoria finale.

Gestri afferma che scappando sapeva di creare un tale scompiglio dietro di sè che sicuramente i suoi due compagni ne avrebbero approfittato a danno di Leducq, Stoepel e Aerts. Inoltre egli dice che, arrivando lui con Cacioni primo al traguardo, avrebbe impedito ai più vecchi avversari dei nostri tricolori di beneficiare degli eventuali minuti.

Si deve ritenere giusto il suo ragionamento? Egli dice altresì che dopo il controllo di Burg Madame non forzò ulteriormente sperando che Pesenti lo raggiungesse. Ma al contrario Gestri e Cacioni avevano 3 minuti di vantaggio, che 15 Km. fuori della città erano saliti a 4. Al Col Rigal il distacco era ancora aumentato sebbene in quel tratto Pesenti, sotto i miei occhi, si fosse prodigato nell'inseguimento. Dunque?

Un ordine mancato

Senza giungere a rimproverare al toscano di essere partito all'attacco — il che non mi sento di fare perchè dovrei anche muovere a Pesenti qualche domanda bene imbarazzante — si deve piuttosto convenire che una magnifica occasione fu sciupata e che la tappa l'abbiamo perduta, e con la tappa il resto, per ben due volte: prima quando non fu consigliato a Pesenti di mollare, visto che Gestri aumentava il proprio vantaggio, e la seconda volta a Villefranche, cioè a 50 chilometri dall'arrivo, quando Gestri ebbe stroncata la sua fede delle rovinose cadute di cui dicemmo. In quel momento (e la conferma l'avemmo qualche chilometro appresso prendendo i tempi al controllo di Prades) Pesenti era arrivato ben vicino al toscano — forse non più di un minuto e mezzo — mentre il gruppo di Leducq, nel quale i belgi si prodigavano furiosamente per salvare le sorti della maglia gialla, era indietro di quattro minuti e più. Ebbene, in quel momento ci doveva essere al seguito della corsa la persona autorizzata a ordinare a Gestri di fermarsi e attendere Pesenti. Così, uniendo le loro forze senza sciuparle, nei venti chilometri che ci impiegarono, Gestri ancora per fuggire e Pesenti per inseguirlo e raggiungerlo, e alternandosi poscia saggiamente alla testa, i « tricolori » avrebbero con molta probabilità potuto mantenere il loro vantaggio sul gruppo di Leducq. Ma questa persona non c'era. Conosco i motivi per cui l'Unione Velocipedistica Italiana non annette grande importanza alla partecipazione dei suoi tesserati al Giro di Francia, ma non li condivido.

Detto questo, è inutile continuare sul discorso, salvo per dire che vi è da augurarsi che lo sbaglio di ieri abbia insegnato qualche cosa, e che d'ora innanzi, ove se ne presentasse l'occasione, questa sarà sfruttata non per lo scopo di temporanei successi individuali o per astii e ripicchi personali, bensì per motivi più sostanziali riferentisi alla posizione del leader — Pesenti o Camusso che sia.

L'opportunità di un'innovazione

Purtroppo il vantaggio di Leducq sui nostri due corridori è aumentato in seguito alla bonifica di due minuti concessigli ieri col secondo posto all'arrivo. Anche Stoepel, a tre arrivato, avantaggia di un minuto. Questa constatazione comincia a farmi pensare sull'opportunità dell'innovazione apportata dal Desgrange. E' davvero giusto questo vantaggio dato ai più veloci negli arrivi in gruppo? Se consideriamo il caso di ieri, e mettiamo sulla bilancia da una parte il merito di Gestri, Cacioni e Pesenti, e dall'altra il merito di Bonduel, Leducq e Stoepel — cioè dei corridori che beneficiano della disposizione regolamentare — non appare di giudizio di ogni persona dotata di senso di equità che il vantaggio assegnato a questi ultimi è assolutamente immeritato nei confronti dei protagonisti della fuga, di coloro che furono, insomma, i movimentatori della corsa e impedirono che la gara prendesse in una piacida passeggiata fino a Perpignano, come era sempre avvenuto gli anni scorsi?

Le tappe che seguiranno (Perpignano-Montpellier, Montpellier-Marsiglia e Marsiglia-Cannes) presso che prive di dislivelli, e di percorso ridotto, matteranno ancora più in vantaggio i veloci in confronto degli arrampicatori e dei passisti. Con minimo sforzo, cioè con qualche volata vittoriosa, o con dei secondi o terzi posti che mai Pesenti e Camusso potranno sperare di ottenere negli arrivi in gruppo, Leducq ha la sicurezza di fare un bottino di minuti tale che da Cannes in avanti gli permetterà di guardare con fiducia alle tappe delle Alpi e agli eventuali distacchi che colassù potranno infliggergli gl'italiani.

L'accordo franco-belga

Bisognerebbe sperare che Di Paco possa finalmente rimettersi in buone condizioni per rinnovare i successi dell'anno scorso, quando nelle volate arrivava regolarmente avanti Leducq. Stamane il toscano — che nell'ultima parte della tappa di ieri guadagnò molto del tempo perduto avanti — dichiarava di sentirsi bene e che l'indisposizione che lo colpì nella mattinata di ieri, facendo sentire le sue conseguenze più tardi, gli è scomparsa. Speriamo di vederlo presto ritornato il fulmineo velocista del 1931. Nei riguardi di Di Paco, ormai, non rimangono da dire che parole di circostanza, e contano su di lui come un gregario per le tappe di pianura e come un'arma contro Leducq e Stoepel negli arrivi in gruppo.

Superati i Pirenei, si è giunti ormai al punto che soltanto la tattica più accorta nelle azioni delle squadre, quindi nell'uso intelligente degli uomini, è quella da cui si possono ottenere risultati di un certo valore. Parlo, naturalmente, delle squadre che per diversi motivi sembrano aver chiuso il cammino alla vittoria finale: la squadra belga e quella italiana. La prima perchè è ormai chiaro che buona parte dei suoi componenti si disinteressa del loro campagno in classifica che è Jean Aerts, la seconda perchè non possiede tra i suoi leaders gli uomini in grado di accumulare minuti cogli arrivi in volata. Bisognerebbe che i belgi partissero all'offensiva contro Leducq e contro Stoepel; bisognerebbe che i nostri facessero altrettanto. Ma, stando a quello che si è visto ieri, almeno tre belgi sono passati al servizio di Leducq. Non c'è da protestare, non c'è da drammatizzare: è così. In questa faccenda non basta essere forti, occorre anche essere furbi se si vuol vincere, e i nostri baldi atleti, se finora si sono imposti all'ammirazione degli sportivi e hanno impaurito gli avversari con le loro prodezze sui Pirenei, ci sono riusciti unicamente grazie agli abbarlditivi mezzi fisici che posseggono, al magnifico spirito agonistico che li anima. Ma non sono machiavellici a sufficienza per lottare ad armi pari contro i furbacchioni di cui.

VITTORIO VARALE.

Sportivi torinesi in Francia

per salutare i corridori italiani

Coll'approvazione dell'Ufficio Sportivo della Fed. Prov. Fascista di Torino e del Com. Prem. dell'U.V.I., è stato organizzato un viaggio in comitiva ad Aix-les-Bains, per salutare i corridori italiani al Giro di Francia, sabato 23.

La partenza avverrà il sabato mattino alle 6,30. La comitiva dopo 3 ore di permanenza a Chambery e sette ore ad Aix-les-Bains potrà essere di ritorno nella stessa serata di sabato verso le 22 a Torino.

Non occorrono pratiche individuali di passaporto perchè è stata richiesta concessione del passaporto collettivo. Apposito per questo è necessario affrettare le iscrizioni, che dovranno pervenire non oltre domenica sera 17, o in via Beaumont, 4 (Tel. 53.833) od all'Agenzia Viaggi di Galleria Nazionale (Tel. 46.967).

LA FINALE EUROPEA DELLA « COPPA DAVIS »

Doppia vittoria germanica

nelle partite della prima giornata

Milano, 15 notte.

Visi scuri oggi, uscendo dai campi del Tennis Club Milano. Le previsioni della vigilia, anche quelle più vicine alla logica, che facevano intravvedere una possibile divisione di punti alla fine della prima giornata, sono state del tutto smentite dai risultati.

Nulla da eccepire però alla regolarità delle due vittorie degli ospiti. Essi si sono infatti dimostrati sul campo ben più forti di quello che non fossero preannunziati dalla carta. Se inoltre di più si poteva attendere da De Stefani contro Prenn, difficilmente Palmieri, anche a motivo della sua forma, avrebbe potuto spuntarla con Von Cramm. Il giovane tedesco ha sfoggiato una classe tennistica che il nostro giuocatore assolutamente non possiede, sovrattutto per quello che riguarda il temperamento. E non è neanche a dire che Palmieri sia stato del tutto l'ombra del buon giuocatore che pure sa essere. Battuto su tutta la linea: sulla regolarità, sulla potenza, e sovrattutto nella tattica.

Von Cramm non ha certo usurpata la fama internazionale di cui gode. Palmieri ha messo contro di lui maggiormente in luce i suoi difetti; ha pur fatto delle pregevoli cose, ma sembra quasi che il romano trovi ispirazione per eseguire il bel colpo proprio nei momenti che meno gli possono tornare utili. Del resto non bisogna rimproverarlo; battere von Cramm sarebbe stato, come abbiamo accennato, impresa superiore alle sue forze, specialmente trattandosi di un Cramm vivo, mobile, dinamico, sorprendente come esso si è dimostrato sul campo Porro Lambertenghi.

Un « asso »: Von Cramm

Quarantacinque minuti di giuoco sono bastati al germanico per assegnare alla sua squadra il primo punto. Palmieri non ha potuto fare altro che difendersi, sempre indaffarato, e rimandare; i suoi attacchi sono stati rari e quasi sempre vani. Il tedesco ha cominciato a servire ed ha segnato tre giuochi di fila senza neanche farci tirare il fiato.

Palmieri deve essersela avuta a male perchè a una volta ha infilato due giuochi. Poi, malgrado il nostro rappresentante mostrasse di difendersi con tenacia, Von Cramm è andato a cinque, quantunque Palmieri riuscisse sempre a giungere al quaranta. Ma all'ottavo giuoco, Palmieri ha servito ancora ed ha vinto a zero, disorientando un po' l'avversario; ma questi deve essere tipo da non tollerare scherzi, poichè gli ha immediatamente reso la pariglia inchiodandolo a sua volta nel niente di fatto. Primo *set* dunque vinto per 6 a 2.

Nella seconda partita, Von Cramm ha segnato il suo solito doppietto iniziale di *games*; poi i due hanno cominciato ciascuno a guadagnare il proprio servizio: un sistema avantaggiosissimo per Palmieri, poichè, naturalmente, il tedesco è giunto prima ad assegnarsi il *set* per 6 a 4.

La terza partita ha lasciato vergine il tabellone riservato al punteggio del nostro rappresentante. Serie continua di giuochi germanici. Al quinto Palmieri si è anche preso il lusso di due doppi falli consecutivi. Pareva che al sesto giuoco Palmieri volesse salvare l'onore. Batteva Von Cramm e presto il tedesco si trovava a 0-40 Ma con la collaborazione di Palmieri il germanico segnava 3 punti di finale vincendo giuoco, partita e incontro. Risultato 6-0.

Se la partita di Palmieri era affidata al grado di forma e di abilità che avrebbe sfoggiato il « numero due » tedesco, su quella di De Stefani tutti facevano assegnamento; la sua sconfitta è giunta quindi proprio di una di quelle docce reali che il cielo inburrascatissimo ha voluto a tratti grafficare ai giuocatori e al pubblico.

Il nostro rappresentante non è stato che l'ombra del campione che tanti « assi » della racchetta ha saputo sino ad oggi regolare. Una giornata disastrosa. Ma, a parte la chiara evidenza della sua cattiva disposizione, occorre riconoscere che Prenn ha giocato una grande partita, particolarmente impeccabile per il senso tattico con il quale l'ha condotta. Il « numero uno » di Germania sapeva benissimo qual'è il tipo di gioco particolarmente adatto per aver ragione di De Stefani e l'ha adottato in pieno, con evidente successo. Sapendo bene che sarebbe stato inutile giocare alla disperata attaccando a colpi lunghi, tutta potenza per l'italiano, capace di rimandare un colpo violento con violenza doppia, ha cominciato a giocare con palle deboli, spesso mollissime, variando continuamente ritmo e lunghezza di colpi. Ha poi sfoderato un « drop-shot » di rovescio calcolato al millimetro; una vera bestia nera per De Stefani che da principio si è trovato disorientato e poi ha perso il controllo completo dei propri nervi. Un colpo che l'italiano si è provato a ribattere in tutte le maniere.

La pioggia, che ha reso il campo viepiù molle, favorendo il gioco di Prenn e poi imponendo una sospensione di una ventina di minuti, qualche intempestivo e pericoloso commento del pubblico su difficili scambi, qualche evidentissimo errore a suo danni dei giudici di linea proprio nei momenti più critici ed importanti del punteggio, qualche atteggiamento non certo tale da invitare alla calma di Prenn sono stati i fattori che hanno portato De Stefani ad uno stato di scoraggiamento che il terzo « set » da lui guadagnato può considerarsi un miracolo di volontà e di energia. Il nostro giocatore ha anche tentato d'imporre il suo giuoco rapido e autoritario ma Prenn non si è lasciato trascinare a quel ritmo, pur standoci a tratti.

Aggiungere, per completare il quadro, che il servizio molto tagliato di Prenn ha costituito per De Stefani una seria difficoltà ad essere ribattuto.

Come Prenn ha visto

Ha cominciato a servire il tedesco, che ha infilato tutta una serie di quattro giochi, mentre il nostro giocatore tardava a trovare la misura dei suoi colpi e segnava pochissimi punti. Al quinto gioco, su battuta di Prenn, De Stefani poteva segnare il suo primo «game», lasciando l'avversario a quindici e facendo il punto finale su un doppio fallo del tedesco. Al secondo « set » iniziava a battere De Stefani che si aggiudicava il primo gioco, ma poi il tedesco pareggiava; quindi era De Stefani che si portava in vantaggio, ma il tedesco pareggiava ancora, andando in vantaggio a sua volta. Tre pari sulla battuta del germanico, poi l'italiano andava in vantaggio e sua volta con il suo servizio, ma tutto era inutile. Prenn segnava tre giuochi consecutivi e si aggiudicava anche il secondo «set».

La sospensione di venti minuti si è avuta durante questo « set ». Al terzo « set » De Stefani segnava due giuochi a suo vantaggio, poi era il tedesco che ne segnava a sua volta, ma dopo lunghi scambi e guadagnando colpo su colpo faticosamente De Stefani riusciva a vincere quattro giuochi consecutivi, l'ultimo dei quali al quarto « set-ball ». La quarta partita vedeva il vantaggio iniziale germanico, ma De Stefani riusciva a pareggiare con visibile sforzo. Tutto inutile. Il tedesco andava rapidamente a quattro. Ancora uno sprazzo di De Stefani e secondo gioco italiano. Poi la fine. Il quinto era segnato da Prenn a 15 e l'ultimo, su battuta di De Stefani,

CRONACA CITTADINA

La Mostra d'arte e di piccole invenzioni
dei dopolavoristi della Fiat

Nella palestra del Dopolavoro Fiat, via Marochetti 25, si è inaugurata ieri sera la «prima Mostra di arte e delle piccole invenzioni» riservata ai dopolavoristi della Fiat, l'importante manifestazione di cui già ha parlato il nostro giornale.

La cerimonia, semplicissima, si è svolta alla presenza di un folto pubblico di invitati e di parecchie personalità, fra le quali ricordiamo: il senatore Agnelli, il gr. uff. Valletta, il consultore municipale avv. Masia (in rappresentanza del Podestà), parecchi funzionari della Fiat, quali gli ingegneri Boella, Chiesa, Vandone, Marchisio, Soria, Bracchi e Cocito; artisti e tecnici delle due Giurie, quali lo scultore prof. Ceragioli, i pittori Bozzalla e Biscaretti e l'ing. Jacobacci; il commendatore Neri, il dottor Piero Negro, direttore del bollettino del Dopolavoro, *Bianco e rosso*, che ha validamente cooperato alla organizzazione della Mostra, ecc.

Reparto artistico: 500 opere

Il senatore Agnelli è stato accolto al suo apparire da simpatici segni di deferenza ed affetto, e salito alla galleria ove è disposta la Mostra, è stato circondato da pubblico e Autorità. L'ingegnere Vandone, presidente del Dopolavoro Fiat, ha preso la parola, spiegando il significato della manifestazione considerata nei suoi aspetti materiale e morale, e annunciandone la sua ripetizione negli anni prossimi, su più vasta scala e con più perfezionate modalità. Egli ha inoltre detto che la Mostra sarà integrata da conferenze e da visite artistiche e tecniche, aggiungendo che la Direzione del Dopolavoro intende esercitare una specie di amichevole spirituale alle forme di attività intellettuale degli iscritti, di modo che queste risultino stimolate e incoraggiate. Infine l'ing. Vandone, mettendo in risalto il valore della raccolta delle piccole invenzioni, ha ricordato il particolare interessamento del senatore Agnelli, il quale ha assegnato dei premi, fra cui una targa d'argento, ed a lui ha rivolto un vivissimo, commosso ringraziamento anche da parte di tutti i dopolavoristi. Le parole dell'ing. Vandone sono state sottolineate da un lungo caloroso applauso degli intervenuti.

Si è poi iniziata la visita della Mostra, incominciando dalla parte artistica che comprende quasi cinquecento opere. Sono in maggioranza saggi di pittura, ma non mancano quelli di scultura nè i lavori femminili, che formano una sezione a parte. La raccolta risulta molto interessante: si va dal paesaggio ad olio alla caricatura, dal pizzo al cuoio sbalzato, dalla statuetta in bronzo a quella in legno. Ovunque si avverte un senso fresco e ingenuo di arte, che riesce particolarmente significativo e quasi commovente, se si considera che tutte queste opere sono state compiute da operai e impiegati nei ritagli di tempo lasciati liberi dal proprio orario di lavoro.

Il prof. Ceragioli, presidente della giuria per la parte artistica, ha fatto da cicerone al sen. Agnelli e ad alle altre autorità. I visitatori hanno apprezzato la volontà e l'operosità degli umili espositori, soffermandosi davanti alle opere meglio riuscite. Il sen. Agnelli si è complimentato con parecchi degli autori, alcuni insignati della automobile e benevola distinzione.

Un'iniziativa promettente

Ma ancora di più il sen. Agnelli ha dimostrato di interessarsi alla Mostra delle piccole invenzioni dovute al personale tecnico ed alle maestranze della Fiat. Ad essa, come si è detto, egli ha assegnato dei premi, in vista appunto dell'importanza che si attribuisce. Ed effettivamente la Mostra ha un particolare valore, che trascende la sua importanza materiale, la quale, trattandosi di un primo esperimento, può anche essere limitata, per acquistare uno speciale significato.

Il Dopolavoro Fiat, interpretando il pensiero del sen. Agnelli, ha inteso, nel promuovere questa Mostra, di seguire lo spirito moderno ed innovatore al quale si ispira il Governo fascista, ed in particolare il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, perchè venga sempre più valorizzato il patrimonio dell'ingegno, provvedendo affinchè, attraverso una giusta e ben intesa tutela della proprietà intellettuale, sia stimolato lo spirito inventivo anche dei più umili.

L'iniziativa del Dopolavoro Fiat tende appunto ad incoraggiare i lavoratori ed i tecnici suoi iscritti, dotati di genialità inventiva, offrendo loro il mezzo di farsi conoscere ed apprezzare. Con queste Mostre, che si ripeteranno annualmente, si vuole opportunamente destare lo spirito di emulazione, aprendo ai dipendenti della Fiat nuovi orizzonti e spronandoli a coltivare il proprio spirito e le proprie capacità per raggiungere scopi sempre più elevati. Certamente, attraverso queste Mostre, potranno ad attuarsi anche invenzioni veramente interessanti che, portate così a diretta conoscenza dell'industria, troveranno il modo di essere praticamente attuate con beneficio generale.

Benchè questa sia la prima manifestazione del genere, numerosi sono i partecipanti, sia tecnici che operai, i quali vi portano il frutto della loro genialità inventiva, sotto forma di disegni, di modelli e di apparecchi completi e funzionanti. Non tutte le caratteristiche delle invenzioni esposte rappresentano una assoluta novità; tuttavia i modelli, per la finitezza di esecuzione, rivelano la rara maestria, la diligenza e la capacità di lavorazione a cui è giunta la maestranza della maggiore industria torinese.

Come per le opere artistiche, le invenzioni esposte rappresentano il frutto dello studio e del lavoro fuori dell'officina e dell'ufficio, e spesso in un campo extra-professionale. Le invenzioni di perfezionamenti che vengono fatte dai suoi operai e dai suoi impiegati nell'interno della fabbrica, sono riconosciute dalla Fiat sotto forma di premi e di compensi diversi, che di volta in volta vengono distribuiti a chi si è reso effettivamente utile, anche se si tratta di perfezionamenti minimi che interessino la produzione. Anche delle invenzioni dei suoi tecnici progettisti la Fiat tiene il dovuto conto.

Per avere una giusta valutazione delle invenzioni esposte nella Mostra è stata nominata una commissione, presieduta dal dottor ingegnere Marchisio della Fiat, che è a capo della organizzazione «Brevetti Fiat», e comprendente, oltre a personale tecnico della Fiat, membri esterni nelle persone del dott. ing. Jacobacci, esperto in materie di proprietà industriale, e del prof. dott. ing. Polettini, titolare della cattedra di fisica dell'Istituto Industriale. La commissione avrà un compito non facile per stabilire la graduatoria di premiazione, allo scopo non solo di assegnare i premi, ma pure di valutare quale sia la portata di ogni singola invenzione sotto tutti i punti di vista, e particolarmente della novità e della pratica utilità.

Nell'automobilismo e nell'aviazione

I congegni presentati comprendono svariati campi, anche al di fuori della attività della Fiat: dalla lampada rivelatrice di gas per miniere a quella per motori a vapore, da gioielli di meccanica che dimostrano tutta l'abilità lavorativa dei nostri operai, dal grammofono elettrico ai dispositivi antigrandine.

Naturalmente la massima attività degli inventori si è svolta nei campi delle industrie Fiat: primo fra tutti l'automobilismo, con cambi di velocità graduali, con sospensioni elastiche, con modelli di carrozzerie per nuove costruzioni. Gli artisti dell'Ufficio tecnico della Carrozzeria Fiat hanno esposto interessanti nuove carrozzerie e un nuovo sistema di disegno su fogli di zinco, il quale assicura la inalterabilità della misure del disegno, eliminando i noti inconvenienti dei disegni su carta: notevole progresso, questo, nella tecnica dei grandi disegni in scala naturale usati in carrozzeria.

Altro contributo notevole è stato portato dagli inventori al progresso dell'aviazione, con carburatori ad alta quota, speciali ruote elastiche per carrelli d'aeroplano, ecc. Infine non mancano gli studiosi dell'attrezzatura di officina, con utensili, arnesi e macchine diverse per la lavorazione. Interessante, fuori dell'ambito industriale, una vernice all'ambra sciolta che dovrebbe ridonare all'Italia il primato nell'arte dei liutai, rinnovando la fama degli Stradivari e dei Guarnieri. Sono pure esposte una carrozza da passeggio che diasimula nel suo interno un'arma da fuoco perfezionata per difesa personale, ed una cucina economica che funge da comodo tavolo (per macchine da scrivere, macchine da cucire, per una tavoletta da disegno e simili).

Il senatore Agnelli ha minutamente visitato questa Mostra, manifestando il suo compiacimento per la felice riuscita dell'esperimento, e congratulandosi vivamente con organizzatori ed espositori. Egli ha di nuovo espresso il desiderio che l'iniziativa sia ripetuta gli anni prossimi, nella persuasione che da essa verranno soddisfacenti e brillanti risultati.

Al senatore Agnelli e alle altre Autorità prima di allontanarsi è stato offerto un rinfresco. La Mostra è stata affollatissima di visitatori fino a tarda ora.

L'orario dei treni popolari di domenica

Ecco l'orario dei treni popolari che partiranno questa sera e domattina dalla nostra Città per le diverse gite organizzate dalle Ferrovie dello Stato.

Gita Torino-Savona-Alassio. — *Primo treno* (rosa). - Andata: Torino part. 0,35, Savona arr. 4,30, Spotorno 4,59, Noli 5,4, Finale Ligure (Marina) 5,24, Pietra Ligure 5,37, Loano 5,44, Albenga 5,59, Alassio 6,13. - Ritorno: Alassio part. 18,25, Albenga 18,40, Loano 18,55, Pietra Ligure 19,2, Finale Ligure 19,17, Noli 19,42, Spotorno 19,47, Savona 20,13, Torino arr. 23,40. Questo treno avrà la corrispondenza con appositi treni per Pinerolo, Torrepellice, coi seguenti orari: Andata: Torrepellice part. 22,23 di questa sera, Pinerolo 23,1, Torino arr. 23,52. Ritorno: Torino part. 0,26, Pinerolo arr. 1,30, Torrepellice 2,8. — *Secondo treno* (giallo) - Andata: Torino part. 5, Savona arr. 8,23, Spotorno 8,48, Noli 8,53, Finale Ligure (Marina) 9,12, Pietra Ligure 9,24, Loano 9,31, Albenga 9,45, Alassio arr. 9,55. - Ritorno: Alassio part. 19,54, Albenga 20,6, Loano 20,20, Pietra Ligure 20,27, Finale Ligure 20,39, Noli 20,57, Spotorno 21,3, Savona 21,40, Torino arr. 1,10. — *Terzo treno* (azzurro) - Andata: Torino part. 5,30, Savona arr. 9, Spotorno 9,23, Noli 9,28, Finale Ligure (Marina) 9,48, Pietra Ligure 9,59, Loano 10,6, Albenga 10,25, Alassio 10,35. - Ritorno: Alassio part. 20,40, Albenga 20,52, Loano 21,3, Pietra Ligure 21,11, Finale Ligure 21,25, Noli 21,43, Spotorno 21,48, Savona 22,12, Torino arr. 1,30.

Gita Torino-Pieraggio-Limone. — (Andata: Torino part. 23,20, Asti 0,11, Alessandria 0,50, Genova arr. 2,33, La Spezia 4,33, Viareggio 5,23, Pisa 5,46, Livorno arr. 6,16. - Ritorno: Livorno part. 18,25, Pisa 18,56, Viareggio 19,21, La Spezia 20,20, Genova 22,24, Alessandria arr. 0,13, Asti 0,45, Torino 1,40.

Gita Torino-Acqui. — Andata: Torino part. 0,50, Asti 7,44, Acqui arr. 9,22. - Ritorno: Acqui part. 20,58, Asti arr. 22,38, Torino 23,45.

Gita Torino-Aosta-Pré S. Didier. — Andata: Torino P. N. part. 5, Torino P. S. 5,13, Ivrea arr. 6,28, Ponte S. Martino 7, Verrès 7,21, S. Vincent 7,45, Châtillon 7,48, Aosta 8,32, Pré S. Didier 9,37. - Ritorno: Pré S. Didier part. 19,30, Aosta 20,40, Châtillon 21,14, S. Vincent 21,17, Verrès 21,31, Ponte S. Martino 21,46, Ivrea 22,8, Torino P. S. arr. 23,22, Torino P. N. 23,35.

Gita Torino-Bardonecchia. — *Primo treno* (grigio). - Andata: Torino part. 5,25, Oulx arr. 7,6, Beaulard 7,17, Bardonecchia 7,27. - Ritorno: Bardonecchia part. 19,55, Beaulard 20,5, Oulx 20,16, Torino arr. 21,55. — *Secondo treno* (verde). - Andata: Torino part. 6,10, Oulx arr. 7,54, Beaulard 8,5, Bardonecchia 8,15. - Ritorno: Bardonecchia part. 20,30, Beaulard 20,39, Oulx 20,49, Torino arr. 22,35.

Per l'arrivo a Porta Nuova dei treni popolari di ritorno da Alassio alle ore 1,10 e 1,30 e da Livorno alle ore 1,40 della notte del 17 al 18 luglio 1932-X, è stabilito il seguente servizio tramviario: Corso per le seguenti linee ai capilinea sottoindicati: Linea 2, via Sospello. Linea 3, B. S. Paolo, S. Sassi; Linea 6, N. S. Francia. Linea 7, Lingotto; Linea 8, R. Parco; Linea 9, corso Sebastopoli, P. Baldissera, M. Cammagna; Linea 11, via Tarelli; Linea 12, S. Ceniale, via Catania; Linea 13, Lucento; Linea 14, P. Gatte; Linea 16, C. Vercelli; Linea 16, sei due sensi; Linea 18, C. Semplone; Linea 21, M. Pilone; Linea 26, S. Paolo,

Il cinquantenario eritreo
Un concorso del G. U. F.

Il Gruppo Universitario Fascista, per celebrare fattivamente il cinquantesimo anno di vita della Colonia Eritrea, previo accordo con la Segreteria del G.U.F. e l'Istituto Coloniale Fascista, ha deciso di bandire un concorso aperto a tutti gli studenti universitari iscritti al G.U.F. sul tema «Cinquanta anni di vita della Colonia Eritrea».

Il lavoro dovrà essere una completa e documentata relazione di quanto in Eritrea si è fatto, specialmente negli ultimi 10 anni, e delle possibilità che la Colonia presenta. Il lavoro, che dovrà essere presentato entro il 27 ottobre XI, non dovrà superare le 32 facciate di comune carta vergata (22 per 28), scritta a macchina con uno spazio.

I temi saranno esaminati da una Commissione che sarà nominata dal Segretario Federale di Torino, Andrea Gastaldi; tale Commissione inappellabilmente designerà i vincitori del concorso, aggiudicando i tre premi da lire 500, 300, 200 offerti dal G.U.F. di Torino.

L'uomo di Collegno
Una dichiarazione della Procura Generale

La Procura Generale presso la Corte d'Appello di Torino smentisce la notizia comparsa sui giornali circa un preteso parere favorevole o sfavorevole dato dallo stesso Ufficio a proposito di un'istanza di grazia della famiglia Bruneri-Canella a favore dell'ex-ricoverato di Collegno.

Si tratterebbe del resto di atti interni, rigorosamente tutelati dal segreto d'ufficio e non destinati assolutamente al pubblico.

Tra moglie e marito
Il terzo si prende una coltellata

In una trattoria sita al numero 17 di via Legnano, ieri nel pomeriggio avveniva un fatto che, per puro caso di fortuna, non ha avuto tragiche conseguenze. Il proprietario dell'esercizio, tale Berutti, veniva a diverbio con la propria moglie e costei, ad un certo momento, afferrato un acuminato coltello da cucina faceva atto di scagliarvisi contro. Un cliente, il calzolaio Andrea Romeo, abitante in via Legnano 20 che era nell'esercizio, naturalmente s'interponeva fra i due litiganti e proprio nel momento in cui la donna brandiva minacciosa il coltello. Il calzolaio riportava così una ferita di punta e taglio al ginocchio sinistro. Alla vista del sangue, i due contendenti si calmavano per incanto e, aiutati da altre persone accorse, cercavano di prestar soccorso al ferito. Questo veniva trasportato all'ospedale San Giovanni e qui medicato dal dott. Galansino il quale lo giudicava guaribile in otto giorni.

— Allo stesso nosocomio veniva ieri medicato per contusioni multiple certa Mirne Benelli in Cagnasso, di 34 anni, abitante in via Lioneito 16, la quale, venuta a diverbio per futili motivi col marito, era stata da questi percossa. Essa veniva giudicata guaribile in sei giorni.

— Alle 17,30, si recava pure al San Giovanni l'impiegato Demetrio Borgherini di Ettore, di 23 anni, abitante in via Vanchiglia 4 il quale presentava la distorsione del ginocchio destro. Il medico di guardia, dott. Bettazzi che lo visitava, lo giudicava guaribile in otto giorni. Il Demetrio, poco prima, in via Pietro Micca 5, per futili motivi si era accapigliato con certo Carlo Bocchio, abitante in via Vanchiglia 36 e, venuto in seguito, con questi alle mani, era scivolato e caduto.

La seggiola rubata

Ieri sera, poco prima delle ore 0, l'attenzione dei frequentatori del caffè situati sul lato sinistro del corso Vittorio Emanuele di fronte alla Stazione, veniva attirata da alcune grida di «Al ladro!... Al ladro!» che partivano dai pressi di via Urbano Rattazzi. Alcuni volonterosi si slanciavano da quella parte per prestare man forte, ma è inutile dire il loro stupore allorchè si trovarono di fronte ad un omiciattolo, dall'aspetto inoffensivo, che recava sulla spalla una seggiola di vimini usata. Era quello il ladro? Appariva più confuso la folla che il disgraziato, il quale si guardava attorno con aria sbalzita come un sorcio in trappola. Intanto, in mezzo alla folla, un individuo vistosamente vestito di una livrea marrone gallonata d'oro, gesticolava volgendosi a destra e a manca, continuava ad urlare:

— Al ladro!... Al ladro!

L'omiciattolo con la seggiola sulle spalle non si muoveva.

Ad un tratto la folla si aperse e apparve la divisa di un carabiniere. L'individuo gallonato si calmò, indicò al milite l'omiciattolo dicendo:

— Per favore lo arresti.

L'individuo venne infatti tratto in arresto e accompagnato in Questura. Qui, alla presenza del funzionario di servizio dott. Pina, colui che vestiva la divisa gallonata d'oro svelò il suo essere. Era ch'era un «lift» del Caffè Lagrange e che aveva sorpreso l'arrestato mentre stava portando via una seggiolina di vimini del «dehor» e che, a suo parere, poteva valere una trentina di lire.

L'arrestato, che è certo Cesare Sacco fu Giovanni, abitante in via Nizza 11, veniva rinchiuso in camera di sicurezza.

Bocce, bocciatori e folla di "tifosi,,
nel torneo de "La Stampa,, al Parco Michelotti

— Forza, Berto!

Questo grido, ripetuto come un grido di guerra, rompe il silenzio, che si potrebbe chiamar religioso, se non fosse bocciofilo, della folta ombrata notturna, sulla quale vigilano — severi ma... tifosi — gli alberi giganteschi del Parco Michelotti.

Quattromila, cinquemila persone assiepate, pigiate, scavalcate l'una sull'altra, tendono al riflesso incerto delle scarse lampade elettriche, i volti ansiosi, tormentati dal tifo, verso la pista quadrilatera ove si disputa, organizzato da *La Stampa*, il Torneo degli assi alle bocce.

— Forza, Berto!

Dai primi posti alla «galleria»

E la galleria, che così saluta uno dei suoi beniamini: Berto Zangolini, del Dopolavoro Fiat, bocciatore di spalla che, essendo un cittadino della Barriera di Casale, è conoscentissimo e amatissimo dai... concittadini del Michelotti. Ho detto «galleria», simbolicamente. Difatti, nonostante che i visti del Parco, dietro i ripari del filo di ferro siano liberi, gratuiti, e municipali; e per quanto l'attraente spettacolo delle gare di bocce non sia, come il *foot-ball*, una speculazione, il pubblico, improvvisandosi impresario di se stesso, ha diviso lo spazio attorno al recinto nel modo seguente: posti di chi arriva prima; posti di chi arriva dopo; posti di galleria. Chi arriva primo sarebbe lo spettatore di poltrona della situazione: egli può con una mano appoggiarsi al filo di ferro del recinto, con l'altra strapicciarsi gli occhi per abituarli a vedere nella semi-oscurità (i giochi di bocce notturni rifuggono dalla luce troppo violenta).

Chi arriva dopo ha spesso meno — s'intende: spendita di tempo, non di quattrini —: quindi non ha tutti quei vantaggi. Egli non vede, se non guardando negli interspazi tra una spalla e l'altra degli spettatori che gli stanno dinanzi, quando le spalle di questi non siano più alte della punta del suo naso; le mani non le può muovere perchè, muovendole, andrebbero a finire sul tricotto fisico dei vicini, i quali (Dio ci guardi!) qualche volta sono graziose vicine.

Terzi posti: «galleria». La galleria in questo caso è una delle più divertenti dimostrazioni della genialità del teatro pubblico, quando si tratta di «arrangiarsi». E' formata da un gruppo di volenterosi, che se la costruiscono seralmente portandone un pezzo per ciascuno. Sono, questi costruttori della galleria portatile, quasi tutti abitanti del rione, che se ne vengono allo spettacolo recando seco chi una sedia, chi una sgabello, chi una doppia scala, chi un carretto a mano. Molte signorine, come sgabelli, si portano il fidanzato.

La scala di un musicista...

Appena la partita incomincia, i «galleristi» salgono sui loro sostegni e, salvo incidenti, rimangono sui rispettivi gratuiti, fissi sul gioco se non proprio fissi sulla base del... monumento. Qualche volta l'equilibrio crolla, ma che importa? Non è crollato anche l'equilibrio — che possedeva le famose basi granitiche — della finanza europea?

La sera di martedì scorso un tale (si dice che fosse un bicilesoi), che aveva voluto speculare sulla propria situazione altolocata, aveva affittato a un terzo, un maestro di musica, un gradino della sua scala mobile. Il terzo accettò, anche perchè, come musicista, di scale se ne intendeva. Ma per seguire la traiettoria di una bocciа, il proprietario del sostegno si appoggiò a un tratto tutto da una parte, e contemporaneamente dallo stesso lato pencolò il musicista (che aveva, come Rossini, la testa pesante). La scala, tifosa forse anch'essa delle bocce, si sbilanciò, come le finanze di certi Stati dell'Europa orientale, e pencolò a destra.

— Attenzione che andiamo!... — gridò il musicista al suo padrone... di casa.

— Andiamo davvero! — rispose l'altro. — Andiamo... Andiamo... Ci siamo!

E la scala, col suo duplice peso, si rovesciò dolcemente sopra un materasso di teste umane. Le grida di spavento dei due malcapitati scaligeri, si mescolarono alle grida di protesta di coloro che ne erano stati gl'involontari guanciali. Poi una voce si levò: «Forza, Berto!». E il silenzio fu ristabilito.

Qualcuno, a proposito di quel tal maestro di musica, potrebbe domandare che cosa c'entrano i musicisti col gioco delle bocce... Ebbene c'entrano non solo come suonatori, ma come giocatori.

Diamo uno sguardo allo specchietto delle gare:

Su otto Società concorrenti al Torneo notturno degli assi, due sono Società di musicofili: la «Corale Po» e l'«Armonia». Quale rapporto esista tra la musica e le bocce, non sappiamo. Forse questo: che i giocatori di bocce sono tutti appassionati dell'armonia dei bicchieri (pieni) tintinnanti. Non v'è partita, infatti, che non abbia per posta una bottiglia (piena) di vino. Ma qui, al Michelotti, il vino non c'entra, almeno durante il Torneo. C'entra, dopo, quando nella cantina-bar accanto alla pista, attorno ai tavolini popolati di litri, mezzi litri e *liter stöp*, vinti e vincitori fraternizzano, circondati dalla folla degli ammiratori e degli intenditori, intenti a discutere sulla *rofa*, che ha sfiorato il pallino senza toccarlo, o sul punto perduto per la lunghezza d'un fuscello di paglia.

Bocce e baste

Assistere a una partita del torneo dall'interno del recinto, ove hanno diritto a prender posto sulle panche, fiancheggianti i quattro lati della pista, solo gli iscritti al Dopolavoro, mediante il pagamento di lire due, significa stare intere mezz'ore senza fiatare — e par che non fiati nemmeno il vento — e seguire senza posa con la testa il movimento delle bocce.

E' certo, d'altronde, che tra una bocciа ed un testa umana vi sono molti punti d'affinità! E' anzi spasmo indescrivibile vedere cinquemila teste spostarsi contemporaneamente nella stessa direzione, sizzare e ricadere insieme alla boccia, come una testa sola, anzi come una bocciа sola.

Lo spettacolo, nella semi-oscurità della notte, tra le ombre del parco, tra il fruscio delle foglie, che par accompagnare, come un'orchestra in sordina, il mormorio del canale da una parte e la sommessa cantata del fiume dall'altra, non è privo d'una sua poesia bizzarra e fantastica. E' tale l'intensità d'attenzione e la tensione degli animi e la sospensione del respiro, che i colpi secchi delle «bocciate» rimbombando con eco prolungata nell'aria calma ed immobile, sembrano scoppi improvvisi, venuti a spezzare l'incantesimo di un sogno.

Eppure, quanta passione, quanti desideri, quante speranze in una bocciata! E che scatenarsi d'applausi dopo... se la bocciata è riuscita, e che abbandono disperato delle teste sugli omeri, se, magari per un millesimo di millimetro, il colpo non è riuscito!

Sia non è soltanto la bocciata quella che suscita brividi d'entusiasmo nella folla emozionata e compatta (più compatta di così, si muore). Il torneo di quest'anno, come ha rivelato più d'un campione della bocciata, ha potuto mettere in luce (anche se è una luce elettrica) i ricamatori del gioco, gli studiosi della pista, coloro che conoscono il terreno palmo a palmo, anzi bicicleta per bicicleta, e sanno che in quel dato punto, a quella data distanza dal recinto di sinistra, vi è quella data pietruzza che bisognerà evitare se si vorrà che la bocciа non rallenti la sua corsa vittoriosa. Sono questi gli «accostatori», coloro che fanno i punti, destinati poi ad essere annullati dal bocciatore avversario. Perchè, ogni società concorrente ha la sua terna di giocatori, ed ogni terna è composta: dell'accostatore, del bocciatore, del giocatore di spalla, il quale ultimo sarebbe quello che in un giornale è il redattore «à tout faire», capace di far di tutto, senza farlo troppo male, senza farlo troppo bene.

Figure tipiche e gesta gloriose

Le terne concorrenti fanno parte dei Dopolavori Ferroviario, Fiat, Viscosa, Farina, Corale Po, Armonia, Madonna Pilone, Bocciofila Cervo.

Vittoriosa, finora, è la squadra del Dopolavoro Ferroviario, la cui terna è composta degli operai Canta, Testera, Valpreda, detto «Dino». (Di riserva: Vergano). Tre giocatori, tre tipi, tre campioni, le cui gesta corrono di bocca in bocca, o, se volete, di boccia in boccia. Canta, bel giovane, trentenne, è la «spalla». E' un tiro so tale, che due anni fa, sentendosi dolere un ginocchio, si presentò all'illustre clinico prof. Donati, e si sottopose all'operazione del menisco, come un professionista del foot-ball, per essere più libero nei movimenti. Testera, l'accostatore, è l'eroe della quindicina. Lungo, disinvolto, dinoccolato, alessandrino, questo quarantenne dalle braccia chilometriche, getta la boccia in aria con tal leggerezza di gesto da strappare a volte a chi lo guarda fremiti d'ammirazione.

Non è più una boccia quella ch'egli consegna allo spazio e guida con mano invisibile sino a farla combaciare col pallino, una una palla di gomma, nella quale egli pare avere racchiuso la sua anima bocciofila al cento per cento. Il bocciatore di questa terna fortunata è Rino Valpreda, l'uomo della boccia che fa scintille. La sua boccia formidabile arriva al segno come un proiettile azionato da un motore. E' un uomo capace di qualunque sacrificio pur di mantenere la sicurezza di polso e l'acutezza della vista.

Tutti, del resto, questi giocatori sono pronti a tutto, pur di non perdere le doti indispensabili a un campione. Testera si ammazzò uno di questi giorni di coliche tifoidee (niente da stupirsi: è un tifoso!) e disse al medico:

— Sono disposto a sottopormi a qualunque cura, anche la più dolorosa, pur di non interrompere il torneo...

— Ci sarebbe un sistema — gli rispose il medico — ma temo ch'ella non lo possa sopportare...

— Dica pure dottore: non ho paura di niente. E non abbia paura lei... Mi faccia quel che vuole.

— Non si tratta di fare, ma di non fare. Insomma, coraggio! Se vuol guarire non deve più bere vino per una settimana.

Il colpo era forte, ma Testera lo incassò; e non bevve. Pochi giorni dopo era guarito e vinceva il Dopolavoro Snia-Viscosa per 16 a uno!

Tutti gelosi... di Otello

Quella della Snia — la seconda del Torneo — è una terna internazionale, perchè è reduce dal Torneo internazionale di San Remo. Essa è composta dallo accostatore Baravaglio, vecchio *routier*, una specie di Girardengo della bocciа; dal bocciatore Molino, della spalla Chiappino.

La terna del Dopolavoro Fiat presenta anche dei buoni campioni: accostatore è Bertone, anzianissimo bocciofilo, che ha vissuto i tempi d'oro delle bocce, quando sui giochi torinesi imperava un uomo di cui tutti erano gelosi: Otello (e chi non lo conosce?); il bocciatore è Olivieri, celebre per l'eleganza e la grazia con cui maneggia i ferri (ossia i legni) del mestiere; e la spalla è Berto (forza Berto!) già nominato.

Ogni terna, del resto, dello Sport Club Madama del Pilone, agli Amatori Armonia, alla Bocciofila Cervo (col famoso «Carletto») è composta di valorosi, che, se nel Torneo non sono ai primi posti, ciò è avvenuto per molte ragioni: innanzi tutto quella che non tutti possono vincere, in secondo luogo quella che qualcuno deve pur perdere. Ciò che nessuno ha perduto è stato il tempo, poichè i risultati di questa competizione si annunciano di d'oro — dicono gli intenditori — tecnicamente proficui e sportivamente brillanti. Chi non ha perduto nulla, anzi ha guadagnato e continua a guadagnare, è «Rigo», proprietario delle bocce, del *bar* e di una ragguardevole quantità di bottiglie di barbera.

Ed ora... pronostici? Tutto bene e sempre avanti! Constatazioni? Questa, che ho sentito vociferare sul campo di battaglia:

— Per il Dopolavoro ferroviario il trionfo Testera-Canta-Valpreda non è una terna: è un terno (al lotto).

G. CORVETTO.

Automobile che ribalta

Lungo la strada provinciale di Carmagnola, ieri mattina, nei pressi di Carignano, un'automobile guidata dal rappresentante di commercio Mario Pettini, abitante in via Allioni 6, e nella quale si trovava pure il viaggiatore di commercio Luigi Bacco di Carlo, di 40 anni, abitante in via Castelfidardo 11, in seguito allo scoppio di un pneumatico sbandava e ribaltava in un fossato. Nell'incidente il guidatore rimaneva incolume mentre il Bacco riportava alcune ferite. Egli veniva soccorso da contadini che avevano assistito al fatto e trasportato all'ospedale di San Giovanni dove il medico di guardia, dott. Andreoli, che lo visitava, gli riscontrava la frattura complicata della mano sinistra guaribile in novanta giorni.

— Presso Volpiano, il milite della Croce Verde Giacinto Zanchi di Andrea, di 27 anni, abitante in via Artisti 5, mentre percorreva in bicicletta la strada provinciale, si scontrava con un'altra ciclista rimasta sconosciuta e riportava lo schiacciamento del mignolo sinistro che il dott. Galansino dell'Ospedale San Giovanni giudicava guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Bollettino demografico di Torino

15 Luglio 1932-X

NASCITE	15
MORTI	27

La vita in Pretura
La barba e la felicità

L'operaio cesellatore Gioachino Fardella e l'infermiera Giustina Cosanello avevano, nel gennaio scorso, messo un punto fermo al romanzo del loro amore. Anzi, per essere precisi, era stata la giovane a metter fine all'idillio al quale il Fardella invece avrebbe voluto aggiunger ancora molti capitoli. Ma le donne hanno in questa materia dei gusti ben precisi; alla Giustina l'argomento interessante sembrava esaurito e non voleva andar più oltre. I due si erano lasciati, conservando però una apparente amicizia. Ma il cesellatore non era riuscito a cancellare dal cuore l'immagine dell'amata ed eccolo non molti giorni dopo avere ricevuto il regolare... congedo, presentarsi all'alba in via Artisti 13, in casa della Giustina. Il pretesto da lui escogitato per giustificare la visita era un poco puerile: egli chiedeva all'ex-fidanzata il permesso di potersi trattenere nella stanza di lei per farsi la barba. Doveva recarsi da persone di riguardo, in casa sua aveva rotto lo specchio; e in quella contingenza aveva pensato a lei; dopotutto erano non rimasti amici. La giovane aveva accondisceso. E allora, mentre si insaponava il volto, il cesellatore cominciava a parlare della felicità. Per lui naturalmente la felicità consisteva nel riprendere l'interrotto amore con la Giustina, mentre per costei la felicità almeno in quel momento, dipendeva da un fatto molto più semplice: che il suo ex-fidanzato finisse alla svelta di sbarbarsi e se ne andasse. E' facile comprendere come in così opposte condizioni di spirito il tema della felicità non potesse trovare quello svolgimento che il Fardella aveva sperato. Ad un certo punto il giovane dovette convincersi che egli predicava al deserto ed allora, spinto da chissà quale impeto, forse per impensata mossa, trasse di tasca un bulino. Il comparire di quell'arnese non necessario a chi intende farsi la barba mise in allarme la ragazza. Il Fardella aveva lasciato il tono melato di trovatore provenzale, per dar la stura ad una interminabile serie di amare proteste. La Giustina aveva creduto che il bulino dovesse servire ad una tragica conclusione e gridando si era gettata contro l'ex-fidanzato per disarmarlo. I vicini udito l'insolito baccano si erano affrettati ad intervenire proprio nel momento in cui l'infermiera constatava la necessità di esercitare su se stessa le funzioni della sua professione. Nel cercare di togliere il bulino all'ex-fidanzato si era ferita ad un dito. All'Ospedale di San Giovanni dove più tardi si recò per una completa medicazione essa dava del fatto una non chiara versione che finiva per originare l'arresto del Fardella.

Il 16 gennaio fu per il cesellatore un giorno inaugurato. Fallito il tentativo di riconciliazione, aveva dovuto per le sollecitazioni degli inquilini abbandonare in tutta fretta l'alloggio della Giustina e con la barba rasa solamente per metà e il volto insaponato, cercare a casa dove per colmo gli agenti di P. S. si recarono a trarlo in arresto.

Ieri, al Pretore, il Fardella ha narrato tutto ciò e poichè gli veniva mossa l'imputazione di portare con sè una arma proibita spiegò che nella sua qualità di cesellatore, il bulino era un ferro del mestiere che abitualmente portava con sè come l'avvocato porta il Codice o un barbiere il rasoio. Il difensore avv. De Marchi sostenne con solide argomentazioni la nessuna intenzione di ferire o di ferirsi del suo difeso, la cui vita di onesto e probo lavoratore non presentava alcuna incuna se si eccettuava quella disavventura sentimentale in seguito alla quale aveva dovuto comparire dinanzi al giudice.

Il Pretore accolse la richiesta della difesa e ritenne pertanto che il Fardella avesse un giustificato motivo per portare fuori dalla propria abitazione il suo ferro del mestiere a pertanto lo assolse perchè il fatto non costituisce reato.

MILIZIA
Partenza di graduati avanguardisti

Una cinquantina di graduati Avanguardisti sono partiti per Roma, dove frequenteranno i corsi nazionali di Cedido e Capo Centuria della durata di un mese. I graduati che si apprestano a conseguire un nuovo grado nella gerarchia dell'O.N.B. sono stati scelti fra gli elementi di Torino e Provincia che dettero nel corrente anno maggiori prove di capacità tecniche e di accompagnevolezza di assolvere il difficile compito di istruttori loro affidato. I graduati erano prima stati riuniti alla Casa del Balilla di dove, inquadrati dai propri ufficiali raggiunsero Porta Nuova, riscuotendo, lungo il percorso, l'ammirazione dei passanti per il loro aspetto marziale. Assistevano alla partenza dei graduati i dirigenti del Comitato Provinciale.

* * *

Adunate (adette per domani):
Comando 1.a Legione M.V.S.N.C.A.T. speciali. — 2.o Batt.: ore 8: Hangar Aeonio; 3 e 4 batt. ore 8: Hangare Aeonio; 1.o Batt., ore 9, in via Bogino, 6. — **Centuria Motociclisti D.C.A.T.**: istruzione del 1.o manipolo riunita. — **264.a Legione Milizia Avang.: 1.a Coorte**, centuria Alpini, ore 6: al Comando; 2.a Centuria, ore 9; 3.a Coorte ore 6, via Pontaccel; 3.a Coorte: Centurie Cabelli, Parini e De Amicis, ore 9, sulla via sede; Centuria Snia, ora stabilita in sede; — **265.a Legione Milizia Avang. «F. Baracca»**: 1.a Coorte, Centurie alpini e ciclisti, ore 7,30 in sede del comando. Ciclisti appiedati. Colazione al sacco; 2.a Coorte, Centurie Piana e S. Paolo, ore 10, palestra Scuola Piana; Squadra Dux al completo; 3.a Coorte, ore 10: Palestra Scuola Nazioni; Squadra Dux completa. Coorte Lucento, ore 10, nella Palestra Margherita di Savoia. — **Coorte Marinara «Duca di Genova»** ore 10, all'Unione Marinara in divisa. — **1.a Legione M.D.I.C.A.T.**: Le Batt., ore 9, al distaccamento Venaria Reale.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 9,15, 12,45, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11

ULTIME NOTIZIE

Il patto consultivo

Simon dichiara a Ginevra
che tutti gli Stati possono aderirvi

Ginevra, 15 notte.

Seduta abbastanza tranquilla quella svoltasi oggi al Consiglio della Società delle Nazioni. Nonostante gli sfoghi di De Madariaga (che temeva di veder limitata la competenza del Consiglio nella preparazione della Conferenza economica mondiale), e nonostante le recriminazioni del rappresentante tedesco Goppert (che col protocollo posto a garanzia del prestito all'Austria vedeva allontanarsi ancora di più la possibilità della Anchluss, e della stessa Unione economica austro-germanica) tutto si è svolto nel migliore dei modi. Gli argomenti all'ordine del giorno, e l'atmosfera risultata da recenti avvenimenti di politica internazionale, facevano balenare il pericolo della tempesta. Perciò Sir John Simon, prima di presentare la sua relazione sulla preparazione della Conferenza economica mondiale, ha cominciato con lo spiegare al Consiglio la portata del Patto consultivo proposto dall'Inghilterra.

« Il metodo franco e leale di discussione inaugurato a Losanna per le questioni riguardanti l'Europa — ha detto il Ministro inglese — è quello che vogliamo seguire per i lavori del disarmo e per la preparazione della Conferenza economica. La Francia, l'Italia ed il Belgio hanno già aderito all'invito inglese che è aperto a tutti gli Stati europei. Ed infatti viene fatto in tutta lealtà e tenendo conto delle prescrizioni del Patto della Società delle Nazioni. Esso anzi vuol facilitare l'attività della Lega, dato che non si tratta di creare una nuova organizzazione, ma di facilitare i lavori di quella Commissione di studi per l'Unione europea creata da Briand. La dichiarazione fatta dalla Gran Bretagna perchè gli Stati europei esaminino francamente tra di loro le questioni che li interessano, rafforzerà dunque l'attività della Lega, e favorirà la concordia tra i membri della famiglia europea ».

Il rappresentante della Francia, Massigli, si è associato a quanto ha detto Sir John Simon, il quale è poi passato a trattare del seguito da darsi alla risoluzione della Conferenza di Losanna, e che ha per oggetto la convocazione della Conferenza economica mondiale.

Dato che spetta al Consiglio di stabilire la data ed il luogo di convocazione di tale Conferenza, e dato che gli Stati Uniti non hanno ancora fatto conoscere la loro opinione, Sir John Simon invita il Consiglio a costituire un ristretto Comitato incaricato di diramare inviti per la Conferenza, di dare seguito alle decisioni di Losanna, e di nominare le personalità qualificate per la loro competenza finanziaria ed economica che dovranno, per conto della Società delle Nazioni, far parte della Commissione preparatoria della Conferenza economica mondiale. Sir John Simon invita pure l'Ufficio Internazionale del Lavoro a prestare alla Commissioni preparatorie della Conferenza il concorso dei suoi esperti e della sua organizzazione tecnica.

Accetta pure, con grande piacere, la proposta avanzata dal senatore Scialoja — che oggi rappresentava nel Consiglio l'Italia — tendente a fare in modo che anche l'Istituto internazionale d'Agricoltura collabori alla preparazione dei lavori della Conferenza sullo stesso piede di uguaglianza dei lavori della Conferenza sullo stesso piede di uguaglianza dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Così resta stabilito, e la risoluzione di Sir John Simon è accettata ad unanimità.

Si passa quindi ad esaminare la situazione venutasi a creare in Bulgaria e in Ungheria in seguito alla sospensione dell'ammortamento dei prestiti concessi a questi Paesi attraverso la Società delle Nazioni. Su proposta del rappresentante inglese, viene fatto un monito solenne agli Stati che hanno sospeso il pagamento dei loro prestiti, avvertendoli che la Società delle Nazioni si disinteresserà delle loro gravi condizioni economiche.

Si passa infine, ultimo argomento della giornata, all'esame del Protocollo proposto da una speciale Commissione di esperti finanziari e di rappresentanti di Governi. Protocollo firmato a garanzia del Prestito di 300 milioni di scellini da concedersi all'Austria.

Di tale prestito sono stati già coperti 250 milioni con sottoscrizioni di 100 milioni da parte dell'Inghilterra e della Francia, di trenta milioni da parte dell'Italia, dodici della Svizzera, cinque del Belgio e Cia dell'Olanda. Per i restanti cinquanta milioni si attende un contributo della Spagna, della Svezia, della Cecoslovacchia, e una eventuale apertura di credito della Banca delle Riparazioni di Basilea.

Il prestito, come abbiamo detto, è garantito in base ad un Protocollo con il quale l'Austria si impegna a non alienare la propria indipendenza politica ed economica, cioè a non effettuare nè l'Unione politica nè quella doganale con la Germania o con altri Stati. Il Protocollo riproduce ne più nè meno quello già firmato dall'Austria nel 1922, pure a garanzia di un prestito.

Come era a prevedersi, la Germania non ha dato la sua adesione a tale Protocollo, mentre tutti gli altri membri del Consiglio si sono dimostrati favorevoli. Tuttavia, dato che si trattava di questione di carattere politico, e che le garanzie richieste all'Austria non potevano che essere approvate all'unanimità dal Consiglio, il rappresentante tedesco Goppert non ha votato contro, ma si è limitato all'astensione.

G. T.

Malumori e delusioni
a Parigi

Parigi, 15 notte.

Dopo un breve e confuso tentativo per presentare all'opinione interna il cosidetto « accordo di fiducia » come una formula escogitata, a porte chiuse, dalla Francia e dall'Inghilterra, a proprio esclusivo uso e consumo, i giornali parigini, eccezione fatta per quelli più direttamente vincolati alla esposizione delle tesi ministeriali, cominciano ad arrendersi all'evidenza e a riconoscere di avere peccato di una certa ingenuità nell'inseguire precipitosamente alla rinascita della *Cordiale Intesa*.

I rapporti franco-britannici sono, in questo momento, improntati alla più sincera cordialità a a un innegabile desiderio di ben fare, cosa di cui nessun Paese equilibrato, e meno che ogni altro l'Italia, penserà mai a dolersi. Ma, nell'interesse medesimo del buon avviamento verso la soluzione dei problemi europei, è preferibile astenersi dallo svisare lo spirito degli accordi che si ventilano o che si concludono, a rischio di creare nei terzi diffidenze e malumori che, in realtà, nessuna ragione hanno di esistere. La politica interna e gli interessi parlamentari dei Gabinetti hanno innegabilmente esigenze che vorrebbero, talora, forzare la mano di chi li conduce; ma la forza e il merito degli uomini di Stato consistono precisamente nel non cedere a certe tentazioni. Parecchi organi parigini esagerano oggi, naturalmente, la loro delusione, sospettando addirittura l'accordo di fiducia di chi sa quali retroscena machiavellici e oscure intenzioni. Queste reazioni troppo vive sono la conseguenza naturale dell'esagerato entusiasmo di prima, e non è il caso di mostrarsene sorpresi nè scossi.

L'Action Française, in un articolo severo e acciigliato, trae dagli avvenimenti delle ultime 48 ore la conclusione che i Governi di Londra e di Parigi hanno deciamente una grande difficoltà a intendersi sulla interpretazione dei testi dovuti alla loro collaborazione.

« Dobbiamo forse spiegare tale costante malinteso — si chiede l'organo monarchico — con il fatto che ciascuna delle due parti, volendo prima di tutto conciliarsi la propria opinione pubblica, si ingegna a presentare le cose sotto l'aspetto più accettabile da quest'ultima? In ogni caso, il certo si è che a Londra e a Parigi si vedono le cose con occhiali di colori diversi ».

In questa osservazione c'è forse del vero; ma la cosa è più vera per la Francia che per l'Inghilterra. Le dichiarazioni di Simon ai Comuni sono state troppo pronte ad esplicite, per ammettere solo un momento che l'Inghilterra abbia intenzione restare nell'equivoco all'unico scopo di ottenere l'adesione della Francia all'accordo e per non dovere viceversa piuttosto pensare che le illazioni fatte a Parigi siano effetto di un disegno tendenzioso più che di un vano equivoco.

« La cordiale intesa che il Ministro degli Esteri britannico estende a cinque Potenze — commenta l'*Action Française* — è una cordiale intesa ben larga ».

L'*Echo de Paris* non si accontenta di fare dell'ironia e, esponendo quella che gli risulta essere la genesi dell'accordo di fiducia, assicura che il carattere franco-britannico dell'atto gli sembra tutt'altro che provato. Secondo questo giornale, nel patto non si dovrebbe vedere se non una edizione riveduta e corretta del patto consultivo proposto dalla Germania a Losanna, il 3 luglio, e, a quell'epoca e in quella forma, respinto dalla Francia. La ragione del rifiuto di Herriot sarebbe stato il timore che la Francia potesse, in base all'esistenza di un patto a cinque, vedersi obbligata a subordinare la propria politica, in certi settori, ad esempio nell'Europa centro-orientale, all'approvazione degli altri firmatari.

Oggi, constata l'organo nazionalista, Herriot si è lasciato convincere grazie ad alcune modificazioni della procedura originariamente contemplata dal Reich; ma, in sostanza, si tratta sempre della stessa combinazione, cioè di una specie di « Patto di Locarno » in cui tutte le parti si obbligano a non agire se non solidalmente e a rinunziare a riservarsi campi di azione strettamente autonomi.

« Dare a questo accordo il nome di « Cordiale Intesa » — scrive l'*Echo de Paris* — è un inganno nel quale cadrà se non chi vorrà cadervi ».

L'organo nazionalista non teme di spingere anche più in là la propria diffidenza chiedendo ad Herriot di dire al Paese se l'accordo in questione sia accettabile soltanto ai cinque Stati indicati da sir John Simon, cioè Inghilterra, Francia, Italia, Germania e Belgio, ovvero se vi potrà entrare chi vuole. Giacchè, nel secondo caso, esso non avrebbe valore alcuno; ma nel primo caso potrebbe costituire una via obliqua per condurre a poco a poco la Francia verso il rilasciamento dei suoi rapporti con la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e la Romania e quindi alla revisione più o meno immediata dal Trattato di Versailles.

Esagerando a disegno i pericoli che, a suo giudizio, l'accordo incriminato implicherebbe per la Francia, il giornale continua così:

« Noi non sappiamo se Herriot ha visto tutte le conseguenze del documento al quale egli dava la sua approvazione. Senza dubbio è stato trascinato dal credito di cui è circondato, spinto e far beneficiare MacDonald malgrado gli avvertimenti che le persone più autorizzate non gli hanno lesinato. Senza dubbio anche ha ceduto al desiderio di far schierare l'Inghilterra a fianco della Francia nella discussione che si aprirà prossimamente a Washington sui debiti di guerra. Noi non siamo sicuri che su questo secondo punto, come sul primo, profonde disillusioni non lo attendano. Decisamente il Trattato di Losanna è i suoi complementi stanno volgendo male. Herriot ha compromesso nelle ultime giornate quello che aveva penosamente acquisito nelle prime. Limitiamo il danno. Guardiamoci dall'entrare nell'ingranaggio revisionista ».

Più o meno apertamente gli stessi timori sono manifestati da altri giornali parigini.

« Questo accordo di fiducia, — dichiarava la *Liberté* — non sarebbe esso per caso un tranello per staccarci dai nostri alleati? Il fatto stesso che non si sia osato chiamarlo patto consultivo giustifica i più gravi sospetti ».

Tutte queste manifestazioni di malumore non sono interessanti se non in quanto servono a sempre meglio stabilire i limiti del « patto », evitando in proposito le speculazioni particolari che sopra di esso avrebbero desiderato innestarsi per fini non precisamente europei.

Intanto, per acquetare le apprensioni americane, il *Temps*, facendo eco al capo del Foreign Office, nega che Inghilterra, Francia, Italia e Belgio abbiano costituito un fronte unico per costringere gli Stati Uniti ad annullare i debiti.

C. P.

Guerra doganale
tra l'Austria e l'Ungheria

Vienna, 15 notte.

Austria e Ungheria si trovano da quarantotto ore in stato di guerra doganale. La rottura dei negoziati per la conclusione di un nuovo Trattato di commercio ha fatto immediatamente entrare in vigore, con la mezzanotte di ieri, la tariffa autonoma. Sebbene esista la speranza di riprendere dei contatti nel corso della settimana ventura, la situazione è, nel momento attuale, seria, e ne risentono produttori, commercianti, spedizionieri e consumatori delle due parti. Tutto questo come se i traffici non avessero già subito negli ultimi anni forti riduzioni. In Ungheria il prezzo dei prodotti agricoli ha immediatamente segnato un impressionante tracollo; ma l'industria austriaca non può davvero dire che lo sia stato reso un buon servizio. E infatti i giornali più autorevoli si mostrano preoccupati, pur usando un linguaggio moderatissimo e cercando di non approfondire il tema delle responsabilità.

La *Neue Freie Presse* seriamente scrive dovere l'economia austriaca chiedere che, riprendendosi le trattative da ambedue le parti, si dia prova della condiscendenza necessaria per porre fine al più presto alla anormalità dei rapporti commerciali. In Ungheria gli animi sono riscaldati. Si reclama dal Governo misure per far subito ritornare in patria gli ungheresi recatisi in Austria in villeggiatura e si afferma che l'Austria, per esercitare una pressione sui delegati ungheresi, abbia scelto il periodo in cui l'Ungheria esporta generi facilmente deperibili, quali la frutta e i legumi. Per fortuna l'Ungheria può avvantaggiarsi delle facilitazioni accordatele dall'Italia ed esportare anche in Germania e Polonia.

Se i dati di cui oggi si dispone sono esatti, tutto dà motivo di ritenere che il Governo austriaco non si sia sforzato troppo per impedire la rottura: qualcuno a Vienna oggi si è anzi chiesto se i colloqui che il Cancelliere Dollfus ha avuto a Losanna col dott. Benes non abbiano anch'essi esercitato una certa influenza.

Il borgomastro di Weimar bastonato

Berlino, 15 notte.

Incidenti piuttosto gravi si sono avuti intanto oggi a Weimar dove i disoccupati — capeggiati da comunisti — in seguito alla riduzione delle sovvenzioni di previdenza sociale hanno inscenato una dimostrazione. Essi avevano organizzato un corteo per recarsi in massa alla abitazione del borgomastro a cui avevano intenzione di presentare i loro desiderata a mezzo di una commissione. Il caso ha voluto che il corteo si imbattesse per la strada nel borgomastro personalmente, e allora il corteo se ha fermato la vettura circondandola e a gran voce facendo presenti la proprie richieste con il grido di « Abbiamo fame ».

La dimostrazione a un certo punto cominciava ad accalorarsi e a prendere, come accade in simili casi, proporzioni allarmanti specialmente quando il borgomastro esprimeva il parere che non fosse quello nè il luogo nè il modo più adatti per trattative, e nemmeno per discussioni sull'argomento. La folla si eccitava sempre più, e alla fine cominciava a mettere le mani addosso al disgraziato borgomastro quando la Polizia arrivava appena a tempo per evitare più gravi pieghe della situazione diventata veramente minacciosa. Il borgomastro se l'è cavata con contusioni da bastonature, ma la folla comunista già eccitata si recava subito alla direzione della locale sezione del partito nazional-socialista e alla annessa libreria proponendosi di devastarle. Accorreva naturalmente anche qui la Polizia rafforzata da reparti delle squadre di assalto nazional-socialiste, e si è potuta frenare l'eccitazione della folla, così che tutto si è limitato alla rottura di alcuni vetri. Anche all'ufficio della previdenza sociale la folla ha rotto i vetri, ha sfondato qualche porta, ed è penetrata nelle prime sale dell'ufficio disperdendone gli atti. Intervenuta anche qui la Polizia ha potuto ristabilire l'ordine. Anche a Berlino nella Winterfeldtstrasse sono accaduti incidenti con conflitti fra Polizia e disoccupati.

Mortale disgrazia di un falegname

Desio, 15 notte.

Un grave infortunio sul lavoro si è verificato, nel pomeriggio di ieri, in un'officina per la lavorazione dei legnami a Limone. Mentre uno dei comproprietari, e precisamente il quarantacinquenne Carlo Montrasio, era intento a tagliare una tavola alla sega elettrica, causa un grosso nodo la tavola è stata respinta e ha colpito violentemente al basso ventre il Montrasio stesso che è caduto a terra esanime.

Chiamato prontamente un medico questi non potuto che constatare la morte del disgraziato, in seguito a gravi lesioni interne. La salma è stata piantonata dai carabinieri, in attesa del nulla-osta delle Autorità competenti.

La denuncia dei patti di lavoro

Biella, 15 notte.

Alla Pretura di Biella, in sede di Magistratura del Lavoro, è stata pronunciata un'importante sentenza in tema di diritti del lavoro. Estensore e giudice è stato il cav. avv. Luigi Annibaldo, che, attenendosi alle dichiarazioni della Carta del Lavoro e alle nuove leggi dello Stato Corporativo, ha risolto una questione di principio. Il fatto riguarda la Fornace di laterizi Agostino Barbera di Biella: questa, nel 1928, aveva, coi propri operai stipulato un patto collettivo di lavoro, che doveva aver vigore per tutto l'anno. La ditta però non denunciò, in seguito, il patto stesso nelle forme di legge; perciò esso avrebbe dovuto aver vigore in successivi taciti rinnovi fino agli adempimenti dell'art. 53 del Regolamento Corporativo Fascista. Ma la ditta datrice di lavoro non tenne conto di ciò, e, sullo scorcio della campagna 1931, senza avere adempiuto alle diffide di legge, pretese di fissare agli operai, a suo libito, una mercede ridotta.

Ricorsero gli operai e per tutti, nella costituita principio, certo Giuseppe Beltrame, per la differenza non pagatagli. La lotta fra le parti è stata vivacissima. Il Pretore, con una sentenza, ha ritenuto che il diritto corporativo non meno che il diritto comune, non possono sorreggere che le ragioni della parte adempiente, e che la parte inadempiente, nella specie la ditta datrice di lavoro, doveva soccombere. Pertanto, raccolte in pieno le istanze attrici, il magistrato ha condannato la ditta a rifondere agli operai quanto in tenue era stato loro corrisposto.

Convocazione dei fiduciari
delle Associazioni dipendenti dal Partito

Roma, 15 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha convocato i fiduciari provinciali delle Associazioni fasciste dipendenti dal Partito, nella sala delle adunanze a Palazzo del Littorio, nei giorni così stabiliti: 22 luglio ore 10: Associazione nazionale fascista dei ferrovieri; 23 luglio ore 10: Associazione nazionale fascista dei postelegrafonici; 25 luglio ore 10: Sezione scuola elementare dell'Associazione fascista della scuola; 26 luglio ore 10: Sezione media dell'Associazione fascista della scuola; 28 luglio ore 10: Sezione professori assistenti universitari e bibliotecari dell'Associazione fascista della scuola; 3 agosto ore 10: Associazione nazionale fascista del pubblico impiego; 6 agosto ore 10: Associazione nazionale fascista degli addetti alle aziende industriali dello Stato.

E' la prima volta che il Segretario del Partito convoca a rapporto i fiduciari delle Associazioni fasciste dipendenti dal Partito e questa considerazione basta a mettere in rilievo il significato dell'avvenimento il quale sta a dimostrare l'attenzione con cui il Segretario del Partito segue tutto quanto si svolge in questo importante settore.

Questo rapporto nazionale dei fiduciari delle Associazioni dipendenti dal Partito si svolge dopo una lunga serie di convegni di carattere provinciale

La consegna della « Balilla »
al Principe di Piemonte

Napoli, 15 notte.

La prima automobile « Balilla » giunta a Napoli dalla sede centrale della Fiat è stata consegnata a S. A. R. il Principe di Piemonte. La consegna ha avuto luogo, con grande semplicità, in un cortile interno della Reggia. Il direttore della sede napoletana della Fiat, conte Adolfo Castelnuovo di Toranzo, che aveva seguito con altra macchina la fiammante ed elegantissima vetturetta, si è incontrato col Principe e gli ha presentato la « Balilla ». S. A. R. Umberto di Savoia ha attentamente osservato la macchina e ha voluto anche mettersi al volante. Infine ha manifestato il suo alto compiacimento.

Il Re e la Principessa Maria
a Valdieri

Valdieri, 15 notte.

Nel pomeriggio sono qui giunti, per il soggiorno estivo, S. M. il Re, la Principessa Maria ed il seguito.

TEATRI

Al Chiarella: *L'ospite misterioso*, di Aukrum e Duffey.

Per due atti almeno questo ci è parso il più vivace degli Spettacoli Gialli finora rappresentati. Il primo atto imposta la situazione con un'ampiezza di particolari e una successione di sorprese sufficienti a disorientare completamente lo spettatore e a incuriosirlo. Il secondo deduce dalla situazione accresciuta concitate e comiche che culminano in un finale a grande effetto. Al terzo naturalmente spetta una ragionata soluzione. Quando s'alza il sipario il morto è già in scena: lo trova rientrando in casa sua dopo una cenetta irrorata abbondantemente il giovane Robert Wexler. Robert è ubriaco, e non si rende ben conto di quello che sta accadendo; vede un uomo disteso su un divano e gli pare di riconoscere in lui un amico. Poichè l'uomo non si muove, nè dà segno di destarsi per quante siano le sollecitazioni e gli inviti di Robert, questi pensa che l'amico sia ubbriaco fradicio. Nel frattempo il campanello del telefono squilla: « Jerome Tuttle che abita al piano di sopra si informa se non è accaduto nulla. Robert narra del presunto amico che dorme della grossa e Tuttle scende, e subito s'accorge che non si tratta nè di un dormente nè di un amico di Robert. Si tratta di uno sconosciuto, l'ospite misterioso, già cadavere. L'impressione fa svaporare d'un tratto i fumi del vino a Robert, cui tuttavia pare, assai confusamente, di aver già visto, chissà dove, chissà quando, il morto. Tuttle va al telefono e chiama la Polizia, non senza aver prima strappato alle mani del cadavere e fatto sparire, approfittando di un'assenza di Robert, un foglio di carta. Arriva l'ispettore di Polizia Harrison e inizia l'inchiesta. Chi possiede, oltre Robert, le chiavi dell'appartamento? Miss Alice Prince, fidanzata di Robert, ma Robert e Tuttle si sono accordati di non farne parola ad Harrison. Chi abita nell'appartamento con Robert? Un servo giapponese. Questi anzi rientrerà in casa quatto quatto, silenziosamente, e, credendo di essere solo, farà con la luce elettrica due segnalazioni, dopo aver aperto la finestra. Viene sorpreso dall'ispettore Harrison durante questa inquisitante operazione. Ma in casa v'è un altro giapponese: un cuginо del cameriere, che conosce soltanto la propria lingua, e va da una stanza all'altra decifrando un metodo per imparare l'inglese. E' questa una strana figura, e certo enigmatica. Miss Alice intanto chiede di venire a trovare il fidanzato; essa afferma di sentire che vi sono cose torbide e fosche nell'aria. Giunge agitatissima, si confonde, è colta di tempo in tempo da improvvisi malesseri. Il problema è quello di sapere chi è entrato nell'appartamento di Robert tra le 23 e le 24, ora in cui il delitto è stato compiuto. E si viene a scoprire che ci sono venuti in parecchi: Alice stessa, accompagnata dalla cameriera, un certo Jones, amico d'infanzia di Alice, che ora appare turbatissimo, anzi sconvolto. E anche il padre di Alice. Ma che è successo dunque? E questa gente che cosa veniva a fare lì? E uno sapeva dell'altro? L'intrigo è troppo ben congegnato perchè noi ci si attenti a dipanarlo qui: la segretezza e l'imprevisto degli avvenimenti riserbano da parte nostra qualche ecclissi. Lo spettatore dopo una certa trepidazione e molte congetture viene a sapere tutta la storia per filo e per segno, e questa è pure una soddisfazione. Il dramma ha avuto ieri sera caloroso successo. Romano Calò, De Macchi, Ruffini, Pirani, Bianchi, Carlo Ninchi, De Antoni, Capelli, la signorina Adani, e gli altri attori hanno recitato con impegno ed efficacia, e sono stati vivamente applauditi. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni chiudersi di velario più e più volte.

AL MICHELOTTI è andato in scena ieri sera, con vivissimo successo di pubblico, « Il barbiere di Siviglia » di G. Rossini. Il soprano Anita De Alba con la sua voce flautata, il tenore Caldi, il baritono Campagnano, il basso Pascito e il basso comico Baldi hanno ciascuno soddisfatto l'aspettazione del pubblico, che ha tributato loro come pure al maestro Sciorilli, numerosi e vibranti applausi. Questa sera si riprende la « Lucia » e domani, domenica: « Barbiere » e « Lucia », rispettivamente in « matinée » e in serata.

Domestica uccisa a forbiciate
da un ragazzo quindicenne

Monza, 15 notte.

Un ferocissimo delitto è stato scoperto oggi verso mezzodì, nella casa abitata dal curato della chiesa distrettuale di S. Pietro Martire, don Benvenuto Pardetti, in via Bellani 2. La vittime è certa Angela Crippa, di 49 anni, da Vimercate, domestica presso il sacerdote. Il curato, che è in villeggiatura sul Lago Maggiore, aveva lasciato a custodia della casa, la donna.

La macabra scoperta è stata fatta dal sagrestano Giuseppe Rombelli, il quale, dopo avere bussato inutilmente alla porta d'ingresso, risolvette di introdursi nell'appartamento mediante una scala a pioli, che appoggiò al muro.

Salitovi, il Rambelli penetrò in una camera del primo piano, dove si trovò dinanzi ad uno spettacolo raccapricciante. La povera domestica, infatti, giaceva cadavere con la testa fracassata, dalla quale erano sprizzati rivoli di sangue fino sui muri, mentre, tutt'intorno, erano ancora evidenti i segni di una lotta violenta.

Subito avvertito, accorreva sul posto un Commissario di P. S. che iniziava pronte indagini.

L'autore dell'assassinio è stato questa sera scoperto; si tratta del giovane quindicenne Leonardo Perego, studente di terza ginnasio, che don Pardetti teneva in casa da qualche tempo, aiutandolo negli studi e prestandogli cure affettuose. Il Perego, ragazzo sveglio e forte, contraccambiava le attenzioni del parroco con schietta riconoscenza. Anche la Crippa, che si riteneva lo considerasse come un figliuolo, la circondava di ogni premura.

Ultimamente il Perego aveva accompagnato don Pardetti sul Lago Maggiore e si era fermato con lui qualche giorno. Ma la domestica, rimasta a Monza, aveva fatto sapere al padrone che da sola non poteva più resistere, assalita com'era da continue paure, e che, quindi, almeno il ragazzo, la dovesse raggiungere. E così avvenne.

Si è detto come, alla scoperta del delitto da parte del sacrestano, nessuno fosse in casa; ma ai carabinieri fu facile dapprima accertare, nella serata, la strana scomparsa del giovinetto; e poi di rintracciarlo sollecitamente. Il Perego ha mantenuto, al primo interrogatorio, un contegno freddo e misterioso; egli ha risposto più volte di nulla sapere. Soltanto alle insistenze del reggente la sezione di Monza dei Carabinieri finì col dichiarare che, in effetti, nella notte, la Crippa si era improvvisamente sentita male. Però null'altro aggiungeva di sapere, come asseriva di non spiegare la morte della donna.

Tuttavia, questa notte, pressato da contestazioni gravi, il ragazzo si è deciso a confessare la sua colpa. Ha ammesso, cioè, di avere ripetutamente colpito la donna con un paletto usato per fermare la porta, ma assai più con le forbici.

Qual'è il movente del delitto? Il giovinetto si è trincerato, a questo punto, dietro un mutismo assoluto e a nulla sono valsi gli ulteriori abili, stringenti interrogatori. Comunque, da vari elementi raccolti e dalla loro coordinazione, l'Autorità presume che il delitto possa trovare il primo e più sicuro fondamento in una passione insana e morbosa, che la Crippa avrebbe consepito per il ragazzo negli ultimi tempi. La donna, infatti, parlando con alcune conoscenti, avrebbe fatto comprendere, settimane or sono, che il ragazzo la circuiva di tenerezze curiose. Corrispondevano al vero queste sue affermazioni, o non erano dettate piuttosto da vanità o lusinga? Ad ogni modo, furono giudicate delle birichinate, e su di esse non si è più almanaccato. L'Autorità sospetta, di conseguenza, che la notte scorsa sia intervenuto fra i due, il giovane e la donna, qualche episodio decisivo e meglio sia scoppiata una lite, che ha provocato la catastrofe.

Sul cadavere della domestica sono state rilevate, ad ogni modo, numerose ferite d'arma da taglio; e sulla veste talare del Perego, alcune macchie di sangue. Il giovane si trova in stato di arresto. Continueranno domani gli interrogatori, nella speranza che l'assassino finisca col confessare per intero la triste verità.

Tre mortali disgrazie nel Trentino

Trento, 15 notte.

Sulla strada nazionale del Brennero, il motociclista Tito Luganer è andato a cozzare violentemente contro una automobile che scendeva dalla strada della Val Pusteria. Sbalzato dalla motocicletta il Luganer ha riportato gravissime ferite al capo ed è morto poco dopo, in seguito a commozione cerebrale.

Un'altra mortale sciagura automobilistica è avvenuta sulla strada di Arco. Un autocarro della provincia di Verona ha investito, in una stretta curva, il contadino Angelo Sartorelli, di 48 anni. Il disgraziato è rimasto ucciso sul colpo per la frattura del cranio.

Una terza sciagura è avvenuta presso Cardano. Una autovettura guidata da un commerciante di Bolzano ha investito e travolto l'operaio Giuseppe Carotta, di 73 anni, da Trento, che ha riportato gravissime ferite in tutto il corpo, in seguito alle quali ha cessato di vivere mentre veniva trasportato all'Ospedale.

Un morto e quattro feriti
in un incidente di strada

Reggio Emilia, 15 notte.

A S. Ilario d'Enza, lungo la via Emilia, al confine della provincia, un'automobile proveniente da Riccione e diretta a Parma, volendo evitare l'investimento di un ciclista, si è sbandata ed ha urtato con grande violenza contro una cancellata. Nell'urto tutte le persone che si trovavano a bordo sono rimaste ferite, comoreso l'autista Egidio Beigi, da Parma. Dei passeggeri, quattro hanno riportato ferite non gravi, ma un quinto, la cognata dell'autista, a nome Zoraide Beggi, è morta poco dopo all'ospedale di Parma, ove era stata trasportata.

L'insediamento del Podestà di Chiavenna

Chiavenna, 15 notte.

Oggi ha avuto luogo l'insediamento del nuovo podestà grand'uff. avv. Guido Gerardi. Al Commissario prefettizio comm. Balbo che ha fatto le consegne a cura del fascio è stata offerta un'artistica medaglia d'oro a nome della cittadinanza. Il neo podestà ha una lunga pratica e competenza di problemi amministrativi ed è uno dei più benemeriti cittadini di Chiavenna.

DA ALESSANDRIA

E' stato rinvenuto cadavere nella sua abitazione il giovane Giuseppe Rezza, di 21 anni, da Rassiguana: la morte, che datava da qualche giorno, sembra dovuta ad improvvisa malore.

L'inesplicabile delitto di Biella

La necroscopia
e i funerali della vittima

Biella, 15 notte.

Stamane, nella camera mortuaria del nostro Ospedale, due periti settori, di cui uno è giunto appositamente da Torino, inviato dal R. Istituto di Medicina Legale, hanno proceduto alla perizia necroscopica del cadavere del ventenne Victor Januiolo, ucciso malvagiamente l'altra notte dall'ispettore dei vigili notturni Giacomo Pollono, di 38 anni, da Villanova Biellese. Hanno presenziato all'autopsia, che è durata dalle 9 alle 12,30, il Giudice Istruttore barone Hohembuhell, il Procuratore del Re comm. Dabbene, il Sostituto Procuratore del Re cav. Pagliano, assistiti da un cancelliere del Tribunale. Ad attendere che gli accertamenti legali si avolgessero, era, fuori della camera mortuaria, una folla notevole di pubblico, che ha sostato fino a che non sono apparsi i periti e le Autorità.

Sugli accertamenti dei medici non è dato di sapere alcunchè di preciso. I periti hanno però accertato che la diagnosi dei medici, che avevano curato il Januiolo, corrispondeva perfettamente alla realtà.

Nel pomeriggio parecchie migliaia di persone sono sfilate innanzi alla salma del Januiolo. L'omaggio della popolazione biellese al povero giovane, vittima della malvagità di un criminale, si è fatto più imponente ancora alle 17, ai funerali dell'ucciso. Una folla di ogni ceto e condizione ha seguito il feretro, che ha avuto un largo omaggio floreale. Nella Cattedrale, gremita di popolo, è stata impartita l'assoluzione alla salma che è poi proseguita per il paese natale del povero giovane, Piedicavallo.

L'Autorità ha proseguito anche oggi le indagini. Contro il Federico Falco, di 52 anni, affittuario delle camere ammobigliate nello stabile di via Cesare Battisti 10, dov'è avvenuto il delitto, sono state elevate gravi imputazioni. La triste figura del Pollono è pure stata maggiormente lumeggiata da ulteriori accertamenti. Il Pollono, che conduceva vita spendereccia, da qualche tempo era entrato in trattative per l'acquisto di un'automobile; nel suo domicilio egli teneva una contabilità particolareggiata da cui appare che il tristo incassava, a periodi, notevoli somme di denaro che gli servivano anche a far imprestiti ad amici. La provenienza di questo misterioso denaro, di cui si occupa ora l'Autorità, potrà offrire nuovi e interessanti elementi al perfezionamento delle indagini.

SPORT

Gli azzurri sono giunti a Pueblo

(Nostro servizio per marconigramma)
Pueblo (Colorado), 15 notte.

La carovana « azzurra » è giunta a Pueblo alle ore 18,30 (italiane), festosamente accolta dalla numerosa colonia italiana. Atleti e dirigenti sono stati ricevuti alla sede della nostra colonia, dove si è festeggiato alle maggiori fortune dello sport italiano.

Intanto abbiamo avuto informazioni da Los Angeles che gli atleti italiani avranno a loro disposizione la migliore pista per l'allenamento giornaliero. Per quattro ore, ogni giorno, tale pista permetterà così la messa a punto dei nostri campioni.

Una bella vittoria di Nayuch su Tilden

New York, 15 notte.

Il tennista tedesco Nayuch ha battuto Tilden per 6-3; 3-6; 6-3.

Alla partita svoltasi sul campo dell'Hamilton Courts assistevano circa mille spettatori i quali hanno entusiasticamente applaudito il tedesco per la vittoria dovuta a un giro curioso della palla dell'ultimo set. La palla di Nayuch aveva colpito la rete del lato di Tilden e rimbalzando era tornata su quello del tedesco che avrebbe perduto il punto se Tilden non avesse toccato la rete cercando di raggiungere la palla.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 15 Luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		90 —
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 77 25	l. 84 —
Id. id. 1937	d. 84 —	l. 86 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 69 75	l. 70 —
Id. Roma id.	d. 72 —	l. 73 —
Viat 7 % 1946 (senza warr.)	d. 73 —	l. 75 50
Id.	d. 69 —	l. 68 —

AZIONI	14	15
Italian Superpower	5 5/8	6 5/8
American Can	55 3/4	54 5/8
American Rad. Stand. S.	3 7/8	3 7/8
American Tel. Tel.	75 1/8	74 3/4
Consolidated Gas	36 5/8	37 1/2
Eastman Kodak Co of N. J.	37	38 1/2
General Electric	9 7/8	10
Intern. Harvester Co.	12 1/4	13
Johns Manville Corp.	— —	12 1/8
General Motors	8 1/2	8 7/8
Kennecott Copper	6 1/8	6 1/8
Montgomery Ward	5 1/8	5 1/4
National Biscuit	25	25 5/8
New York Central Ry	13 3/4	13 3/4
North American Co.	16 1/2	16 7/8
Procter Gamble Comp.	22 7/8	23 3/4
Radio Corporation	2	2 7/8
Standard Brands Inc.	10 3/4	10 7/8
Standard Oil of New Jersey	25 1/2	25 7/8
Texas Gulf Sulphur	14	14 3/4
United Corporation	4 5/8	4 3/4
United States Steel	25	25 5/8
Union Carbide Co.	17	17 7/8

New York, 15. — Chiusura Cambi: Roma 5,11,50; Londra 3,54,37; Parigi 3,91,75; Berna 19,48,50; Bruxelles 13,87,50; Berlino 23,72; Madrid 8,02; Amsterdam 40,25,50; Copenaghen 19,23,50; Stoccolma 18,22,50; Oslo 17,82,50; Atene 66; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra domanda mila 3,54,37; Montreal su Londra 4,09,50; Buenos Aires su New York, peso oro 171.

Londra, 15. — A ogni nuovo tentativo di chiarificazione dei misteri della Conferenza di Losanna corrisponde un movimento retrogrado nell'andamento dei corsi allo Stock Exchange. Oggi, seguendo la regola, hanno perso frazioni i titoli statali inglesi e un punto quelli tedeschi. Poca attività e tendenza incerta si è avuta nella sezione industriale. Rim. Vienna 30-35; Cavi e Senza Fili 56,3-57,3; A) 18,5-16,3; Bl 7-8.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 49,34; New York 3,84,37; Francia 90,46; Germania 14,93,50; Spagna 44,18; Amsterdam 8,60,25

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

La caratteristica delle [illegible] a scontare anticipatamente un prevedibile favorevole avvento, anche in occasione di Losanna, non si è smentita.

Ad accordo avvenuto mancando un vero e proprio interessamento del pubblico, sfruttato l'elemento tecnico dato dalle ricoperture del diffuso scoperto, quasi tutti i mercati borsistici esteri ed il nostro, hanno registrato con la contrazione nell'attività degli scambi una conseguente riduzione nei prezzi. Solo Londra ha tenuto un contegno più sostenuto, naturalmente per la necessità di favorire il buon esito della nota conversione in corso.

Comunque il leggero regresso non ha nulla di allarmante, anzi si può ritenere che i risparmiatori più avveduti e prudenti [illegible] approfittarna per effettuare qualche investimento.

Il primo passo compiuto a Losanna non va svalutato; un punto di partenza per benefici sviluppi futuri è stato fissato, e se, per cause elettorali tedesche ed americane una sosta deve avvenire, nessuno può a priori inframmettere i risultati delle conferenze prossime. Anzi in continuazione dell'atmosfera amichevole creatasi non è priva d'importanza l'iniziativa inglese di convocazione delle grandi potenze Europee per un accordo consultivo, iniziativa alla quale il Governo Fascista ha prontamente aderito.

Si deve quindi sperare in un discreto contegno delle Borse durante la stagione estiva poichè, riteniamo utile ripeterlo, nessun vantaggio può apportare uno stato di marasma nel mercato dei valori industriali a quegli appelli al risparmio, che saranno pur necessari per effettuare i progettati finanziamenti dei nostri grandi gruppi industriali.

A questo proposito non sarà superfluo esprimere il voto [illegible] delle Obbligazioni che si erettono con garanzia governativa, tenuto vivo il parallelo dello Stato sia tenuto vivo il mercato a prezzi almeno non inferiori a quelli che si domandano per nuove emissioni.

La verifica delle variazioni avvenute dalla chiusura dell'ottava [illegible] mette in evidenza un generale regresso in una misura però non molto profonda.

Nei valori statali se inalterate sono rimaste le quotazioni dei Buoni del Tesoro una discreta frazione hanno perso Rendita e Consolidato.

La Banca d'Italia pure ha ceduto mentre invariati si sono prezzi nominali [illegible] rimasti gli altri valori bancari.

Fra gli ex-ferroviari notevolmente in regresso le Meridionali ed in misura minore le Mittel.

Trascurati con spostamenti minimi i valori di Navigazione.

Il mercato della Italgas ha manifestato una maggiore animazione. Siamo in grado di dare la buona notizia che l'operazione del deliberato aumento di capitale avverrà non appena trascorsi i termini legali richiesti per la omologazione.

Scarsamente attivi gli elettrici con cedenza di poco conto.

Gli scambi sulla Viscosa, che avevano assunto un'ampiezza considerevole, si sono contratti sensibilmente per la diffidenza suscitata dalle oscillazioni irregolari del titolo.

Più regolare il mercato della Fiat con perdita contenuta in ristretto limite.

In sensibile regresso Montecatini e Aquila.

Abbastanza sostenuti i valori tessili fra i quali ne troviamo qualcuno in progresso — come Savigliano e Cartiere Burgo. — Molto oscillante l'andamento delle Monteponi, a proposito delle quali si parla di un progetto di fusione con altre Società.

Borsa di Torino

TORINO, 16. — La ripresa attiva di settimana non ha presentato alcun interesse. Scarsi più del solito gli affari, tendenza molto incerta, prezzi alfine leggermente ribassati per tutti i valori con leggera debolezza in chiusura.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	72 70
Id. cont.	—	—	—	73 35
Consol. 6 %	—	—	—	80 85
Id. cont.	—	80 75	—	80 75
Torino 5 % c.	—	—	—	486 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	479 50
Id. 3,50 % c.	—	—	—	412 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	273 —
F. T. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 60
Id. 1940 n.	—	—	—	98 90
Id. 1941 a.	—	—	—	98 90
B. Italia a.	50	1339	—	1338 —
B. Comm.	—	—	—	1031 —
B. Roma	—	—	—	671 —
Cons. Mob.	—	—	—	106 —
Mediterraneo	—	—	—	676 —
Meridionali	—	—	—	550 —
Circ.-Lanzo	—	—	—	478 —
S. A. I.	—	—	—	174 —
Subaudo	—	—	—	49 —
Consulich	—	—	—	60 —
[illegible]	—	—	—	18 —
Stige	50	12 75	—	12 75
S. A. I.	500	51 50	51 —	51 25
Sip	150	34 —	—	75 —
Terni	—	—	—	34 —
F. G. E.	50	65 —	—	211 —
Savigliano	—	—	—	65 —
Nebiolo	—	—	—	535 —
Mongenisio	—	—	—	87 —
Tedeschi	60	35 —	—	175 —
Fiat	1700	133 —	124 —	36 —
S. I. R.	—	—	—	224 —
Schiapparelli	300	11 75	—	130 —
Mira Lanza	—	—	—	11 75
Monteponi	—	—	—	49 —
Amiata	—	—	—	148 —
Montecatini	100	85 75	—	24 50
Olcladata	—	—	—	85 75
Acqua Pot.	—	—	—	270 —
Vipelo	—	—	—	308 —
Valli Lanzo	—	—	—	29 75
Viscosa	650	112 50	111 —	17 50
Ilcsi	—	—	—	112 25
Cartiera Ital.	60	80 —	—	196 —
Cart. Burgo	—	—	—	80 —
Fornaci Rom.	—	—	—	300 —
Piombifera	—	—	—	337 —
CAMBI				11 —
Parigi	—	—	—	75 70
Svizzera	—	—	—	380 70
Londra	—	—	—	69 40
New York	—	—	—	19 53

OBBLIGAZIONI			
Red.m. 3%	348 50	Cas. R. Mil. 6	609 50
— 3,50%	378 —	Terramara 6½	444 —
— 4,75 %	463 25	M. Paschi 4½	436 —
Pr. Ven. 3,50	85 05	— id. 5%	459 —
— Naz. 4,50%	92 10	— id. 6%	502 75
— Naz. 5%	98 55	Fond. Istrito 6	476 —
Ferr. It. 3%	273 75	Venezie 6%	457 —
Nov. 5% 1934	99 75	— id. 6%	490 50
— 5% 1940	98 77	Pub. Util. 6%	479 75
— 4,75% 1932	100 —	Ist. Roma 6%	509 25
— 5% 1941	98 70	— id. 5%	471 —
Op. Pubb. 5%	486 25	Cr. Edil. 5%	397 —
Danub.-Sava	134 —	S. Paolo 5%	479 50
P. Austr. 6,50	485 —	Mediterr. 4½	396 —
id. 7%	493 —	— id. 6%	493 —
Bull. 7,50	710 —	Meridion. 3%	275 —
Germ. 7%	426 —	Unif. Mil. 4%	78 50
Green 6%	460 —	Distillerie 6%	496 —
Intor. Tel.	570 —	Wilson 6%	478 —
Polacca 7	453 50	Emiliana	—
Rumena 7	500 —	Adamello 6%	423 —
S. Paolo 7	6320 —	Sean 6%	388 —
Ungher. 7	501 —	Ilva 5,50%	438 —
Compar. 5,50	427 —	Rinascente	346 —
Cas. R. Mil. 3½	451 —	Tel.	661 —
— id. 4%	466 —	Siipel	418 50
— id. 5%	495 50	Unes 6%	365 —

MILANO, 16. — Riunione di pochissimi affari e di modestissime oscillazioni senza rilevabili spostamenti dalle quotazioni ultime di ieri. La settimana si chiude in una intonazione generale d'incertezza che non è comunque priva di una certa spontanea resistenza. Sostenuto il gruppo dei titoli della Stato con buon assortimento dei Consolidato che ripete presso a poco i corsi di ieri, e con più attiva ricerca dei Buoni del Tesoro che migliorano di una lira e mezza circa. Fra i principali valori industriali ottimo stazionario ma ben trattato le Bubattino, Fiat, Montecatini, Sin. Edison, Adamello, Terni, Raffinati, Pirelli It., Stampati, Cascami e Snia Viscosa. Appena più calme le Vizzola e le Turati. N.B. Da oggi sono quotati lire 17 le Meridionali elettriche e lire 30 le Richard Ginori.

Rend. 3,50% 72,85; Cons. 5% fin. 80,75; Banca It. 1331; Banca Comm. 1050; Banco Roma 105; Credito Ital. 670; Credito Mariti. 500; Elettrofin. 7,50; Cons. M. 597; Mediterraneo 354; Meridionali 478; Veneto Cotorino. Fcr. 104; Cantieri 21; Robattino 87; Lib. Triest. 85; Cot. Cantoni 1225; Cotone 145; Furier 38; V. Olona 71; Serioma 40; V. Ticino 70; Stampati 383,50; Cantoni Unati 220; Linificio Canap. Nazionale 112; Rosa Varzi 217; Rotondi 155; Tint 67; Coton. Meridi. 13,75; Un. Manif. 137; Gavarello 662; Rossi 1725; Targetti 45; Cascami 229; Bernascconi 39; Snia 112,50; Pirelli 30,50; Ansaldo 17; Ilva 72,50; Metalli It. 115,50; Amiata 24,50; Montecatini 87; Palmitine 97,50; Breda 13; Bianchi 23,50; Iretta 11,75; Fiat 134,75; Misuri Riv. 6,75; Reggiane 23; Adriat. Elettr. 119; Belmoli 100; Cieli 127; Dinamo 136; Brosciana 158; Valdarno 14,50; Alta Italia 73; Emiliana 18,50; Terme Adda 216; Vizzola 74,50; Sesto 29; Edison 383,50; Idroelettrica 195; Sip 34; Tirso 122; Ligure Toscana 167; Vizzola 187; Meridi. Elettr. 120 ex; Terni 112; Un. Es. Elettr. 19,75; Italcalia 58,75; Tennomasia 24,50; Distill. It. 80,75; Eridania 216; Industrie Zucch. 648; Raffinerie 7,75; Italiana 12; Mira Lanza 46; Petroli It. 6,25; Anglo 172; Fondi. Rex. 1,90, id. 7% 13; Fondi Rustici 7; Beni Stabili 191,50; Saturnia 18,50; Barconi 13; Alb. Venezia 20,50; Italo Am. 15,50; Pirelli It. 469; Pirelli e C. 138,75; Brasital 325; Dell'Acqua 70,50; Vedetta 53; Vencaic 3,50% 83,05; Circ. Venezie 5% 483,75 — 490,50; Cons. ferr. 4% 387, id. 5,50% 444; Cons. Mediter. 6% 474; Buoni Nov. 5% 1934, 99,75, id. 1940, 98,77,5, id. 1941, 98,75; Obbl. 3,50% Banca Lav. 427. — CAMBI: Parigi 76,70; Zurigo 380,70; Londra 69,40; Amsterdam 791; Madrid 197; Bruxelles 275; Berlino 464,50; Praga 58,15; New York cheque 19,53.

GENOVA, 16. — Resistenti i Consolidati e sostenuti i Buoni del Tesoro. Mercato azionario con affari scarsi e tendenza resistente. In buon aumento le Meridionali; Cucirich e Terni; sostenute le Robattino e Vicenza; cedenti le Ilva, Oli, Elettriche, Soli, Cieli e Semolerie. Cambi fermi.

Rend. 3,50% fin. 72,45; Cons. 5% fin. 80,72,5, cont. 80,65; Venezie 3,50% 83,25; Banca It. 1333; Banca Comm. 1050; Banco Roma 106; Credito It. 671; Credito Mariti. 500; Elettrofin. 8; Meridionali 484; Mediterranee 354; Robattino 88; Lloyd Sabaudo 60,25; Alta Italia 47; Polaro 42; Snia 113; Montecatini 86,50; Ilva 71; Ansaldo 16,50; San Giorgio 148,50; — Fiat 124; Un. Es. Elettr. 19,75; Selt 166,50; Sip 33,50; Terni 118,50; Ercolano 214,50; Ind. Zucch. 650; Eridania 216; Distill. It. 79,50; Molini Ital. It. 419; Distill. It. 79,50; Molini A. I. 311,50; Acciai 122; Beni Stabili 193; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,80, id. 1941, 98,75. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 380,70; Londra 69,40; Olanda 792; Spagna 187; Belgio 272; Berlino 465,50; Praga 58; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,55.

ROMA, 15. — Rend. 3,50% cont. 72,40, fin. 72,65; Cons. 5% cont. 80,70, fin. 80,80; Venezie 3,50% 83,30; Cons. Mediter. 4% 477; Banca It. 1334; Credito Fond. 439; Banca Comm. 1050,50; Credito It. 671; Banco Roma 106,50; Meridionali 482; Trust 127; Mobiliare 85; Snia 112; Metalli. It. 118; Ilva 71; Montecatini 86; Ansaldo 17; Fiat 123; Terni 111; Aquila 76; Rom. Zucch. 27; Fondi Rustici 7,25; Immobiliare 455; Beni Stab. 192; Impr. Fond. 94; Risanamento 818; Acqua Marcia 550; Olivi 85,50% Bianca Lav. 427; Buoni Nov. 5% 1934, 99,85, id. 1940, 98,80, id. 1941, 98,80. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 69,40; Zurigo 380,70; New York 19,53.

TRIESTE, 15. — Rend. 3,50% fin. 72,70; Cons. 5% fin. 80,80; Venezie 3,50% 83,10; Adria 17; Consulich 22,50; Ed. Triest. 25; Lloyd 80; Assic. Generali 3400; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,80, id. 1941, 98,80. — CAMBI: Parigi 75,90; Londra 69,40; New York 19,56; Zurigo 380,70.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 15. — Rendita 3,50% netto 1906, 73,475; Id. id. 1902, 68,25; Id. 3% lordo 46,175; Consolidato 5% 80,675; B. T. N. 5% 1934, 99,725; Id. 1940, 98,75; Id. 1941, 98,725; Venezie 3,50 % 83,175 — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 380,70; Londra 69,40; Amsterdam 792; Madrid 197; Bruxelles 272,5; Berlino 465; Praga 58,07; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,53; Montreal 17; Tirana 376,90; Oslo 345; Stoccolma 307; Varsavia 218; Copenaghen 375; Oro 376,95.

Il mercato dei bozzoli

Roma, 15. — L'Ente Nazionale Serico comunica all'Agenzia Stefani i dati pervenuti telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

15 luglio	Kg.	Media giorn.	Media progr.
CUNEO	6640	5,483	3,967
MONDOVI'	544	5,594	3,295

Bra, 15. — La Commissione di vigilanza nominata dal Podestà per il mercato dei bozzoli, con la giornata di oggi ha dichiarato chiuse le contrattazioni. Il riepilogo del mercato è il seguente: negli 11 giorni in cui ebbero luogo le riunioni, il quantitativo totale venduto dai produttori risulta di Kg. 172.285 di bozzoli incrociati chinesi, con esclusione del giapponesi e loro incroci, i bombonati, i calcinati, le talpine, gli scarti di ogni qualità, ed in generale tutti i bozzoli non mercantili. Il prezzo medio progressivo dei mercati risulta di L. 4,251 al chilogramma.

Castellazzo Bormida, 15. — Totale generale bozzoli venduti Kg. 30.463; Media generale L. 4,031.

Cavour, 15. — Totale generale Kg. 70.260 Media progressiva L. 4,079.

Nizza M., 15. — Totale bozzoli venduti Kg. 35.020; media generale L. 4.166.

Racconigi, 15. — Bozzoli totale generale Kg. 53.810; media generale L. 4,903.

Torzano, 15. — Bozzoli comuni da L. 3,50 a 3,75 al Kg.; qualità superiori e di prima scelta da 4 a 4,50; scarti da 1,50 a 2.

Valenza, 15. — Il mercato dei bozzoli prosegue alquanto fiacco e le vendite sono ristrette alla [illegible]. Durante la giornata sono state contrattate poche partite di roba indigena giunte da fuori zona. Lentamente si può considerare [illegible] ultimata la vendita, al corrente della produzione quarantina, che però sono ridotte quest'anno a ben poca cosa. I prezzi sono sempre sostenuti e le medie si possono così riepilogare: Bozzoli nostrani misti e varisi da 3,60 a 3,80 al Kg.; gialli sferici cinesi e loro varietà, di femmina giulia da 4,10 a 4,20; scarti di bozzoli nostrani da 1,80 a 2; id. di bozzoli cinesi superiori da 2 a 2,10.

SETE

TORINO, 16. — **Borsa Merci.** — Bozzoli: apertura: agosto 10,35; settembre 10,60; ottobre 10,75; novembre 10,90; dicembre 11; gennaio 11. — Chiusura: agosto 10,35; settembre 10,70; ottobre 10,85; novembre 10,90; dicembre 11; gennaio 11. — Sete: apertura: agosto 94; settembre 94,50; ottobre 94,75; novembre 94,90; dicembre 89; gennaio 89,50; Chiusura: agosto 94; settembre 94,25; ottobre 94,75; novembre 94,90; dicembre 89; gennaio 89,75.

MILANO, 16. — **Borsa Merci.** — Bozzoli chiusura: agosto 10,15; settembre 10,40; ottobre 10,60; novembre 10,70; dicembre 10,75; [illegible] 10,80. — Sete greggie: chiusura: corr. 93,50; agosto 94; settembre 94,50 ottobre [illegible]; novembre 13-15; 56,50; 20-22; dicembre 13-15; 09; 20,22; 84,50; gennaio 15-16; 89,50; 20-22; 85,25.

Società Torinese, 16. — Operazioni di stagionatura: Organzino singinnati colli 1; Kg. 83,42; Lana 4; Kg. 1580,10; Totale 5; Kg. 1632,60 — Operazioni di assaggio: Greggio 1; Lavorate 5; Varie 1.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 16 — **Borsa Merci** — Frumento: Base Torino: apertura: agosto 98,50; chiusura 100,18; chiusura: ottobre 100,05; dicembre 103,70. — **Base Alessandria**: apertura: corr. 101,50; agosto 99,25; dicembre 104,40 - Chiusura: corr. 101,50; agosto 99,75; ottobre 101; dicembre 104,50. — **Base Carmagnola**: apertura: agosto 99; dicembre 105; chiusura: agosto 100; ottobre 101,90; dicembre 105,25.

Casale M., 15. — Grano da L. 95 a 102 al qt.; meliga da 74 a 76; segala da 82 a 86; orzaca da 85 a 60; crusichella da 52 a 55 al qt.

Pavia, 15. — Frumento nuovo da L. 91 a 99 al Q.le; riso Vialone da 178 a 186; id. Maratelli da 152 a 167; id. originario comune da 132 a 126; granoturco nostrano da 70 a 75; orzaca di grano da 43 a 45; pula nat. di riso 22.

Vercelli 16. — Risoni: Maratelli 90-97,450 Originario 75-76,625; Id. andante 82-85,625. Risi agricoli: Originario 111-115; riso raffinato 122-124; Frumento fine 95-100; id. buono mercantile 90-94; meliga nostrana comune 77-82. — Quotazioni nominali: Risoriginario brillato 128-130; Id. camolino 124-127; Maratelli 153-156; Nazzarena 6-

prima corretto 75-80; Bianca 69-76; Pula di riso 30; Crusca 40-41; Crusichelle 41-43.

BESTIAME

Torino, 15. — Sanati da L. 30 a 69 al Kg.; vitelli di 1.a qual. da 3,8 a 5,9; id. di 2.a qual. da 2,4 a 3,7; tori da 3,0 a 3,6; manzi da 3,0 a 3,8; scrofane da 1,2 a 2,1; suinetti da 3,1 a 3,8.

Casale M., 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 23 al Kg.; vacche da 650 a 1300 per capo; vitelloni da 20 a 24 al Kg.; manzi da 22 a 26; giovenche da 12 a 14. — Bestiame da macello: tori da 3 a 11; buoi da 20 a 36; vacche da 4 a 12; vitelli e manzi da 18 a 36; sanati da 20 a 30; maiali da 30 a 41; lattonzoli da 16 a 26 per capo; suinetti e coperelli da 27 a 33 al Kg.; suinli ingrassi da 35 a 38; vacche sodano da 13 a 16.

Mondovì, 15. — Bestiame da macello: Vitelli di 1.a qualità da L. 3,4 a 3,8 al Kg.; id. 2.a qualità da 1,6 a 2,2; buoi di 1.a qualità da 3,4 a 3,6; id. 2.a qualità da 1,8 a 2,2; moggie da 2,1 a 2,5; tori da 3,0 a 3,6; vacche da 1,0 a 2,0.

Nizza M., 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 32 al Kg.; manzi da 22 a 24; vitelli da 24 a 36; vacche da 1000 a 1500 per capo; Bestiame da macello: buoi da 20 a 22; manzi da 22 a 24; vitelli da 24 a 35; sanati da 30 a 32; vacche da 10 a 12.

FORAGGI

Casale M., 15. — Fieno maggengo da L. 2 a 3,4 al Kg.; agostano da 2,8 a 3,1; terzuolo da 2,5 a 3,0; paglia scelta di frumento da 1,4 a 1,6; id. frumentu da 1,2 a 1,3; avena da 1,5 a 1,6; fieno di erba medica da 3,1 a 3,4; id. di trifoglio da 3,0 a 3,6.

Monzalieri, 16. — Maggengo da L. 2 a 3 al Kg.

Pavia, 16. — Fieno maggengo nuovo da L. 30 a 34 al Q.le; id. agostano da 20 a 24; paglia di frum. pressata da 6 a 9.

Vercelli, 15. — Fieno maggengo 36-40; paglia frumento e segala pressata 4-5.

UOVA

Nizza M., 15. — Uova da L. 3,25 a 3,50 alla dozzina.

VINI

Alessandria, 15 notte.

La situazione vinicola in territorio Alessandrino permane stazionaria; limitati gli acquisti e pressochè stazionarie le quotazioni che si riassumono nella nostra zona, in queste cifre: vino rosso da pasto, di gradi 9-10, da L. 60 a 80 per litro, alla proprietà e da 100 a 110 in città; vino rosso da pasto, di gradi 10-11, da L. 80 a 70 e da 110 a 120; barbarosto, gradi 11-12, da 70 a 90 e da 120 a 140; barbera, gradi 12-13, da 90 a 100 e da 140 a 150; barbera extra, gradi 13-14, da 100 a 130, e da 135 a 180; nebbiolo di vino bianco e rosso da 80 a 70 e da 80 a 90.

Casale, 15 notte.

Malgrado il tempo avverso, stamane nella nostra piazza è stata venduta qualche buona partita di vino scelto rosso da bottiglia sui 14 gradi di alcool, con prezzi variantisi dalle 100 alle 120 lire l'ettolitro, tasse escluse. I vini comuni da pasto, che pure hanno trovato compratori di piccole partite sono stati pagati da 74 a 95 lire l'Hl. nelle cantine dei produttori. La produzione di vino bianco è quasi esaurita, calcolo le ultime rimanenze mantengano sostenuti i prezzi sulle basi di 140-160 lire l'Hl.

Novi Piemonte, 15 notte.

Vini rossi da pasto di Ovada, Rocacarmelda, Castelletto d'Orba, Capriata d'Orba, di gradi 12-13, alla proprietà, da L. 80 a 100 il Qt.; vini rossi da pasto di Tassarolo, Gavi, Sanerlistofore, Parodi, Francavilla Bisio, buona valle del Borbera, valle dell'Orba e collina della destra della Scrivia, di gradi 11-11½, da L. 60 a 70 il Qt. alla proprietà; vini bianchi cortesi tipici Gavi, Parodi, Mornese, Tassarolo, Santagata, Cavazzana, di grad 11 ½, da L. 90 a 100 il Qt., alla proprietà.

Nizza M., 15. — Moscato da L. 130 a 140 al qt.; barbera da 100 a 110; vino comune da pasto da 60 a 70.

FALLIMENTI

TORINO: Morsino Michele, calzolaio, piazza Montebello, 40; ist. cred., sent. 14 corr.; giud. delegato cav. Pirani Domenico; cur. dott. Carroglia Pietro; giorni 30 presentazione titoli; verifica cred. 6 settembre ore 9. — **Faga Vittoria**, ditta L'Alessandrina, calzature, via Lagrange, 10; ist. provvis. sent. 14 corr.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. dott. Trobia Fortunato; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 6 Settembre, ore 9; attivo L. 88.424; passivo Lire 243.742,10. — **Sacco Giovanni**, panettiere via Carmagnola, 60; ist. proprie; sent. 14 corr. giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. D'Angelini Temistocle; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 25 agosto ore 9,30; att. L. 16.880; passivo L. 39.296,30. — **Canavesi Natalina** maia Bonaveri, valigeria, corso Reg. Margherita 186; ist. cred.; sent. 14 corr.; richiesta concordato e riapre la procedura; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Bozzolo Pier Luigi; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 25 agosto ore 8,30. — **Forestiero Maddalena**, mercerie, Torre Pellice; decreto 14 corr.; piec. fall.; Pectura Pinerolo nomina giud. dott. Massa Giovanni; att. L. 2308,90; passivo L. 11.113,30. — **Canonico Rosa** ved. **Pavone**; con sent. 14 corr., chiusa procedura per riparto: 0,50% ai chirografari. — **Chiarabaglio Carlo** con sent. 14 corr. chiusa procedura per riparto: 16,63 % ai chirografari. — **Burzio Sabino, Luciano** Giovanni con sent. 14 corr. chiusa procedura per riparto: 14,68 % ai chirografari. — **Aliberti Renzo** con sent. 14 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo.

Gli autoveicoli agricoli

Il Ministero delle Comunicazioni per favorire la campagna granaria ha consentito, in via eccezionale e limitatamente al periodo attuale della campagna stessa, che l'autoveicolo trattore montato dal conduente possa rimorchiare due macchine agricole e che le trattrici agricole non sviluppanti velocità superiore ai 15 chilometri orari possano egualmente circolare anche se munite di gomme piene limitatamente al periodo anzidetto.

Le tariffe per la trebbiatura nell'Alessandrino

Alessandria, 15 notte.

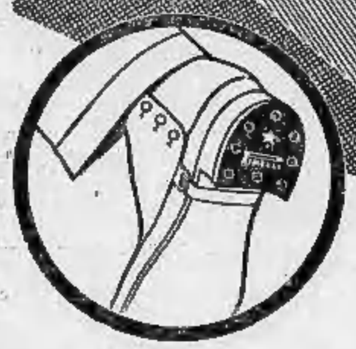
Tra la Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori, l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e la Sezione Trebbiatori dell'Unione Industriale Fascista, è stato stipulato per la campagna 1932 il nuovo contratto di trebbiatura. La tariffa segna queste cifre: in pianura, da 15 a 100 Qli. di grano, L. 3,50 il Qli.; paglia L. 1 il Qli.; da 101 a 600 Qli. di grano, Lire 3,05 il Qli.; paglia L. 0,90 il Qli.; da 501 a 1000 Qli. di grano, L. 3 il Qli.; paglia Lire 0,90. In collina: da 15 a 100 Qli. di grano, L. 4 il Qli.; paglia L. 1 il Qli.; da 100 a 500 Qli. di grano L. 3,70 il Qli.; paglia L. 0,90 il Qli. Per partite da 3 a 15 Qli. rimbiedita appositi pianamenti, saranno applicati supprezzi da stabilirsi tra le parti, che in nessun caso potranno superare il trenta per cento del prezzo massimo di tariffa.

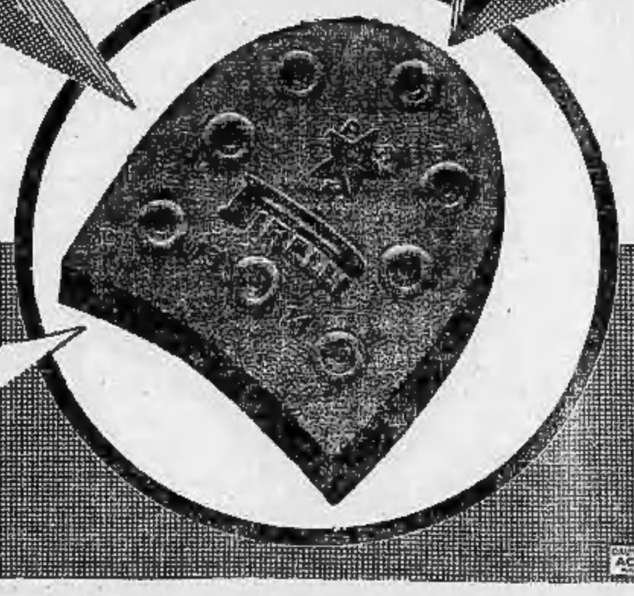
PRESENTAZIONE

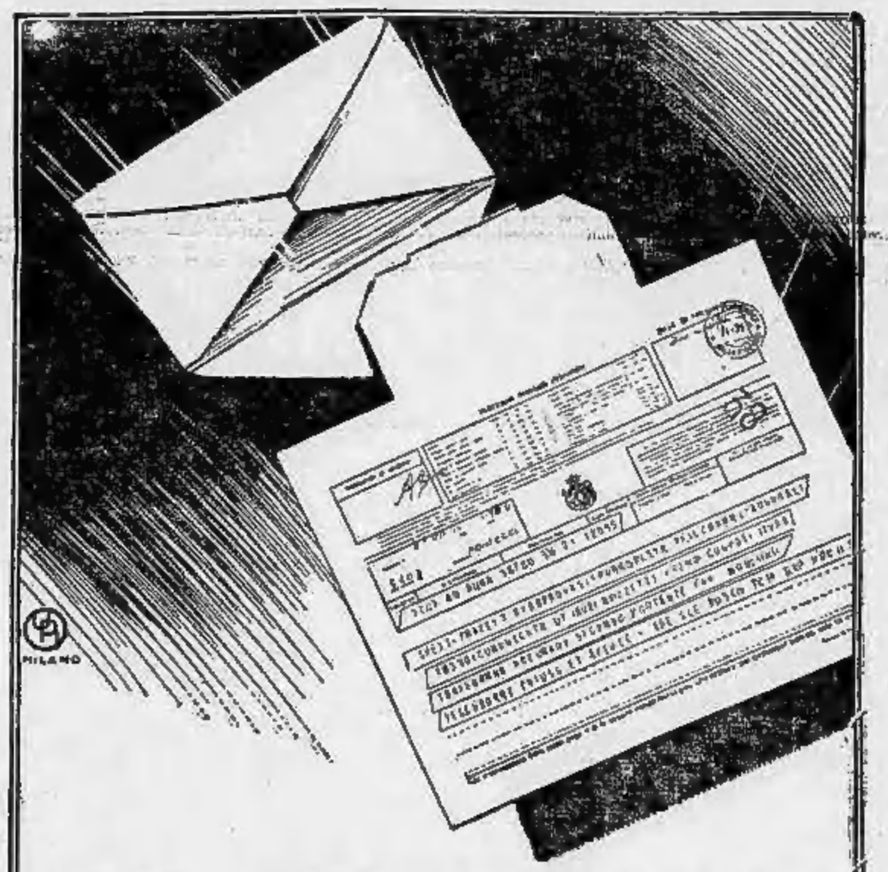
Ecco il nuovo Tacco PIRELLI solido, elegante, di eccezionale durata.

La gomma PIRELLI è garanzia di qualità - il Tacco PIRELLI rende la calzatura elegante e l'andatura giovanile, slanciata e sportiva.

Il Tacco di gomma PIRELLI dura tre volte più del cuoio







NEL BREVE SPAZIO DI UNA NOTTE

LE VOSTRE PAROLE GIUNGERANNO RAPIDE A DESTINO MEDIANTE I

TELEGRAMMI LETTERA

CHE GODONO DI UNA TARIFFA ASSAI MODESTA

QUESTO SERVIZIO È ISTITUITO SPECIE PER GIOVARE AI TRAFFICI COMMERCIALI, PERMETTENDO LA TRASMISSIONE PER FILO DI COMUNICAZIONI ESTESE E DIFFUSE, AL PREZZO DI SOLE **L. 0.15** *PER PAROLA. - I TELEGRAMMI LETTERA SI POSSONO SPEDIRE*

DALLE 18 ALLE 24 DA TUTTI I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA;
DALLE 18 ALLE 23 PRESSO GLI UFFICI APERTI FINO ALLE 24;
DALLE 18 ALLE 19 PRESSO GLI ALTRI UFFICI AUTORIZZATI A DETTO SERVIZIO.

PER MAGGIORI SCHIARIMENTI E PER LE ECCEZIONI ALLE REGOLE SUDDETTE, RIVOLGERSI AGLI UFFICI CENTRALI TELEGRAFICI DI OGNI CITTÀ.

I TELEGRAMMI LETTERA VENGONO RECAPITATI AL MATTINO CON LA PRIMA DISTRIBUZIONE POSTALE

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½ 9½ - 12½ 15½ - 18-20

BLENORRAGIA Acuta - Cronica
Ristr. - Prostatite - Restringimento
SIFILIDE - IMPOTENZA
Cure pratiche economiche efficacissime con le ben note Specialità Medicinali Dott. O. Torresi. Opuscolo e schiarimenti gratuiti. Scrivere Prem. Farm. Dott. O. TORRESI, Via Cervetori 8, Roma (140).

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 Ore 11-12 e 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, v. Vanchiglia 11bis ore 16-18, 18-20, fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Belfiore, 12 - TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

Automobilisti!

Prima di iniziare le Vostre gite estive

passate alla Stazione Servizio

SOLEX

TORINO - Via Nizza, 133

per fare montare sulla Vostra vettura

un carburatore SOLEX a starter automatico

che Vi assicurerà immediata partenza, risparmierà i cilindri dall'usura prematura, procurandoVi delle gite gradevoli.

S. A. I. SOLEX - Torino - Via Nizza, 133

Telefoni: 65-720 — 65-954

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

«AL Porto di Mare», via Sotero, 18. - Ultimi giorni liquidazione fallimentare. Tendoni locali, [illegible] Biocca mural. Trattare col Curatore. Telefono 73.706.

VENDO legname da costruzione posto in vele, antenne, puntelli, Beltrandi, S. Domenico, 30. 19710

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. A. Pantigeria, minimo 250 chili giornalieri, 50.00%. Pellegrini, Po, 7. 19776

A. Mutuevol 100.000 fino 2.000.000, mutuo interesse scalare. Dettagliare cassetta 206 B. UPI, Torino. 19696

GABELLERIA rimettiamo, rilievo quattromila. Anselmetti, corso Principe Oddone 28, Torino. 19734

NEGOZIETTO centrale, elegante, reparto, adatto qualunque articolo, rimetto. Scrivere cassetta 301 L. UPI, Torino. 69646

OCCASIONISSIMA. Ottocinquecento cedesi permutasi caffetteria, espresso, gelateria. Corso Bramante 23. 19694

RAPALLO. Cedo azienda commestibili attrezzatissima, qualunque prova. Rivolgersi Baisi Giovanni. 19785

STUDIO dentistico in Torino cerca giovane medico collaboratore socio disponendo piccolo capitale reddito assicurato. Scrivere Cassetta 183 L. UPI, Torino. 69491

400.000 sono disponibili, anche suddivise, contro ipoteca. Fioretta, Carmine 31.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

GERONIMO urgentemente rappresentanti vendita saponi bucato, profumati, buon stipendio, oltre provvigioni. Ricco campionario gratis. Ditta Truisi, Montedio, Napoli. 4361

GRANDE casa milanese casalinghi volendo creare filiale Torino cerca viaggiatori piazzisti, perfetta conoscenza. Stenografo. Inviare offerta munita referenze, pretese, cassetta 154 L. UPI, Torino. 69474

VIAGGIATORE, possibilmente tecnico edilizia arredamento, assumeremmo. Preciare posti occupati, età, referenze. Scrivere cassetta 33 P, Unione Pubblicità, Milano.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Le grandi vendite attuali:

CASALINGHI

VALIGERIA

BAULI

GIOCATTOLI

per l'aperto e per la spiaggia

SPECIALITA' Farmaceutiche, Direttore primario Stabilimento Farmaceutico, conoscenza personale grossisti tutta Italia, nonchè grandissimo numero Farmacisti, specializzato ramo pubblicitario, assumerebbe concessione esclusiva specialità farmaceutiche, già introdotte, con eventuale carico della pubblicità. Nessi adeguati; referenze primo ordine. Scrivere cassetta 181 L. UPI Torino.

5 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirsono le loro prestazioni.

AMMINISTRAZIONE stabili, anche provinciali, assume ingegnere; referenze. Scrivere cassetta 179 B. UPI, Torino. 19574

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI giovane distinta cameriera od altra come seconda, ma specialmente per la prima occorre persona intelligente ed attiva, buona educazione per al caso tenere unitamente casa. Buon trattamento. Indirizzare offerte indicando se primo servizio e quali occupazioni avute. Età, referenze, cassetta 196 B. UPI, Torino. 19655

CERCASI giovane 23-25 anni, svelto, intelligente per pulizia ufficio, commissioni. Scrivere cassetta 204 B. UPI, Torino.

CERCASI operatore macchine Petermann. Indicare posti occupati. Scrivere cassetta 313 B. UPI, Torino. 19730

CERCASI ragazza cameriera capace cucina ottime referenze, disposta recarsi campagna. Scrivere Cassetta 156 L. UPI, Torino.

CERCASI ragazza praticissima lav. bott. gliera. Trinchiera, Stampatori, 5.

CERCASI lucidatore pavimenti civile militare. Scrivere Cassetta 149 L. UPI, Torino.

DISEGNATORI progettisti e particolaristi gravelli cerundi. Spa, Ferrucci, 122.

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

DOTTORE in legge offresi praticante studio legale. Scrivere Cassetta 152 L. UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi pro catori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA praticissimo offresi ore anche serali e festive. Scrivere cassetta 169 L. UPI, Torino. 60510

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DERCASI presso distinta famiglia camera ammobiliata con pensione. Scrivere cassetta 168 L. UPI, Torino. 60592

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ALASSIO. Apertura nuova Pensione Sinadico. Trattamento famigliare, confort moderni, prezzi miti. 4360

ALASSIO. Hotel Salisbury, nuovo proprietario; acqua corrente, ampio giardino, ottimo trattamento, prezzi concorrenza, spiaggia privata. 5637

ALBERGO Pensione Sanremo, Cannero (Lago Maggiore). 18 giornaliere, tutto compreso. 4363

AL Mare. Fanciulli, signorine, famiglie. Chiedete programmi dott. Degiovanni, Finalmarina. 68302

IRSIME. Affittasi villa indipendente, ombreggiata, acqua, luce, garage. Rivolgersi Esattore. 19716

MONTACHA. Pensionetta, affittasi alloggi tutto comodità, posizione incantevole. Telefonare 73-778. 69608

MONTI Mezzenile. Albergo Lunelle. Pensione lire 20, altitudine 1200. Progetto.

PENSIONE Battelli, Marina di Pietrasanta (riviera Versiglia), acqua corrente, parco, tennis. 19672

PINEROLO. Villa Bocchi Soggiorno incantevole, distinta pensione famigliare; prezzi miti. 19691

SANREMO. Grand Hotel des Anglais, aperto sempre. Cabine di fronte albergo; pensione da lire 35; garage. Prop. Raviera.

SANREMO. Hotel Excelsior Bellevue: massima confort, magnifico parco, spiaggia sabbia. Italianissima, pensione da lire 45. Garage. 4285

SOLDA, Hotel Zebrun Alto Adige 1900 s. m., casa nuova, ottimo trattamento, acqua corrente, termosifone garage. Pensione lire 30-35. 18691

VARAZZE. Pensione Giusto-Santina. Trattamento ottimo. Giardino. Modicità. Vicino spiaggia. 18868

VARICOTTI. Appartamento sette letti, acqua luce, cucina, affittasi [illegible] luglio 25 settembre. Scrivere cassetta [illegible] B. UPI, Torino. 19[illegible]

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Cioccolato debbono essere divulgate da [illegible] i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A.A. Desiderate acquistare con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello 31, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 68893

ALDO liquida lana da materasso a lire tre cinque, sette, dieci al chilo, materassi lana, crine, brande, prezzi imbattibili. Piazza Vittorio, 11. 1402

AL mare portatevi un fonografo valigetta, lire 180, garantito; dischi a 20; album 14. Liquidazione, via Po 6. 68980

A metà prezzo liquidiamo, traslocando, matrimoniali, pranzo, cucine, entrate. San Massimo, cinque. 69153

APPROFITTATE poltrone divani valotto, prezzi incredibili. Primaria fabbrica Galdano, via Cavour, 12. 19613

A rate macchine cucire nuove occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini, 41.

AUTORIZZATO Istituto informazioni segretissime avanti fidanzamento, moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Potenzi Cliente, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino. Telefono 47-378. 68599

SLOGGIANSI trecento pullover fantasia con soltanto lana assortite, disegni modelli esclusivi. Corso Sommeiller, 9 bis.

DEGONSI due tre locali perpetui tomba signorile vicinissima entrata principale cimitero Torino. Scrivere cassetta 210 B. UPI, Torino. 19718

DEFINITIVA chiusura liquidazione ultimo camere letto, pranzo, magnifiche Rinascimento, altresì falegname, zanchina ricamo. Massimi, 41. 4315

FOX-TERRIER cucciolo purissimo pelo ruvido, vendo. Telefonare 57-972. 19705

LAMPADARI A più basai prezzi Fabbrica, corso Siccardi 16 B. Visitateci.

MANCATO matrimonio trasformato franco Rinascimento sfarzoso, matrimoniale bombè 1500, entrata 300. Fruttivendola, Villafranca 79. 19789

MATRIMONIALI lussuosi 650, pranzo 350, buffet 140. Madama Cristina 115. 19682

MOBILI. Nuovo assortimento lusso, comuni, visitate, risparmierete. Corso Vittorio 84 (mmmmmio, interno). 69604

OMBRELLONI giardino, spiaggia, lire quaranta cadauno. Ombrellificio, via Giulio 9.

POLTRONE pelle solide eleganti convenienti. Manifattura Rosellini, piazza Statuto, tredici. 10412

RICCA camera pranzo, letto, salotto parigino, liquidansi, mancato matrimonio. Belletia, 5. 69519

SCAMPOLI. Tagli stoffe uomo giacche, pantaloni, occasionalissime. Garibaldi, 31, cortile.

TAPPEZZERIE in carta correnti e di lusso economizzerete molto acquistandole direttamente alla Fabbrica di Via Madama Cristina, 125. 68882

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI rivolgetevi stentatamente a costituirvi una Clientela perchè non vi fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A Druent, prati, campi irrigui convenientissimi, oppure cascina. Scrivere cassetta 203 B. UPI, Torino. 19690

BUGLIASCO (Nervi) adiito elegante palazzina mura. Grondi, Curtatone 36, Milano.

CASA nuova, solidissima costruzione, 45 ambienti, garage, negozi. Emilia, 46.

CERCO affittare cascina, con terreno, dintorni Saluzzo. Fiatig, Carlo Alberto 46, Torino. 19781

CREMEA vendesi terreno splendida posizione, accettasi combinazione. Ogliani, viale Colli Inferiori 41. 69158

OCCASIONE due palazzine bisate, frutteto, giardino, garage, valore reale 500.000, vendo 70.000 più mutuo 30.000 ciascuna, splendida posizione, comodità tram 19, Nasi, via Comunale 163, visibile ore 16-18; trattasi proprietario. 68766

VENDO casa nuova, posizione splendida, due linee tram, 300-400 mila, reddito 9%. Monti, Vibò, 64. 19334

VENDO occasionalissime, terreni vicino piazza Carlo Felice, mq. 600, fronte 17; vicino piazza San Martino, mq. 2300, fronte 100; casa Porta Nuova, cremata, 1.200.000, reddito netto 100.000. Marchiandi, Via Susa 23.

VENDO od affittasi palazzina 12 camere, garage, con tutte comodità moderne, vendo anche ampio magazzino. Rivolgersi: Ricagno, via Morosini, 86. 69363

VENDO, via Cibrario, terreno mq. 550. Valprelà, corso Altacomba 50. 69584

VENDO 36 camere alto reddito, buon affare. Alberti, Genova, 24 bis. 69561

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI col primo ottobre alloggi di 6 camere con tutte comodità moderne. Via Marco Polo 26. 69364

AFFITTASI chalet 6 ambienti sotterraneo 1500 mq. terreno coltivo, Passo Buole 13, tram 7. 69501

AFFITTASI in Genova, partici via XX Settembre, centralissimo ampio negozio due ingressi con soprastante grande salone adatto qualsiasi articolo, località di reddito sicura. Scrivere cassetta 30 Z. Unione Pubblicità, Genova. 4384

AFFITTASI [illegible] locali negozi uffici magazzini laboratori industrie. Millesimo, Corso Dante 83. 18985

ALLOGGETTI tutte comodità moderne, negozio, magazzino, abitanzi. Via Guastalla, 10. 19704

ALLOGGI piccoli, grandi, comodità moderne, giardini, Villa della Regina 9.

AMMOBILIATO signorile affittasi cedesi convenientissimo, piantinato, tutte comodità. Telefonare 50-253. 19678

APPARTAMENTI lussuosi vasti mobiliati tutti confort, centralissimi sul mare, affitto bassi miti. Gazzola, piazza Stazione, Bordighera. 4349

LA S. A. Isia, Industrie della Seta Italo Americana, cerca in qualsiasi centro d'Italia ove non abbia proprie sedi, negozi vuoti posizione centrale possibilmente muniti regolare licenza seterie manufatti. Indirizzare offerte e condizioni a Isia, Castiglione 7, Bologna. 4402

PIANTERRENO via Boucheron 4, sette camere, adatto alloggio ufficio vendesi.

SIGNORILE moderno pianterreno sette camere. Via San Quintino, 8, affittasi.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre 5; licenza auto 120, moto 30. 19336

BICICLETTA mezza corsa, altra viaggio, grammofono. Scrivere, Cuclre, vendonsi, Fossano, San Carlo, 4. 19366

DELLAFERRERA nuovissimi modelli, trecentocinquanta 4708, ciclomotori James 3900, cataloghi, occasioni diverse. Castagno-Guastalla, uno. 69155

OCCASIONE vendo elegante berlina Lambda metallico, recentissima. Via Cibrario, 99.

RIMETTESI garage; affitto officina, magazzino; vendo: arcaio, automobili. Pinelli 5.

S.A.R.C.A. Concessionaria Fiat, Cambi, occasioni, ratenzioni. Interpellateci, Umberto, 28. 69563

SIMPLEX 175 ALADORO

TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450

VENDITA ANCHE A RATE

AVVISO

Chi vanti credito da *Chiesa Antonio fu Giacomo*, Casello T. (Cascina Nuova), si rivolga entro luglio al Notaio Bertolone, in Casello.

PELI CHIRURGIA ESTETICA RUGHE - NASI DEFORMI MALATTIE PELLE e CAPELLI - CURA COSMETICA DEL VISO. — Dr. BERGER - Via Garibaldi 33 — Torino.

O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO IL MIGLIORE RICOSTITUENTE di FAMA MONDIALE NELLA SPOSSATEZZA, ESAURIMENTO PRECOCITÀ RIDONA LE FORZE Bottiglia L. 11.40

PAIROM FOSFINICO IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per BAMBINI che subito ingrassano ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI Bottiglia L. 8.80

URONEFROS ANTIURICO - DIURETICO Curativo del rene e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, ossaluria, fosfaturia. Bottiglia L. 17.10

ANTILEPSI (LIQUIDO ANTICONVULSIVO) Specifico contro L'EPILESSIA IL RIMEDIO PIÙ ENERGICO CONTRO GLI ATTACCHI EPILETTICI Bottiglia L. 14.25

IPNOTINA RIMEDIO SOVRANO CONTRO L'INSONNIA a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli e con febbre. Bottiglia L. 7.60

GLICEROTERPINA RIMEDIO SOVRANO CONTRO Tossi - Catarri - Bronchiti Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio. Bottiglia L. [illegible]

Tutte le specialità medicinali BATTISTA non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand' Ufficiale O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 110, Napoli - che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, di per l'Italia il trasporto gratis. L'opuscolo dei medicinali BATTISTA si spedisce gratis a richiesta.

E' pubblicata l'Edizione 1932-33 della

GUIDA DI TORINO - PARAVIA

Oltre 2000 pagine - 36 rubriche generali - 100.000 indirizzi - Pianta della Città in 141 quadri alla scala 1:5000.

IN VENDITA presso la G. B. PARAVIA & C. Libreria Via Garibaldi, 23 - Telef. 44-312

e presso le migliori Librerie di Torino.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (77

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Vediamo! tu non mi sposato, da quanto sò, non puoi avere una fanciulla di quella età — fece notare Fernand.

— Ch'ella sia mia figlia o no, ciò non toglie che mi interessi — ribattè Cassar. — Soltanto c'è tutta una storia da spiegare. Tu hai tempo?

— Vada — ribattè l'ispettore.

Più brevemente e più chiaramente che potè il clown raccontò il romanzo della piccola Adelina.

Fernand prendeva degli appunti, interrompendolo qualche volta per avere maggiori spiegazioni su qualche punto, e corrugando le sopracciglia alla storia della strana visita a Scalta.

— Tutto questo affare non mi pareva molto pulito — spiegò Cassar. — Ma che cosa vuoi? quando si ha la responsabilità di una fanciulla, che esercita un mestiere così a contatto col pubblico... E veramente nei primi tempi che trascorremmo assieme, la piccola ed io, presso la marchesa di Prevannes-Lombrage...

— La marchesa di Prevannes-Lombrage? — interruppe Fernand...

— Tu la conosci? — domandò stupito Cassar.

— Lei, no. Ma il suo intendente, che deve essere un grazioso... signore, ed il suo medico che suppongo sia della stessa risma... Ora comprendo perchè la tua piccola, caduta in mezzo a gente ammalata e pazza, non abbia avuto altro desiderio che di fuggire al più presto. Trangugia dell'assenzio, la tua padrona, non è vero?

Cassar alzò le braccia al cielo.

— Ah! là, là! — esclamò — è per questo che le mie mani tremano! Mi ha tutta l'aria di essere caduta in mano di ladri che la spogliano della sua sostanza sotto il pretesto di consolarla o di guidarla. Come se il signor Tenardeau non fosse già sufficiente per ciò. Tu hai forse, per caso, sentito parlare di Zarapoustra?

Fernand ebbe un sorriso ironico.

— La donna che legge negli astri? Nessuno a Parigi la ignora. Bisogna dire che sino ad oggi, non abbiamo avuto ancora l'occasione d'intervenire contro di lei.

— Ascoltami, Fernand; io ho l'impressione che essa sia collegata con coloro, che sotto il pretesto di un'opera di pietà hanno impiegata Adelina, presso la marchesa.

— Bene. La sorveglierò — mormorò il poliziotto continuando a prendere degli appunti. — Ma vi è qualche cosa di più urgente.

— Ritrovare Adelina! — implorò Cassar.

— Questo è naturale! Stai tranquillo che la ritroveremo. Non stare a farti del cattivo sangue. La tua giovane cavallerizza ha un po' di denari. Mi pare, poi, che abbia tutte le doti per sapersi togliere d'impaccio per vie. Ma il garantisco che, fra quarantotto ore, noi avremo notizie sue. Soltanto, tu devi rendermi un servizio...

— Io? — esclamò il clown.

— Perfettamente... Devi rimanere al servizio della marchesa.

Cassar fece una deplorevole smorfia.

— Il mestiere del domestico, non mi piace, brontolò. L'ho accettato per fare piacere alla piccola che non voleva rimanere sola. Ma, ora, che cosa posso fare in quella casa?

— Tu, sorveglierai l'intendente Tenardeau, del quale non mi fido molto e cercherai di sapere un poco quello che fa il medico per soprappiù.

— Margoutieff?...

— Viene sovente, non è vero?...

— Tutte le volte che la signora Prevannes-Lombrage ha una crisi.

— Naturalmente! — disse il poliziotto, sarcastico.

Poi, stringendo il vecchio camerata alle spalle, gli disse a bassa voce:

— Sono quasi convinto che Margoutieff è un criminale. La parola non è troppo grave per un medico che invece di guarire i propri ammalati li incita nel loro vizio, fornendo loro il mezzo di intossicarsi... benchè ancora, nonostante tutte le sorveglianze a cui è stato sottoposto, sia sempre riuscito a sfuggire... è stato impossibile finora riunire delle prove contro di lui. Se tu mi aiuti a prenderlo sul fatto, ti assicuro che mi renderai un ottimo servigio. E non soltanto a me, e alla marchesa, che quel miserabile finirà per uccidere, ma a centinaia di disgraziati presenti e futuri che sono o saranno le sue vittime.

— Rimarrò, — acconsentì Cassar. — Soltanto tu mi darai le istruzioni necessarie.

— Per il momento, accontentati di aprire bene gli occhi. Nota tutte le visite di Margoutieff. Cerca di rendertì conto sino a quale punto è d'accordo coll'intendente, e se ci sono degli altri complici... E se per caso avrò bisogno di vedere le cose un po' più da vicino, tu mi faciliterai l'entrata nel palazzo.

Siccome vedeva che quel ruolo non entusiasmava molto l'ex-clown, Fernand, dopo avere consultato l'orologio, passò il suo braccio sotto a quello di Cassar e gli disse affettuosamente:

— Andiamo, vecchio camerata, è la ora di riempire lo stomaco — disse; dì libero questa sera?

— Posso esserlo.

— Allora, vieni a pranzo con me. Conosco una piccola trattoria che fa proprio al caso nostro, dove troveremo del vino che è famoso... Passeremo qualche ora buona insieme.

Poco dopo, allegramente seduti a tavola, i due amici evocavano i vecchi ricordi. Da parecchio tempo Fernand non si era sentito così bene.

Cassar dimenticando le sue apprensioni chiacchierava spensieratamente.

Raccontava della sua vita errante, dei vari episodi comici ai quali aveva assistito nei suoi lunghi viaggi.

La vita del circo si animava nel suo cervello, e raccontava... Animali e persone, sfilavano come illuminati dalla luce di una lanterna magica.

Aveva parlato di Boris, della sua audacia, dei cavalli, degli orsi, delle fotografie, delle danzatrici, e di tutti coloro che lavorano per il piacere del pubblico.

Stava raccontando ora la storia di una scimmia che era stata per un certo tempo al circo Mège.

La scimmia si chiamava Tomsy: un animale di straordinaria intelligenza, al quale si potevano insegnare gli esercizi più strani.

Disgraziatamente — raccontava il clown — abbiamo dovuto disfarcene. Vi sono degli animali ladri come gli uomini. Quello là, avevamo un bel nutrirlo abbondantemente, fornendogli tutto quello di cui aveva bisogno; due volte è riuscito a scappare, e sai perchè? Te lo lascio indovinare.... Entrava in casa di inquilini, per una finestra aperta, e rubava tutto quanto gli capitava sotto mano...

La prima volta ci ha portato trionfalmente una borsa in oro; la seconda volta un portamonete... La cosa più strana è che non siamo mai riusciti a ritrovare il proprietario di quegli oggetti.

In quell'istante Cassar aveva sollevato gli occhi su Fernand, rimanendo stupito di vederlo appassionarsi tanto a quanto gli raccontava.

— Tu dici che la tua scimmia ha rubato un portamonete entrando da una finestra semi-aperta? gridò Fernand.

L'altro si mise a ridere:

— E' incredibile, non è vero? Una astuzia simile in un animale come quello...

Ma l'ispettore che seguiva le sue idee insistette:

— Che cosa è avvenuto di quella scimmia?

Il clown fece un gesto vago:

— Non ti posso assicurare nulla con precisione, ma credo che il mio padrone l'abbia venduta ad un vecchio suonatore d'organetto di Barberia.

Fernand trattenne una esclamazione di sorpresa, che gli saliva alle labbra, ma non interrogò di più il suo ex camerata.

Aveva bisogno di rimanere solo, di riflettere, di studiare l'idea folle che gli aveva attraversato il cervello.

Trovò il pretesto di doversi alzare molto presto all'indomani e prese congedo dal vecchio clown, dopo avergli giurato di interessarsi di Adelina.

Ma rientrando in casa, l'ispettore Fernand prese il fascicolo dell'affare della Banca del Credito Agricolo e Commerciale e quello del Credito Andaluso, nelle quali due furti erano stati commessi in circostanze così misteriose e fra di loro così stranamente analoghe.

(Continua).